Anno 105 - Numero 63

LA STAMPA

Venerdì 19 Marzo 1971

L. ■ (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1160): anno L. 21.000, semestre 11.000, trimestre 5750 - Estero: anno L. 33.000, semestre 17.000, trimestre 8750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 - Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

NEL RISTAGNO DELL'ECONOMIA

Si muovono i colossi i piccoli sono fermi

L'anno economico è incominciato male. Questa non è recessione, ma è ristagno e dura da troppo tempo. In gennaio la produzione industriale è restata sui livelli di dicembre, che erano inferiori del 4,1 per cento a quelli di novembre. Anticipando i dati statistici che verranno, il dirigente di un grande istituto di credito dice: *« Il primo trimestre del '71 è più andato male, per la maggioranza delle imprese »*. Il rilancio produttivo che si attende da più di un anno ancora non c'è stato.

Fra le condizioni più importanti perché avvenga, si indica solitamente, insieme con la ripresa dell'edilizia e la « normalizzazione » aziendale, un forte sviluppo degli investimenti industriali. Esso è necessario sia per integrare a breve termine una domanda languente, che per creare a lungo termine nuove capacità produttive, senza le quali il paese non avrà le risorse che vuole impiegare nelle riforme civili e nel miglioramento del benessere individuale. *« La ripresa* — ha scritto un economista della sinistra, Claudio Napoleoni — *può avvenire soltanto come effetto di un aumento della formazione di capitale, essendo quell'unico processo che è, ad un tempo, aumento di domanda e aumento di capacità »*.

Sugl'investimenti in questo primo scorcio del '71 mancano ancora dati ufficiali; ma il quadro è già chiaro ai massimi responsabili del sistema creditizio. Dopo un periodo di stasi assoluta, protrattasi fino a Natale, c'è stata una certa ripresa delle domande di credito per investimenti; questo è un fatto positivo, ma le domande sono tutte orientate sul credito agevolato e preannunciano dunque iniziative industriali nelle zone alle quali questo si applica. Oggi, dice un grande banchiere, il « triangolo industriale » non esprime quasi domanda d'investimento. Anche se questo gioverà alla « decongestione » delle zone industriali sovraffollate, il fenomeno ha dimensioni allarmanti: la « decongestione » non dovrebbe inaridire il processo di formazione della ricchezza nazionale, che ha nel Nord i suoi massimi centri.

Una seconda caratteristica negativa è che la richiesta di crediti per investimento viene soprattutto dai grandi complessi, pubblici e privati; restano quasi assenti le migliaia di piccole e medie imprese. Nell'ultimo anno, l'Imi ha raccolto un volume di domanda di crediti molto elevato: circa duemila miliardi, il doppio dell'anno precedente. Ma la metà di questa cifra è assorbita da due o tre colossi, per i loro progetti siderurgici e petrolchimici al Sud. Il numero delle domande di credito all'Imi è cresciuto soltanto del 18 per cento. Ora, il ricorso dei « grandi » a questi canali sostitutivi rivela la difficoltà dei loro bilanci, la caduta dei profitti, la mancata accumulazione di risorse per l'autofinanziamento dovuta alla crisi produttiva. La sete di capitali « esterni » dei grandi riduce la disponibilità di mezzi per i medi e i piccoli. Inoltre, molti dei nuovi investimenti sono per impianti che richiedono una fortissima capitalizzazione: fino a 60-100 milioni per ogni nuovo posto di lavoro. Si spende dunque molto, per occupare domani poca manodopera: una delle ragioni è che ci si vuole rendere il più possibile indipendenti dalle incertezze del *« fattore-lavoro »*.

A lungo andare, il nostro mercato creditizio non potrà sostenere insieme gli investimenti *capital-intensive* dei grossi e quelli normali dei medi e piccoli industriali; anche perché aumenta sempre il ricorso a questi canali per spese che non creano nuove risorse produttive, da parte di enti statali e pubblici, di comuni, province, ospedali, ecc.

Vi sono dunque preoccupazioni, nonostante i segni di ripresa, sia per la quantità che per la qualità della domanda d'investimenti. Molti ritengono già irrealizzabile l'obiettivo programmato di 14 mila miliardi di investimenti nel 1971. Anche se la volontà e i mezzi ci fossero, si sono troppo rallentati i tempi d'esecuzione dei lavori da parte delle imprese di montaggio e costruzione. L'Imi annuncerà a fine mese un bilancio annuo di circa un miliardo di dollari, con un aumento dell'8-9 per cento rispetto all'anno precedente: ma i tempi d'erogazione dei crediti concessi saranno assai più lenti che in passato.

L'attivismo programmato dei pochi grandi non potrà compensare l'inerzia della gran massa dell'industria italiana assillata dall'aumento dei costi, dal calo dei profitti, dalle difficoltà della produzione, da un'allarmante stanchezza della domanda. Preoccupa poi la deformazione qualitativa del flusso creditizio: è eccessiva la parte di questo flusso che viene diretta verso impieghi che non contribuiscono all'irrobustimento della struttura produttiva del paese. Per evitare una caduta dell'attività economica nel '71 si impongono urgentemente nuovi stimoli, nuove sollecitazioni economiche e psicologiche.

Arrigo Levi

Dal Comitato programmazione

Approvati gli investimenti industriali nel Sud

Roma, 18 marzo.

(Ag. Italia) Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), riunitosi sotto la presidenza del ministro Giolitti, ha approvato le proposte del Comitato dei ministri relative alla localizzazione del quinto centro siderurgico nella Piana di Gioia Tauro, agli impianti della Sir e della Nir nella Piana di Santa Eufemia, dell'Indesit a Caserta e dell'Italsider per il raddoppio del Centro siderurgico di Taranto.

Sono esponenti del "Fronte nazionale,,

La polizia ferma a Roma tre estremisti di destra

Si trovano nel carcere di Regina Coeli; il Procuratore della Repubblica non ha ancora firmato l'ordine di cattura - La polizia cerca Valerio Borghese: convocato dai magistrati si è allontanato senza lasciare tracce - Le indagini sui piani eversivi partirono dall'intervista che Borghese rilasciò in dicembre a « La Stampa »

(Nostro servizio particolare)

Roma, 18 marzo.

Tre esponenti del « Fronte nazionale » sono stati fermati questa sera, mentre la polizia sta cercando, sinora inutilmente, il principe Junio Valerio Borghese. I tre, trasferiti subito nel carcere di Regina Coeli, sono: Giovanni Pinci, 64 anni, custode di un casolare; Remo Orlandini, 62 anni; Sandro Saccucci, 27 anni, ex tenente paracadutista, segretario della sezione romana dell'« Associazione paracadutisti d'Italia ». Le loro abitazioni erano state perquisite nei giorni scorsi: la polizia non vi aveva trovato armi, ma carte probabilmente compromettenti. Questi sono i primi sviluppi dell'indagine sui piani eversivi, attribuiti a gruppi extraparlamentari di estrema destra.

« I sospetti stanno prendendo consistenza », aveva detto, a commento della situazione, uno dei magistrati ai quali è stata affidata l'inchiesta. Si trattava di una indiscrezione seria seppure ufficiosa: l'unica sfuggita alla riservatezza con la quale, per l'intera giornata, gli ambienti giudiziari sono riusciti a circondare l'intera vicenda. Comunque, l'iniziativa che ha portato nel carcere di Regina Coeli tre esponenti del «Fronte nazionale» non è stata dell'autorità giudiziaria. Il procuratore della Repubblica non ha ancora firmato alcun ordine di cattura, né per il momento sembra intenzionato a firmarne: si limiterà a convalidare o a revocare i provvedimenti presi questa sera dalla polizia.

Il principe Junio Valerio Borghese, già comandante della X Mas durante l'ultima guerra mondiale e nella Repubblica sociale di Salò, aveva intuito sin da questa mattina che esistevano seri pericoli per la sua libertà personale. Aveva saputo che il magistrato intendeva parlargli nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia, ma aveva fatto in modo di non essere reperibile in nessun luogo: né a casa in un piccolo paese vicino Roma, Artena, né in ufficio. Attraverso i suoi difensori, on. Filippo Ungaro ed avv. Paolo Appella, aveva comunicato al magistrato che era disposto ad accettare l'invito, ma, pur convinto di non avere nulla da rimproverarsi (almeno così sostiene), desiderava sapere a quale titolo era stato convocato. Ed in realtà sino a quel momento, come ora, non era né un imputato né un testimone né un indiziato di reato.

Poco dopo mezzogiorno queste sue perplessità sono diventate certezze, quando una squadra dell'ufficio politico della questura è andata a cercarlo nel suo ufficio in via Giovanni Lanza 130. Un brigadiere ha chiesto di lui, la segretaria ha spiegato che il « comandante » non s'era visto per tutta la mattinata. Un episodio, questo, che ha indotto Valerio Borghese a nascondersi o per lo meno ad allontanarsi senza lasciare tracce.

L'iniziativa presa dalla polizia di procedere al fermo dei tre dirigenti del « Fronte nazionale » e di cercare Valerio Borghese, il presidente del movimento, è la conseguenza di una disposizione impartita dal procuratore della Repubblica, al termine di due colloqui fra i magistrati interessati alla vicenda ed il procuratore generale della Corte d'appello di Roma, dottor Carmelo Spagnuolo.

« Se la polizia — questo hanno presso a poco detto i magistrati ai dirigenti dell'ufficio politico della questura — *ritiene di avere raggiunto prove tali da giustificare denuncia penale, proceda pure agli arresti, anche perché i reati sui quali si indaga sono tali da prevedere l'ordine di cattura obbligatorio »*.

Cinque o sei ore dopo, la polizia ha attuato il suo piano che, entro la giornata di domani o al massimo entro sabato, sarà controllato dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Claudio Vitalone, che può convalidare il fermo o revocarlo dopo avere interrogato gli arrestati.

I reati, secondo le conclusioni alle quali è giunta la polizia, sono *« cospirazione politica mediante associazione »* e *« insurrezione armata contro i poteri dello Stato »*. Il primo prevede la reclusione sino a 13 anni, il secondo l'ergastolo.

La indagine in pratica ha preso origine dalla intervista che il principe Junio Valerio Borghese ha concesso nel dicembre scorso al nostro inviato Giampaolo Pansa e pubblicata da *La Stampa*. In quella occasione l'ex comandante della X Mas espresse i suoi propositi futuri in materia di organizzazione dello Stato, richiamando l'attenzione della polizia. Qualche frase sembrò meritevole di un maggiore controllo, soprattutto quando Valerio Borghese confidò al collega Giampaolo Pansa che ormai era tutto pronto per *« un colpo di Stato »*.

Le numerose perquisizioni compiute nelle sedi del « Fronte nazionale », il movimento presieduto dall'ex comandante della X Mas, sembrano avere dato ragione a chi fu indotto ad avere qualche sospetto. Sarebbero state trovate armi e munizioni (non in numero eccessivo, però) ma sarebbero stati scoperti soprattutto numerosi documenti: lettere fra i dirigenti del movimento in cui si parla di piani « eversivi ».

Guido Guidi

Ancora una smentita sul corteo di Roma

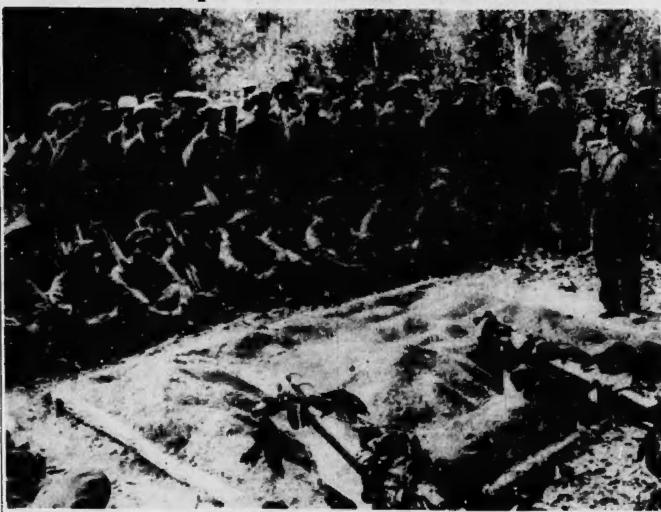
Roma, 18 marzo.

Il « Comitato d'intesa delle associazioni d'arma », associazioni che corrispondono ad armi, corpi, specialità e servizi attualmente esistenti nelle Forze armate dello Stato, comunica che, *« contrariamente a quanto è stato pubblicato da alcuni giornali in merito alla manifestazione che si è tenuta il 14 corrente mese al teatro "Adriano", nessuna delle associazioni suindicate è intervenuta ufficialmente con rappresentanze e labari o bandiere »*.

« Soltanto la presenza di taluni elementi che indossavano i distintivi associativi e che vi partecipavano a titolo personale ed autonomo, aggiunge il comunicato, *può avere ingenerato l'impressione che anche le associazioni d'arma avessero aderito alla manifestazione »*. (Ansa)

Di Valerio Borghese non si hanno tracce

Roma. Il principe Junio Valerio Borghese durante l'intervista rilasciata a « La Stampa » tre mesi fa (Foto Team)

In un campo del Pathet Lao nel Nord

Soldati comunisti in un campo nel Nord del Laos ascoltano una lezione teorica sulla guerriglia (Telefoto Ap)

Mao avrebbe promesso agli Stati Uniti di non intervenire nel conflitto nel Laos

Pesanti accuse in un opuscolo dell'Accademia delle Scienze sovietica - L'assicurazione sarebbe stata data dal leader di Pechino a Edgar Snow, per paura d'un attacco americano alle basi nucleari cinesi

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 18 marzo.

La guerra dei nervi tra i due giganti del comunismo mondiale continua, spezzettata in vari episodi, l'ultimo dei quali è rappresentato da un libretto di cento pagine, scritto collettivamente da nove autori e pubblicato dall'Istituto per l'Estremo Oriente dell'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica.

L'opuscolo, dal titolo *« La politica estera cinese »*, sembra la continuazione ideale di un *pamphlet* di Michail Kapica, apparso nel luglio scorso, nel quale Mao veniva definito *« uno dei più grandi traditori della storia »*, paragonabile soltanto a Hitler. Stavolta, al capo cinese viene rivolta un'accusa più specifica: aver promesso agli Stati Uniti che i cinesi non sarebbero intervenuti nella guerra in Indocina, per timore che gli americani potessero attaccare direttamente la Cina, distruggendone gli impianti nucleari. *« La promessa* — si legge nel libro — *fu fatta personalmente da Mao Tse-tung durante una conversazione con Edgar Snow, nella quale il capo cinese disse che il suo esercito non avrebbe mai combattuto al di fuori del proprio territorio »*.

A parte le promesse personali di Mao, vi sarebbero fatti concreti, che proverebbero la « vigliaccheria » cinese: Pechino sarebbe sempre rimasta impassibile di fronte alle più scoperte provocazioni americane, come i voli di aerei-spia Usa sul proprio territorio e l'affondamento di navi cinesi nel Golfo del Tonchino. *« Sin dall'inizio del conflitto indocinese* — affermano gli autori del libro — *fu raggiunto un accordo di massima fra Pechino e Washington sui limiti entro i quali sarebbe stato possibile uno scontro diretto cino-americano »*.

La politica estera cinese, del resto, non avrebbe come obiettivo primario la lotta contro gli Stati Uniti, bensì, secondo un « perfido disegno », uno scontro sovieto-americano, che assicurerebbe alla Cina la supremazia mondiale e, in subordine, un'implicita intesa con gli Stati Uniti in funzione antisovietica. Nell'opuscolo vengono elencati alcuni episodi, che rivelerebbero la prima di queste due tendenze: i bombardamenti contro Formosa nel 1958 e la guerra contro l'India nel 1959, iniziative autonome di Pechino al di fuori d'ogni *« consultazione preventiva con gli alleati sovietici »*, miravano appunto a coinvolgere l'Urss in una guerra con gli Stati Uniti. Tra i due litiganti avrebbe finito per gioire la Cina, e si sarebbe così avverato il sogno « sciovinista, razzista e cinocentrico » di Mao Tse-tung.

Mancato questo ambizioso obiettivo, Pechino ha ripiegato su una linea non meno redditizia, sempre in chiave antisovietica: un'alleanza molto sfumata con gli Stati Uniti. Anche questo sarebbe un vecchio sogno di Mao, che, secondo l'opuscolo, avrebbe tentato di realizzarlo già due volte parecchi anni fa: subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e all'inizio degli Anni Cinquanta, fallendo entrambe le volte per ragioni diverse. Miglior fortuna, secondo il libretto, ha avuto il terzo tentativo, compiuto negli anni della rivoluzione culturale e sfociato nei gravi scontri sull'Ussuri della primavera 1969, i quali *« hanno spianato la strada alle manovre diplomatiche cinesi nei confronti degli Stati Uniti »*.

p. g.

(A pag. 12: *I sudvietnamiti lasciano il Laos per non restare imbottigliati*).

Sakharov denuncia sevizie ai detenuti

Mosca, 18 marzo.

Andrei Sakharov, lo scienziato che difende i diritti civili in Russia, ha protestato col governo per la forzata somministrazione di farmaci ai detenuti politici. Sakharov, fondatore del comitato per i diritti umani, ha presentato l'appello il 15 marzo.

« Vi chiedo di intervenire urgentemente per salvare la salute e la dignità di queste persone — dice la protesta di Sakharov. — Per favore, contribuite alla liquidazione di questa violazione dei diritti umani ». (Ap)

IL SOMMARIO

Dc, psi, psdi e pri sull'inchiesta giudiziaria

La maggioranza giudica i rischi di una sedizione

Per Forlani non c'è pericolo « se le forze democratiche sapranno essere unite e non prenderanno abbagli » - *La Voce Repubblicana*: « Alla manifestazione romana due ex capi di stato maggiore erano accanto agli amici del Borghese di cui si parla. Troppi, per i nostri gusti » - Editoriali dell'*Avanti!* e dell'*Umanità*

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 18 marzo.

Le dichiarazioni misurate del ministro dell'Interno Restivo al Parlamento hanno eliminato quell'allarme che le prime notizie di un colpo di Stato o complotto di estrema destra avevano suscitato, ma hanno lasciato in tutti molta curiosità. Ci si attendeva chissà quali rivelazioni: invece Restivo, dopo aver assicurato che il governo è capace di garantire le libertà democratiche, ha detto che il segreto istruttorio copre le indagini.

Il ministro ha parlato per chiarire la situazione, dopo che dal palazzo di Giustizia erano uscite le indiscrezioni. Perché questa fuga di notizie? Fuga involontaria o voluta? Nella seconda ipotesi, a chi potevano servire? Le voci sono tante. C'è chi sostiene che si è data pubblicità all'episodio per sollecitare la conclusione delle indagini e dell'istruttoria ed impedire ogni tentativo di insabbiamento. In ogni caso le « rivelazioni » hanno permesso di affermare ai partiti della maggioranza che uno dei motivi di sostegno al governo è anche quello di assicurare la nazione contro qualsiasi tentativo, serio o poco serio, di eversione.

Il segretario democristiano Forlani, parlando al gruppo dei deputati della dc, ha dichiarato che *« quanti sperano e calcolano che attraverso le difficoltà e attraverso le incertezze della situazione si possa alimentare una spinta reazionaria e possa maturare una fosca prospettiva antiliberale e antidemocratica debbono essere respinti e battuti »*. E lo saranno, ha aggiunto, *« se le forze democratiche sapranno essere unite e non prenderanno abbagli, vedendo la reazione ed il fascismo dove essi non sono »*.

Queste ultime parole si riferiscono soprattutto ai recenti episodi di Reggio e dell'Aquila, dove si è trovato comodo qualificare come fascista una protesta che, espressa in modi inaccettabili, nasceva da ingiustizie e si rivolgeva anche contro certe decisioni politiche. In altre parole, Forlani ha voluto ricordare che è pericoloso gridare *« al lupo »* ogni volta che c'è una protesta, perché si rischia di trovarsi impreparati quando c'è il vero pericolo. Secondo il segretario dc, *« la difesa della democrazia contro la minaccia reazionaria passa attraverso il collegamento dei diversi e vasti ceti sociali su una linea centrale che è di equilibrio politico e di progresso »*.

L'*Umanità* scrive nell'articolo di fondo che « i socialisti democratici *intendono venga preso estremamente sul serio il problema del complotto d'estrema destra »*. Tuttavia, criticando la fuga di notizie, esprime la convinzione che sarebbe meglio se oggi ci trovassimo di fronte *« all'annuncio di indagini portate a un grado di maggiore concretezza e maturità, a una spiegazione più completa, a provvedimenti concreti, a mandati di cattura emessi e non solo promessi: come sempre a più fatti e meno parole »*.

« Combattere complotti e tentativi di colpi di Stato (...) — prosegue il giornale — *con manifestazioni pubblicitarie è rimedio inadeguato e in genere tardo, come prova fra tutte la disgraziata vicenda greca. I complotti si combattono e si reprimono con il potere della collettività, che è delegato all'ordine dello Stato »*.

Il vicesegretario del psdi, Cariglia, parlando a Roma, ha detto che va considerata una lezione il fatto che *« il tentativo eversivo è stato stroncato dalla vigilanza delle forze dello Stato democratico e repubblicano »*. Ma *« la vigilanza da sola non basterebbe se continuasse a indebolirsi il potere statale »*.

La Voce Repubblicana pone la domanda: come mai nessun arresto? *« E' la prima volta, francamente, che sentiamo parlare di un tentativo eversivo delle istituzioni di un Paese, con gli autori che continuano a prendere il caffè al bar sotto casa »*. Si augura che l'istruttoria ci dica presto i nomi dei protagonisti, dei finanziatori, dei sostenitori delle organizzazioni della destra extra-parlamentare. *« Alla manifestazione romana di giorni or sono*, ricorda, *due ex capi di stato maggiore erano accanto agli amici del Borghese di cui oggi si parla. Troppi, per i nostri gusti »*.

L'*Avanti!* (nel fondo che pubblicherà domani) afferma che *« è dimostrata l'esistenza di insurrezione armata e di cospirazione contro lo Stato »*, *« anche se mancano informazioni esaurienti circa l'entità del complotto e delle sue eventuali, ma più che probabili, ramificazioni »*.

Secondo il quotidiano socialista, *« la misura di prudenza usata dal ministro Restivo nell'esporre i fatti al Parlamento, nella stessa giornata in cui i fatti sono trapelati, non toglie nulla alla gravità della scoperta »*, semmai lascia intuire che il pericolo abbia una consistenza maggiore di quella che può a prima vista apparire.

L'*Avanti!* conclude ripetendo la fiducia al governo per l'azione sin qui svolta, e confidando di *« poterla confermare alla conclusione di una vicenda che è agli inizi, inizi peraltro gravi e illuminanti per una energica azione di bonifica democratica »*.

Giovanni Trovati

Le indagini a Roma

(Nostro servizio particolare)

Roma, 18 marzo.

(l. z.) **Le indagini sul tentativo di cospirazione fascista contro la Repubblica non sono concluse. Restano circostanze da chiarire, gli esiti di alcune operazioni di polizia da verificare. La direzione generale della pubblica sicurezza sta riordinando un piano di ricerche. Può significare che le indagini si estendono.**

Si è appreso intanto che tra le abitazioni perquisite nella zona di Roma vi è anche quella di un intimo amico di Valerio Borghese, al lido di Ostia. A quest'indirizzo i funzionari della « politica » sono giunti dopo avere ispezionato la casa di un maggiore dell'esercito a riposo, dove avevano trovato numerosi documenti definiti « interessanti alle indagini ». Nell'appartamento di Ostia, la polizia ha sequestrato elenchi di nomi, lettere e altre carte che sono state consegnate al magistrato inquirente.

Ma i documenti più importanti sarebbero quelli raccolti nell'ufficio di Borghese, presso l'impresa edile Guadagni, « La facciata », in via Giovanni Lanza. Si parla di ricevute per operazioni bancarie assai cospicue, di « piani operativi » non meglio definiti, dei proclami a cui abbiamo già ieri accennato. Gli investigatori sarebbero interessati, soprattutto, ai nomi che figurano nelle cedole delle operazioni bancarie, poiché da queste riterrebbero di poter risalire ai finanziatori del gruppo paramilitare di Junio Valerio Borghese.

(A pag. 2: *Come la polizia perquisì le sedi d'estrema destra nelle altre città*).

Uomini e religioni

Vescovo cercasi

Come è finito il « caso Lutte »? Ed è veramente finito? La domanda è legittima, perché, secondo il Vicariato di Roma, il caso è ormai chiuso; si è avuta, come ha spiegato il giornale autorizzato, « Avvenire », una « composizione amichevole, al di fuori degli schemi giuridici »; e la si è avuta assai presto, con una fretta perfino eccessiva, se si pensa alla durezza delle misure che erano state prese contro don Lutte, alla gravità dei problemi sollevati, e alla secca dichiarazione con cui lo stesso Vicariato, pochi giorni prima, aveva affermato che il caso non era affatto risolto.

« Consiglio pastorale »

Quella dichiarazione aveva fatto temere che la vicenda precipitasse verso esiti ancora più paradossali e incresciosi. Era accaduto che dopo la espulsione di don Lutte dalla Congregazione salesiana, la sua sospensione « a divinis », e l'enorme « choc » che questo aveva provocato nella Chiesa romana ed altrove, il vescovo Poletti, a nome del cardinal vicario, aveva « esortato » don Lutte, per telefono, a riprendere la celebrazione della Messa a Prato Rotondo.

Ma quando questo accadde, e naturalmente si riseppe, venne la reazione del Vicariato. Disse infatti che la cosa era stata indebitamente pubblicizzata, quando invece si trattava di « un consiglio pastorale e privato »: ed era una affermazione strana, perché la Messa è l'atto pubblico per eccellenza della Chiesa, né poteva un sacerdote sospeso « a divinis », senza dare scandalo ai « piccoli » e ai poveri, dir Messa in virtù di un consiglio segreto, e non di un'autorizzazione pubblicamente dichiarata.

D'altra parte la comunità di Prato Rotondo, nel vedersi restituito il suo prete, ringraziò, vedendo in ciò un segno che « era stata ascoltata la voce dei baraccati »; ma anche con loro il Vicariato se la prese, perché interpretò come un grido di rivincita quelle parole di gratitudine: ed anche questo era strano, perché quella gente non aveva fatto altro che seguire l'esempio dello straniero del Vangelo, il solo, dei dieci lebbrosi che erano stati guariti, tornato indietro per ringraziare Gesù; i poveri, forse perché sono abituati a stare nella Chiesa agli ultimi posti, ignorano le sottigliezze dei comportamenti ecclesiastici, e reagiscono ancora in modo genuino: se gli si fa un torto protestano, ma se ricevono un bene ringraziano.

Tuttavia, dopo questo incidente, ci fu un colloquio tra mons. Poletti e don Lutte, nel quale all'ex salesiano fu confermato il permesso di riprendere il ministero sacerdotale a Prato Rotondo. In effetti non è chiaro il significato giuridico di questo « lieto fine ». Formalmente la sospensione « a divinis », comminata da un dicastero vaticano, non è stata revocata; né è tanto facile capire come mai, in nome della stessa autorità, il Papa, la Congregazione dei religiosi sospende « a divinis » e la diocesi di Roma conferma « in sacris ». L'una toglie la Messa e l'altro la concede, « L'Osservatore Romano » accusa e il Vicariato assolve.

Atto di riparazione

Ma al di là di questa confusione, rimane il valore di un atto di riparazione, ben più conforme alla coscienza ecclesiale di quanto sarebbe stata una sterile osservanza della lettera della legge. Ridare la Messa a don Lutte significa infatti riconoscere che non può essere l'interruzione giuridica del rapporto tra un religioso e il suo Ordine che spezza la comunione ecclesiale e impedisce a un prete di dir Messa, ma è semmai la rottura della comunione che separa dall'Eucarestia e mette in crisi i rapporti giuridici nella Chiesa. E nel caso di don Lutte non c'era stata rottura della comunione, ed è quindi perfettamente giusto che la Messa gli sia stata restituita.

Ma restano dei problemi. La liberalità del Vicariato non arriva fino al punto di accettare don Lutte come un prete « incardinato » a Roma; perciò egli dovrà trovarsi un vescovo benevolo, non importa dove, che lo adotti, che lo includa nel suo presbiterio e che sia disposto, naturalmente, a lasciarlo a Roma; potrebbe anche essere un vescovo belga, o africano, o indiano; in questo caso don Lutte sarebbe come un missionario, inviato a Roma da quella Chiesa indiana, o africana, o europea; se invece don Lutte non trovasse un vescovo che lo assuma, resterebbe, secondo il canone 111, come un « clericus vagus », e il codice non ammette preti vaganti.

Ma allora viene da chiedersi che tipo di soluzione sia questa, dove una Chiesa accetta e autorizza il ministero pastorale di un prete, ma non lo riconosce come suo; viene da chiedersi in che cosa consista l'autorità così assiduamente rivendicata ai vescovi, quando essi rifiutano la responsabilità che vi corrisponde; viene da chiedersi se questa soluzione non sia troppo raffinata, troppo perfetta, troppo indolore, tale da contentare tutti e non compromettere nessuno: e infatti il Vicariato è riuscito a evitare che si creasse, proprio a Roma, un nuovo Isolotto, ma domani, di fronte a qualsiasi contestazione, potrà sempre dire: « Non conosco quest'uomo, non appartiene a questa diocesi ».

I salesiani possono ritenersi non sconfessati, proprio nella diocesi del Papa, e intanto possono dire al marchese Gerini che con l'obiezione di coscienza di don Lutte non hanno più niente che fare, e quindi possono continuare a venderne le terre; e la Congregazione dei religiosi può continuare a esercitare la sua autorità, bra[illegible] sospensione « a di[illegible]

E allora resta da chiedersi se davvero, con questo gesto, si sia voluto risarcire don Lutte e Prato Rotondo di un'ingiustizia subita, se davvero si sia voluto fare una scelta a favore dell'evangelizzazione dei poveri, o se semplicemente si sia cercato di disinnescare in tutta fretta una miccia che poteva accendere molti fuochi.

Raniero La Valle

Il discorso del segretario dc ai deputati del suo gruppo

Polemica di Forlani contro i tentativi di forzare l'equilibrio quadripartito

La dc non considera altre formule o « equilibri più avanzati », immaginati « come se fossimo degli acrobati, per i quali più forte è il rischio e più meritato è l'applauso » - Accenni all'ipotesi di elezioni anticipate - Per andare avanti « bisogna avere la forza di respingere la minaccia reazionaria e le spinte disgreganti, non cadere nella trappola della strategia comunista » - Cariglia (psdi) attacca a sua volta il psi per « gli equilibri più avanzati » - Secondo il pli occorre prospettare « formule democratiche » nuove

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 marzo.

La dc intende mantenere gli impegni assunti con il Paese, ha detto la notte scorsa al gruppo dei deputati dc il segretario politico Forlani. La dc è per il governo Colombo, per la sua linea e il suo programma, è per il Centro Sinistra e intende andare avanti su questa linea, non considera altre formule o « equilibri più avanzati », « immaginati come se fossimo degli acrobati, per i quali più forte è il rischio e più meritato è l'applauso ».

La dc, ha aggiunto, non ha mai considerato in astratto l'eventualità di elezioni anticipate: *« Abbiamo sempre posto questo problema in relazione alla possibilità di attuazione coerente di una linea politica. Il giorno in cui venissero meno le condizioni che riteniamo ci consentano di mantenere l'impegno che abbiamo assunto davanti al Paese, nessuna e nessuna circostanza potrebbero costringere la dc a muoversi su una strada diversa ».*

Presenza politica

La dichiarazione segna una netta modifica dell'ultima impegnativa indicazione del segretario dc, il quale alcuni mesi fa lasciò intravedere la possibilità che la dc governasse da sola con un monocolore, pur di evitare le elezioni anticipate. Forlani ha tenuto conto che il monocolore è ormai improponibile per l'opposizione dei socialisti e dei socialdemocratici. Vi sono ostili, l'ha detto Amendola al Comitato Centrale, anche i comunisti.

Per Amendola è una « *pettegola insinuazione* » quella di Mancini, che ha ieri attribuito ai comunisti l'aspirazione al monocolore dc. La dichiarazione di Forlani è quindi diretta, con la prospettiva delle elezioni, ad arginare, dopo il disimpegno dei repubblicani, lo slittamento verso i comunisti, anche se il psi ha ormai diluito nell'arco di un decennio la prospettiva degli « *equilibri più avanzati* ».

Il discorso di Forlani ha provvisoriamente chiuso il dibattito nel gruppo dei deputati, rispondendo sia alle proposte di modifiche statutarie, sia a quelle di una più impegnativa presenza politica della dc. Le pressioni, con contrastanti obiettivi, venivano dalla destra e dalla sinistra del partito: dalla destra, per una netta ripulsa delle tesi socialiste; da sinistra, per impedire uno slittamento della dc su posizioni moderate o conservatrici.

Forlani ha difeso la linea della segreteria per la sua « *centralità* » all'interno del partito, e ha poi presentato questa posizione come quella più naturale per un partito come la dc. Lo sviluppo della politica delle riforme come « *la difesa della democrazia contro la minaccia reazionaria* » passano, ha detto Forlani, « *attraverso il collegamento dei diversi e vasti ceti sociali su una linea centrale che è di equilibrio politico e di progresso* ».

E ha aggiunto: « *Su questa linea, con la sua forza rappresentativa e con la sua capacità di adeguamento, è la dc. Su questa linea si pone la ricerca di un rapporto di collaborazione con le altre forze politiche. Per questo difendiamo l'unità e la forza della dc e non ci lasceremo chiudere nell'angolo da nessuno* ».

Distinguendo implicitamente tra Mancini e De Martino (ma gli spunti più polemici sono stati indirizzati a Bertoldi), Forlani ha detto che

Arnaldo Forlani

nel psi « *vi sono forze centrali e decisive le quali credono che le ragioni dell'incontro debbano prevalere e trovare una loro proiezione conseguente e in avanti* ». Ma per andare avanti « *bisogna avere la forza di respingere la minaccia reazionaria e le spinte disgreganti, non cadere nella trappola della strategia comunista* ».

Un atteggiamento che consideri gli alleati « *come fattori negativi rispetto ad una politica di progresso è errato e ingiusto* »: verso il governo, verso la serietà dell'impegno della dc, verso la situazione generale politica, nella quale il psdi mostra volontà di intesa e lo stesso disimpegno repubblicano non può essere interpretato come rifiuto delle riforme.

Forlani ha concluso dicendo che le diverse proposte di carattere interno saranno seriamente approfondite in tutto il partito, mentre ha annunciato una riunione del consiglio nazionale « *tra poche settimane* » (entro il 10 aprile) « *per ogni possibilità di chiarimenti e anche di scelte ai fini di una convalida d'indirizzo o ai fini di una revisione, con riferimento anche ai metodi di direzione* ». Tuttavia, l'iniziativa, che da varie parti viene chiesta, non può essere che nella direzione già scelta, cioè «una continuità d'iniziativa», con la quale è d'accordo la grande maggioranza del partito. Su questi temi il gruppo dc discuterà ancora nei giorni 29 e 30 marzo, ma già ormai nella prospettiva del consiglio nazionale.

Interessi generali

Degli stessi temi si è occupato il vicesegretario socialdemocratico Cariglia, con un attacco ai socialisti per gli « *equilibri più avanzati* », indicati come elemento disgregatore della maggioranza, freno alle riforme e alimento della stessa minaccia di destra. Cariglia ha attaccato anche la sinistra dc, « *che pensa di poter condurre, senza danni per la sicurezza democratica, una politica d'intesa col pci* ». Se il governo riuscirà a dominare gli eventi, il psdi farà il suo dovere guardando agli interessi generali del Paese. «*Se così non fosse, è difficile ipotizzare una nostra illimitata disponibilità* ».

Un diverso orientamento emerge anche nel partito liberale, finora disposto a considerare positivamente la prospettiva di una correzione di rotta del Centro Sinistra, con l'abbandono della « *strategia della disattenzione* » verso il pli. La direzione liberale ha oggi dichiarato che il deterioramento generale della situazione economica e politica in Italia richiede « *il superamento del pregiudizio antidemocratico dell'immutabilità del Centro Sinistra* ». Pur ammettendo che vi sia una parte dei socialisti contraria all'alleanza con i comunisti, il pli giudica che sia venuto il momento di prospettare « *formule democratiche* » di fronte alle quali ogni partito « *che professi lealmente il rispetto della democrazia deve poter assumere scelte chiare e indirizzi precisi* ». Il pli è pronto a dare il suo contributo e chiede, su questa base, l'appoggio degli elettori (8 milioni) che voteranno a giugno per le amministrative parziali.

« *L'esito delle elezioni di giugno* — ha detto Amendola al comitato centrale pci — *peserà sullo sviluppo della crisi politica* ». Amendola ha confermato la preoccupazione del pci per un andamento delle lotte operaie e per le riforme, che manchino dei necessari collegamenti e consensi tra gli strati medi della popolazione. Ha replicato a Mancini dicendo che ai pci converrebbero « *tempi lunghi* » per la svolta politica, « *ma i tempi non li scegliamo noi* ». La costruzione dell'alternativa di sinistra potrebbe essere preceduta dalla « *controffensiva reazionaria* ». Il pci ritiene quindi che si « *debbano accelerare i tempi* »; circa le formule (bicolore, monocolore, o altro) « *si riservano libertà di giudizio, non potendo dare un consenso preventivo, a scatola chiusa* ».

Fausto De Luca

L'obiezione di coscienza riconosciuta dal Senato

(Dalla redazione romana)
Roma, 18 marzo.

Un altro articolo del disegno di legge, che prevede il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è stato approvato oggi dalla commissione Difesa del Senato. L'articolo, che è forse tra i più importanti di tutto il provvedimento, stabilisce che coloro i quali prima dell'entrata in vigore della legge siano stati imputati o condannati per reati militari determinati da obiezione di coscienza, possono (entro 30 giorni) presentare la domanda per essere esclusi dal servizio militare di leva, dichiarando però di non rifiutare il servizio sostitutivo civile.

L'articolo votato prevede inoltre che la competente autorità giudiziaria deve sospendere ogni azione penale, in attesa della decisione del ministero della Difesa. In caso di accoglimento della domanda, cessano automaticamente gli effetti penali e l'eventuale sentenza di condanna. Infine, il tempo trascorso in carcere sarà conteggiato ai fini della durata del servizio civile sostitutivo.

Il riassetto delle carriere

Presto in sciopero i postelegrafonici?

Chiedono anche la settimana corta - Sospeso lo sciopero delle autostrade private; confermato per quelle Iri - Verso una soluzione la vertenza dei parastatali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 marzo.

I postelegrafonici sciopereranno al più presto. Il sindacato postelegrafonici della Cisl, che rappresenta il 70 per cento della categoria, ha deciso oggi di « invitare la categoria alla lotta a tempi ravvicinati, nei modi che saranno concordati con le altre organizzazioni sindacali ». Si intende così protestare contro le sperequazioni subite dal personale delle carriere ausiliarie e di concetto, in conseguenza di alcune disposizioni sul riassetto degli stipendi e delle carriere degli statali. Si vuole anche sollecitare l'applicazione della settimana corta.

Il Silp-Cisl rileva che l'amministrazione delle Poste ha dato finora risposte dilatorie alle richieste sindacali e nega l'attuazione della settimana corta anche in quei settori nei quali non recherebbe pregiudizi al servizio né graverebbe sull'attuale costo di esercizio. « *Non rimane quindi*, conclude il Silp-Cisl, *altra alternativa che il ricorso all'immediata azione sindacale* ».

E' stato sospeso lo sciopero dei dipendenti delle autostrade private, proclamato per 72 ore da domenica prossima a mercoledì. Dopo un incontro tra i sindacati e la controparte, è stata constatata la possibilità di riprendere utilmente le trattative per il rinnovo del contratto nazionale. E' stata invece confermata, per il momento, l'astensione dal lavoro del personale delle autostrade dell'Iri. Sono in corso contatti, che dovrebbero portare a uno sblocco della controversia anche in questo settore.

Avviata a soluzione la controversia dei parastatali. In una serie di colloqui tra i sindacati e il sottosegretario Rampa, è stato concordato l'inserimento di una disposizione nella legge-cornice di riforma sanitaria, che dà precise garanzie ai dipendenti da trasferire al servizio sanitario nazionale. Nella prossima settimana, si affronterà il problema del riassetto. Per questo, assume rilievo particolare il VII congresso nazionale dell'Associazione dei dirigenti dell'Inam (Dirinam) che si terrà il 20 e il 21 marzo. Saranno discussi gli aspetti salienti della riforma sanitaria e l'utilizzazione del personale degli enti mutualistici nei futuri organismi destinati ad assicurare l'assistenza di malattia all'intera popolazione.

La Dirinam sottolinea, in un comunicato, il suo pieno consenso a una riforma che elimini i difetti e le carenze riscontrati nell'attuale sistema e denunciati in passato dalla stessa organizzazione. La riforma, sostiene la Dirinam, deve realizzarsi tenendo presente l'esigenza di garantire al personale degli enti mutualistici non solo i diritti acquisiti, ma anche quelli normativi e previdenziali, previsti dagli attuali regolamenti organici e dai fondi di previdenza.

g. f.

Contro la riforma tributaria

In sciopero gli avvocati sospesi tutti i processi

Roma, 18 marzo.

Gli avvocati si sono astenuti oggi da ogni attività forense e professionale, sulla base delle decisioni adottate in proposito dal Comitato nazionale di agitazione degli ordini forensi.

La manifestazione è stata indetta perché fino ad ora non hanno trovato accoglimento le istanze della categoria che — secondo quanto ha affermato il Comitato nazionale di agitazione — « *non vuole sottrarsi ad un giusto sistema di accertamento ma lotta affinché venga salvaguardato il segreto professionale ed assicurato il trattamento del reddito professionale come reddito di puro lavoro* ».

Gli avvocati, che hanno in programma un altro giorno di sciopero per lunedì 22 marzo, hanno già attuato manifestazioni di protesta anche a livello regionale, sospese il 27 febbraio in attesa che venisse modificata la legge di riforma tributaria.

La categoria vuole protestare — secondo quanto afferma un comunicato — « *contro la discriminazione fiscale a danno della libera professione che si vuole assoggettare, anche con l'estensione alle categorie professionali dell'imposta locale sui redditi patrimoniali, ad un carico tributario senza riscontro nei confronti delle altre categorie di lavoratori* ».

A causa dello sciopero tutti i processi a ruolo stamane sono stati sospesi. Non si è svolto così il processo De Lellis in Corte d'Assise (contro i presunti responsabili dell'uccisione del pensionato Luigi Milani). *(Ansa)*

Le indagini sulla cospirazione eversiva

Come la polizia perquisì le sedi d'estrema destra

MILANO: rivelati dalla questura i nomi di tre persone le cui case sono state perquisite; negano d'essere implicate nella vicenda - GENOVA: riunioni segrete con un armatore e un ex ufficiale? - A Napoli e Bari silenzio delle questure

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 18 marzo.

(g. m.) Un'apparente calma a Milano nonostante la ridda di notizie che giungono dalla capitale sul « complotto » che la destra extraparlamentare pare stesse organizzando.

Finora sono stati resi noti i nomi di tre sole persone: l'ingegner Giovanni Morandi nato a Mestre 58 anni fa, consigliere delegato di una società di via Botta 8, abitante in viale Montenero 6; Gavino Matta di 60 anni, piazza Fratini 19, dipendente della Sip, e Carlo Maria Milani, di 50 anni, abitante a Brugherio in via Torrazza 151, presidente della sezione milanese dell'« Associazione paracadutisti d'Italia ». Quest'ultimo è l'unica persona nota in questura per la sua attività politica: il nome degli altri due invece figura per la prima volta in una inchiesta della polizia.

L'ingegner Giovanni Morandi è un dirigente industriale facoltoso e nessuno sapeva che si occupasse di politica. « *Non so chi mi abbia tirato in ballo in questa faccenda* — ha detto ai giornalisti — *e mi riservo di tutelare il mio buon nome. La polizia ha effettivamente compiuto una perquisizione in casa mia, ma non ha trovato nulla di compromettente: non capisco pertanto perché il fatto sia stato reso di pubblico dominio. Mi consulterò col mio legale per citare tutti coloro che abbiano fatto il mio nome alla vicenda. Non ho altro da dire: desidero essere lasciato in pace* ».

Gavino Matta ha invece ammesso di aver conosciuto il principe Borghese e di aver aderito nel luglio del 1969 al suo movimento dal quale si è dimesso dallo scorso anno. « *Questo* — ha aggiunto il Matta — *è tutto quanto posso dire sulla mia attività politica: non ho nulla da nascondere e confermo che la polizia, la scorsa settimana, ha compiuto una perquisizione nella mia abitazione senza trovar nulla di compromettente. Gli agenti hanno rovistato dappertutto compresi solai e cantine: li ho accompagnati io stesso. Il funzionario mi aveva detto che potevo telefonare ad un mio avvocato di fiducia per farlo assistere alla perquisizione: ho risposto che l'unico avvocato per me era la mia coscienza* ».

La figura più interessante del terzetto è l'ex paracadutista Carlo Maria Milani: un uomo alto, atletico, con due grossi baffi bianchi, proprietario di *night-club*, abitante con la moglie Luisa Banfi e due figli — un'altra figlia è sposata a Roma — in una villa di Brugherio: è presidente della sezione milanese della « Associazione nazionale paracadutisti d'Italia ».

« *Sarei curioso* — ha concluso Milani — *di sapere come mai è stato fatto il mio nome in tutta questa vicenda: il mio passato è noto e gli organi di sicurezza dello Stato sanno tutto di me in quanto sono tuttora istruttore dei paracadutisti in congedo nell'unica brigata specializzata delle Forze Armate. L'"Associazione nazionale paracadutisti" svolge infatti, la propria attività per conto del ministero della Difesa* ».

Genova, 18 marzo.

(m. b.) **Con 24 ore di ritardo, la questura di Genova ha confermato oggi la notizia delle undici perquisizioni in casa di estremisti della destra extra-parlamentare, già comunicata ieri dal ministro dell'Interno al Parlamento.**

Non è stata data spiegazione del ritardo: un portavoce si è limitato a dire che « *nella scorsa settimana sono state fatte perquisizioni e indagini anche in relazione alla bomba fatta esplodere un mese fa contro la Casa del portuale. Le indagini continuano. I risultati sono stati riferiti al ministero dell'Interno e alla magistratura* ». Il sostituto procuratore della Repubblica che ha ordinato le perquisizioni è il dott. Nicola Marvulli: « *Sono state eseguite tutte con esito negativo. Nessun procedimento penale è in corso* ».

Un funzionario della questura ha ammesso stasera che alla base dell'azione di sorpresa era anche l'obiettivo di « *prevenire un'eventuale attività eversiva dell'estrema destra extra-parlamentare* ». Si dice inoltre che le indagini continuino in questo senso e che proprio per tali motivi la questura si trinceri dietro un riserbo davvero eccezionale. Probabilmente la polizia cerca le prove dei finanziamenti alle organizzazioni neofasciste, ma a quanto risulta nulla di concreto è stato ottenuto.

Si parla di decine di milioni l'anno, circolano voci di riunioni segrete, svoltesi negli ultimi due anni in una villa di capo Santa Chiara, nella zona di Boccadasse, alle quali avrebbero partecipato anche un armatore, un industriale e un ex ufficiale. Ma si tratta di indiscrezioni che non hanno trovato conferma né smentita presso fonti responsabili.

Napoli, 18 marzo.

(a. i.) Impenetrabile riserbo delle autorità inquirenti sulle perquisizioni e i controlli effettuati nei giorni scorsi in alcune sedi dei movimenti paramilitari di destra. Il silenzio sulla vicenda è rigoroso e non è stato possibile ottenere maggiori ragguagli in merito.

Bari, 18 marzo.

(a. c.) Situazione calma e sotto controllo a Bari e provincia dopo la notizia del fallito tentativo eversivo di destra.

In questura si afferma che le perquisizioni sono state fatte, ma non recentemente, e che hanno fatto parte di un piano coordinato come avviene sempre.

Iniziative della "Fnsi„ sulla crisi dei giornali

Roma, 18 marzo.

La Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana, nella sua riunione di oggi, ha preso in esame il problema, divenuto particolarmente urgente in questi giorni, della concentrazione delle testate e della prospettiva di assorbimento di antichi e gloriosi quotidiani all'interno di aziende più vaste, con un chiaro pericolo di monopolio, almeno regionale.

Anche in conformità al preciso mandato ricevuto a Salerno dal congresso dei giornalisti italiani, la Giunta sottolinea la preoccupazione della categoria, perché le concentrazioni minacciano — quali che siano le motivazioni politiche, economiche e finanziarie che le producono — i livelli di occupazione e soprattutto la pluralità e la libertà d'informazione.

La Giunta, pertanto, ha deciso una serie di iniziative:

1) contatti con il Parlamento, il governo ed i partiti politici per accertare le dimensioni reali del fenomeno di concentrazione;

2) iniziative comuni con le Confederazioni sindacali e con le Federazioni nazionali dei Poligrafici per studiare le soluzioni immediate nel quadro più generale della riforma dell'informazione;

3) proposito di esaminare, con le Regioni, la possibilità della nascita di giornali locali, preferibilmente in forma cooperativa, che garantiscano l'esistenza di una rete di informazioni equilibratrice dei potenziali monopoli economici;

4) proposta di studiare la possibilità concreta di una catena di aziende stampatrici che agevolino la nascita di nuove iniziative editoriali;

5) inserimento attivo nella discussione che è in corso sulle provvidenze di legge per l'editoria, legge che va armonizzata con le esigenze espresse sopra;

6) convocazione a scadenza ravvicinata di due convegni da tenersi a Milano e a Torino per raccogliere le opinioni più qualificate sul grave problema delle concentrazioni e della riforma dell'informazione e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità dell'argomento;

7) proposta di un dibattito televisivo sul problema delle concentrazioni e del riassetto del settore editoriale. *(Ag. Italia)*

Con numerose osservazioni e critiche

Lettera dei 3 sindacati a Colombo per la casa

Secondo Cgil, Cisl e Uil il governo dovrebbe presentare modifiche al progetto votato di recente - Solo così si potrebbe evitare lo sciopero generale

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 marzo.

La Cgil, la Cisl e la Uil hanno chiesto oggi al presidente del Consiglio Colombo di considerare una serie di osservazioni e di critiche sul provvedimento per la casa « in modo che si possa opportunamente provvedere ancor prima del suo esame da parte del Parlamento ». Secondo le tre confederazioni, il governo dovrebbe presentare immediatamente alla Camera alcune modifiche al disegno di legge approvato di recente dal Consiglio dei ministri, tenendo conto delle principali richieste sindacali. Solo così sarebbe possibile evitare un primo sciopero generale, annunciato per la fine della prossima settimana, e la successiva intensificazione delle agitazioni. La questione potrebbe anche essere esaminata in un incontro tra il presidente del Consiglio e le confederazioni.

In una lettera inviata a Colombo, i segretari generali Lama, Storti e Vanni rilevano che « *in vari importanti punti, il provvedimento non corrisponde né agli orientamenti, né alla lettera delle decisioni assunte al termine del colloquio, tra governo e sindacati svoltosi il 2 ottobre 1970 e il 6 febbraio 1971* ». Alcuni di questi punti si riferiscono ad « *aspetti decisivi per l'avvio di una nuova politica della casa* ».

Tali fatti, aggiungono i dirigenti confederali, hanno un significato negativo sullo sviluppo più generale della politica di riforme, collocata dai sindacati al centro della loro iniziativa e della politica rivendicativa. Si sottolinea che « *il governo non ha più proceduto alla prevista consultazione delle organizzazioni dei lavoratori sui temi della riforma tributaria, né su quelli dello sviluppo economico, con specifico riferimento all'occupazione e al Mezzogiorno: così si è messo in crisi il motivo, per i sindacati più rilevante, della recente esperienza in materia di riforme, per una nuova impostazione economica e sociale* ».

La lettera conclude affermando che la Cgil, la Cisl e la Uil considerano « *la piena corrispondenza tra provvedimenti di legge su casa e sanità con i risultati degli incontri tra governo e sindacati e l'accoglimento delle istanze sindacali in tema di riforma fiscale, prove indispensabili per l'affermazione di una coerente linea riformatrice, che voglia tenere conto delle istanze della classe lavoratrice e per la quale i sindacati intendono impegnare la propria intera capacità di azione* ».

Le ragioni del dissenso sono dettagliatamente illustrate al presidente del Consiglio in un documento allegato alla lettera. In esso si precisa che tutto il quadro istituzionale relativo alla politica della casa ignora completamente le competenze della Regione.

Secondo i sindacati per l'operazione di esproprio, pur mantenendo fermi i criteri di attuazione, il governo — in contrasto con gli impegni assunti — indica ora la base di calcolo in modo non uniforme, attenuando in maniera gravemente preoccupante le misure convenute per ridurre sostanzialmente la rendita e la speculazione fondiaria. In merito alle norme sulla destinazione delle aree, sulle quali esprimono un parere positivo, le confederazioni osservano che esiste una « *grave ambiguità* »: sembrerebbe, infatti, che una parte delle aree possa essere ceduta in proprietà alle cooperative edilizie, il che comporterebbe un « *illegittimo trasferimento a patrimoni privati di beni espropriati per pubblica utilità* ».

Cgil, Cisl e Uil affermano ancora che l'introduzione di misure per la cessione in proprietà di buona parte degli alloggi costruiti compromette gravemente, in assoluto contrasto con gli accordi raggiunti, il principio della locazione delle case costruite con l'intervento pubblico.

g. f.

MANDOLINI A NAPOLI

La canzone sotto le ruspe

Ho avuto occasione di partecipare ad una trasmissione televisiva, che consisteva in un dibattito «incrociato» tra Milano e Napoli. L'argomento da discutere era quello della canzone, italiana e napoletana. Premetto di non possedere alcuna competenza in fatto di musica leggera: dunque mi si potrebbe chiedere perché mai io abbia accettato di prendere parte a un dibattito che riguardava, per l'appunto, la canzone. Risponderò anzitutto che l'incompetenza sui «contenuti» — se mi si concede di prendere in prestito quest'espressione dal gergo politico — non mi è sembrata un ostacolo decisivo. Anche chi non distingue uno spinterogeno da un carburatore può essere in grado di discutere sul fallimento della Rolls-Royce. E la canzone, lo sappiamo tutti, è diventata oggi un prodotto industriale come un altro: confezionata in base alle esigenze del mercato, standardizzata, omogeneizzata, proprio come certe pappe per lattanti.

* *

Queste considerazioni spiegano dunque perché io mi sia sentita in diritto di partecipare a un dibattito sulla canzone. Ma non spiegano perché abbia deciso di avvalermi di questo diritto.

La verità è che l'invito rivoltomi dalla televisione è risuonato alle mie orecchie come una provocazione, un cartello di sfida, un'occasione di confronto aperto: tirarmi indietro sarebbe stato, insomma, una specie di fuga. Parafrasando De Gaulle, si potrebbe affermare che la canzone rappresenta *«une certa idea di Napoli»*; e chi di Napoli ha un'idea completamente diversa — un'idea, anzi, diametralmente opposta — deve pure spiegare perché; deve spiegare, cioè, per quale motivo rifiuta come mistificatrice e dannosa quella che per molti decenni è stata l'immagine universalmente accettata della città.

Come è noto, il napoletano della tradizione ha un solo problema: quello di cantare. Può fare a meno di qualsiasi altra attività, economica o fisiologica che sia; ma se non canta, muore. Così stando le cose, è legittimo concludere che la disoccupazione, per questo singolare personaggio, rappresenta una scelta precisa, o meglio la condizione ideale; il lavoro, difatti, sottrarrebbe inevitabilmente al canto buona parte della giornata.

E' un *cliché* che ritroviamo, ad esempio, nel *Corricolo* di Alexandre Dumas: il lazzarone, scrive Dumas, è uno che *«dorme quando ha sonno, mangia quando ha fame, beve quando ha sete. Gli altri popoli si riposano quando sono stanchi di lavorare: lui, invece, quando è stanco di riposare lavora. Lavora, ma non di quel lavoro del Nord, che sprofonda eternamente l'uomo nelle viscere della terra per estrarre il carbone, che lo curva senza posa sull'aratro per fecondare una gleba sempre tormentata e sempre ribelle; che lo sospinge senza respiro sui tetti spioventi e sui muri traballanti, dai quali precipita per spezzarsi al suolo, bensì di quel lavoro giocondo, spensierato, trapunto di canzoni e di lazzi...»*.

Sono trascorsi oltre cent'anni da quando il buon Dumas scriveva queste righe. Nel frattempo, molti muri traballanti sono caduti, anche a Napoli; anzi, a Napoli più che altrove. E molti napoletani ne sono precipitati per spezzarsi al suolo. Se davvero la realtà napoletana del 1850 era quella descritta nel *Corricolo*, bisogna dire che molte cose sono cambiate, da allora. Molte cose; non, però, il «napoletanismo».

* *

Che cosa sia il napoletanismo, ce lo ha spiegato molto bene uno scrittore di finissima sensibilità, Gino Doria. *«Purtroppo»*, osserva Doria, *«quella che vorremmo chiamare "cultura napoletana"... si confonde con un concetto assai diverso: quello del "napoletanismo"»*. Il quale si richiama infaticabilmente alle *«incorruttibili feste»*, e naturalmente alla canzone, *«che si pone a nostra primissima gloria proprio quando va perdendo la sua innocente genuinità»*. Ed anche se la stragrande maggioranza dei napoletani *«somigliano a tutti gli altri esseri umani del mondo, non cantano e non gesticolano, non praticano tumultuosamente l'amore, non imbrogliano il prossimo, lavorano giocano e soffrono in silenzio»*, ci sono ancora e sempre i pochi, ma chiassosi «napoletanisti», che continuano ad esaltare la pittoresca «filosofia della miseria», che non si stancano di vantare Piedigrotta, la pizza o le glorie del calcio, che insomma sostituiscono alla spontanea e calda gentilezza di un popolo la rugiadosità di un folclore di maniera.

E se questi epigoni di Scarfoglio e di Lauro non disdegnano, per dirla ancora con Doria, *«il comodo appiglio alla "sopraffazione", alla "prepotenza", al "soffocamento" da parte delle zone più progredite a danno di quelle che si dicono, e certamente sono, depresse»*, essi non perdono occasione di condannare per «lesa patria» quei napoletani che da anni si sforzano d'impostare sulla loro città un discorso più realistico, più costruttivo, soprattutto più serio.

Napoli, infatti, non ha tanto bisogno di darsi un Festival della canzone, quanto di darsi una qualificazione metropolitana; non ha tanto bisogno di «fare scendere lo scudetto al Sud», quanto di fare scendere al Sud le occasioni di lavoro: quel tale «lavoro del Nord» di cui ci parlava, con qualche sfumatura di compatimento, Alexandre Dumas. E pazienza se la polvere si accumulerà sui mandolini (immaginari) del popolo napoletano.

* *

Non sono in grado di dire se il confronto sia stato favorevole alle mie argomentazioni, o se invece abbiano prevalso le tesi del napoletanismo, puntualmente e rumorosamente ripetute davanti alle telecamere: Napoli è la patria della canzone; non esiste una canzone italiana, ma soltanto la canzone napoletana; proprio per questo l'industria discografica del Nord esclude malignamente gli autori e i cantanti napoletani. A questo ho obiettato che, prima ancora di discutere la vitalità o la decadenza della canzone napoletana, bisognerebbe discutere la debolezza di tutto il sistema industriale della Campania, settore discografico incluso; ma al mio incauto tentativo di stabilire un raffronto tra la crisi della canzone e quella della pasta, gli interlocutori hanno opposto il più scandalizzato disprezzo.

Uscendo dagli studi della Rai a Fuorigrotta, provavo la sgradevole sensazione di non avere detto tutto quello che avrei potuto e dovuto dire. Ma che cosa? L'ho capito poco dopo, mentre imboccavo la strada delle colline. Ho capito, cioè, che il problema della canzone napoletana è ormai superato: è, per meglio dire, liquidato. Lo hanno liquidato le ruspe della speculazione edilizia, gli scarichi delle industrie «sporche», la bolgia ribollente del traffico. Posillipo non è più *«addiruso»*, i pesci che a Marechiaro facevano l'amore sono morti d'inquinamento, le trombe degli immobili cortei di macchine lacerano con inutile ostinazione quello che era un tempo il *«silenzio cantatore»*, la *«casarella pittata rosa»* in cima ai Camaldoli è stata stritolata dalla morsa del cemento. *«Napule ca se ne va»*? Se ne è già andata.

Ed allora mi è venuto fatto di pensare che, se vivessero al giorno d'oggi, Di Giacomo, Murolo o Libero Bovio si troverebbero davanti a una scelta. O emigrare in cerca di luoghi più adatti all'ispirazione, o rimanere a Napoli per firmare gli sfortunati appelli di «Italia Nostra» in difesa del paesaggio, per chiedere conto alla Giunta regionale campana di ciò che che ancora non ha cominciato a fare, per mettere a nudo le insufficienze che tuttora caratterizzano tanta parte della classe dirigente napoletana. Arruolandosi così, superfluo dire, tra le schiere dei traditori della patria.

Rosellina Balbi

LA GRANDE OCCASIONE PERDUTA DALLA SICILIA

Chi crede all'Antimafia?

Tra poche settimane la Commissione pubblicherà fatti e nomi, ma nell'isola nessuno ha paura - Si è spento il sussulto di energia e di speranza, creato dalle promesse di otto anni fa - Dominano di nuovo l'inerzia e il silenzio: a Natale la famiglia del giornalista rapito ha ricevuto solo gli auguri del questore - Approfittando della riforma agraria, la mafia è tornata un'altra volta in campagna e fa incetta di terre a danno dei contadini

Palermo. Donne della famiglia piangono Paolino Riccobono, il pastorello tredicenne massacrato dalla mafia sulla montagna (Foto Scafidi)

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, marzo.

Tra poche settimane la Commissione antimafia presenterà i risultati di un'inchiesta durata otto anni. Migliaia di nomi stanno per essere fatti, situazioni insospettate stanno per essere rivelate: tutte insieme, finalmente collegate l'una all'altra. E' il solo modo per vedere com'è fatta la mafia, che è una lunga, avvolgente catena. Il senatore Pafundi, ex presidente della Commissione, dichiarò una volta: «Abbiamo raccolto materiale esplosivo»; l'attuale presidente, Cattanei, ha promesso indagini pubbliche, e si sono avuti processi e denunce. Quasi niente appare immune dalla «peste grigia»: nelle amministrazioni, negli enti, nelle banche, nei mercati, nelle aziende di trasporto, in alcune scuole e nella politica dovrebbe dominare la paura. La Sicilia è invece indifferente. Non c'è attesa, non c'è quasi curiosità.

Il paese di Liggio

Otto anni or sono c'erano grandi speranze. Nei partiti gruppi di giovani mettevano sotto accusa i dirigenti, imponevano mutamenti di uomini, reclamavano nuovi modi di far politica. C'erano leaders che rischiavano, funzionari che resistevano alla mafia ed erano pronti a denunciarla. Da Palermo, invasa dai killers dei conquistatori di aree fabbricabili, si levava la protesta: fu l'Assemblea regionale, sotto la presidenza di D'Angelo, a chiedere la commissione d'inchiesta, furono i siciliani che vollero impegnare il Parlamento nazionale rinunciando a «provvedere in famiglia», come qualcuno a Roma suggeriva. In luglio, su un muro di Corleone, nel paese di Liggio e di Navarra, apparve una scritta a lettere di calce: «Viva la Commissione antimafia». Luciano Liggio, l'inafferrabile, era nascosto a due passi: nel momento in cui il suo impero era all'apice e sull'asfalto dei quartieri nuovi di Palermo ogni notte un uomo moriva ucciso, si annunciava il declino.

Otto anni dopo, molti dicono che è troppo tardi. Centinaia di mafiosi sono andati al confino, centinaia sono tornati al paese d'origine; molti di quelli che prima vivevano braccati sono stati processati e assolti: ora sono liberi; molti «nuovi» hanno preso il posto dei «vecchi» che la Commissione antimafia ha colpito. A volte, là dove la mafia premeva per vie tenebrose, ora agisce in prima persona, quasi alla luce del sole: e se c'è la mafia, quasi non si riconoscono più i mafiosi. I nomi sono sulla bocca di tutti, ma le prove non esistono in nessun posto. I mafiosi delle campagne possono essere mandati al confino sulla base di sospetti fondati; i tre o quattro grandi personaggi di cui tutti parlano, a qualsiasi livello, in ogni ambiente, potrebbero essere toccati soltanto se emergessero prove documentate e precise.

Un losco mercato?

C'è un segno sicuro: aumenta il numero degli avvocati che, in nome dell'etica professionale, si rifiutano di occuparsi di cause per il rinvio al domicilio coatto. Dicono che la legge che prevede il confino è illegittima perché anticostituzionale, e non la riconoscono. Parlano di una mafia che impone contrattazioni e compromessi, e dànno dell'arresto e della fuga di Liggio una versione inquietante. E' certo infondata, ma se trova credito è segno che non c'è più fiducia.

Luciano Liggio, per vent'anni ricercato dalla polizia, non fu arrestato una notte in casa della sorella, sorpreso nel sonno, tradito da un sicario scontento. Era molto malato, i medici gli avevano pronosticato pochi mesi di vita, se non fosse riuscito a curarsi in una clinica attrezzata, e quindi non poteva più condurre l'esistenza del latitante. Allora ci fu una specie di patto: Liggio permise il proprio arresto, sicuro che gli sarebbe stato consentito d'essere curato e di potere poi fuggire. Fu condannato solo quand'era scomparso, con le stesse prove, sulla base degli elementi. E' forse una leggenda che si arricchisce ogni giorno di nuovi episodi: l'importante non è che sia vero, ma che vi si creda.

Otto anni dopo ci sono il silenzio e l'inerzia. La moglie e la figlia del giornalista Mauro De Mauro, rapito sei mesi or sono, dànno al giornale L'Ora un'intervista agghiacciante. Raccontano che centinaia di persone devono aver visto gli uomini che portarono via De Mauro; erano affacciati ai balconi, come si usa, al tramonto, a Palermo. Tutti, senza eccezioni, hanno negato: per una volta, a quell'ora, ogni abitante della breve via in cui abitava De Mauro era chiuso in casa. Tutti, senza eccezione, ricordano perfettamente che le persiane dei balconi e delle finestre erano chiuse.

L'inutile appello

Le due donne gridano il proprio odio alla città e alla Sicilia, e non sanno che denunciano la fine di una speranza di riscatto dalla mafia. Lanciarono, un mese dopo la scomparsa del giornalista, un appello attraverso la radio e la televisione. Giunsero lettere da tutta Italia, a valanghe; non ne è giunta una da Palermo, ne è venuta una sola da tutta la Sicilia. De Mauro aveva molti amici, gli piaceva prodigarsi in favori, occuparsi dei bambini; da quando è scomparso nessuno, dicono nessuno, ha mai telefonato o scritto. La notte di Natale solo il questore si fece vivo, per gli auguri, con la figlia del giornalista. Non è forse mai accaduto: la moglie e la figlia di De Mauro non hanno più un amico, un conoscente, non esistono ormai per nessuno; i coinquilini le incontrano ed è come se non le vedessero.

Al Giornale di Sicilia il figlio diciottenne dell'albergatore Ciuni, ucciso mentre era ricoverato all'ospedale civico di Palermo, ha narrato come vedeva il padre: era un mafioso importante e l'ammirava e intendeva imitarlo. Credeva che nella mafia stesse l'onore, e lo ripeteva e si vantava del padre. Nessuno ha mai insinuato un dubbio nelle convinzioni del giovane; mai il ragazzo ha incontrato qualcuno che negasse il sogno di nobiltà della mafia.

Ci sono le «madri dei giusti», le donne che ebbero i figli assassinati dalla mafia e che osarono parlare e denunciare: le Battaglia, le Rizzotto, le Natale, le Riccobono, le Messina, le Leale. Intorno a loro c'è il vuoto: nessuno le ascolta più. Otto anni fa erano eroine, ora le chiamano le «sepolte vive». La mafia attende che si pieghino e chiedano aiuto: sarà generosa, com'è con tutte le donne delle sue vittime.

A Torretta c'è un mafioso che, malato e provato dal confino, s'è arreso e ha rotto ogni legame con gli amici «uomini d'onore». E' il solo caso che si sia avuto nella storia della Sicilia. Non ce ne saranno altri: la mafia non ha infierito, ma inferisce l'ambiente, che deride il potente decaduto: ridotto ad una larva, Sante Di Maggio vive una tristissima vita.

Negli aranceti

Otto anni dopo, non è questione di uomini e di gruppi, è questione di ambienti e costumi, d'intere comunità. A Bagheria, alle porte di Palermo, tra gli aranci ed i limoni, protestano i contadini e rinasce il movimento per il possesso della terra: braccianti disoccupati, mezzadri e coloni in difficoltà marciano sul municipio, ripetono le parole d'ordine dell'immediato dopoguerra. Il partito comunista vanta la rinascita dello spirito della lotta di classe, fa di Bagheria un simbolo. E' invece una sconfitta per tutti: Bagheria, dominata dalla mafia del contrabbando, conta ventimila automobili ed ha trentaduemila abitanti. Alcune centinaia di braccianti conoscono la miseria e adesso si rivoltano; ma non era venuta, negli anni scorsi, la protesta contro i mafiosi che distribuiscono briciole e comprano le terre più redditizie d'Italia perché coltivate da schiavi.

Risorge la mafia delle campagne, che sembrava dispersa e si alimenta, in provincia di Trapani, di nuove leve. L'aiutano le leggi di riforma agraria: giuste in assoluto, tardive ed ingiuste in un mondo arretrato. Le leggi in discussione prevedono, per la Sicilia, l'abolizione dell'istituto della colonia: il colono, che divide col padrone il prodotto della terra e partecipa alle spese, diventa affittuario e finalmente dispone della terra che lavora. I grandi agrari sono insorti ed a Trapani incoraggiano alla resistenza. Ma il tessuto della terra data a colonia è fatto di minuscoli poderi, in gran parte di recente acquisizione: sono i piccolo-borghesi che li hanno acquistati investendo i propri risparmi nel solo modo che l'esigenza del prestigio ed il bisogno di sicurezza detta nella Sicilia occidentale.

Farmacisti, medici, avvocati, commercianti e, in numero notevole, emigranti hanno comprato fazzoletti di terra; non dispongono, spesso, del denaro necessario per pagare a giornata i braccianti e la dànno in colonia. Le statistiche ufficiali dicono che i poderi a colonia sono venticinquemila. Tutti sanno che sono quasi centomila: spesso i contratti sono solo verbali per risparmiare tasse, ma soprattutto perché il colono ha interesse a figurare come bracciante disoccupato e riscuotere le indennità previste. Sono le miserie e le distorsioni di un mondo disgregato, in cui gli interessi veri si smarriscono e grandi problemi si riducono a modesti falsi per poveri redditi.

Antica schiavitù

E' in questo modo che risorge la mafia: un ettaro di terra senza contadini sale di prezzo, un ettaro di terra col contadino vale un milione in meno di quanto valesse un anno fa. La mafia già agisce per convincere i coloni a lasciare i poderi e già fa incetta di vigneti ed agrumeti, tenendo bassi i prezzi, tra i proprietari impauriti. Tutti sanno quel che accadrà più tardi: la mafia, più potente di prima, sceglierà i suoi schiavi e li distribuirà nelle terre a lavorare sotto le condizioni antiche.

Almirante è andato domenica scorsa a Trapani con l'ambizione di raccogliere i frutti, insperati in una regione di forti tradizioni antifasciste, dello scontento degli uni e degli altri, e della paura. L'ha preceduto la mafia, e, oscura ma fatale, si ricostituisce la vecchia alleanza tra la mafia, la destra e il sottoproletariato contadino. Un giorno, quando si opponeva all'esperienza Milazzo, che portò la mafia in politica ed allargò la corruzione anche nella sinistra, l'on. Li Causi, leader regionale del pci, previde l'impotenza e la sconfitta. Lo lasciarono solo col suo rigore di galantuomo e fu visto una sera tra la folla della stazione di Palermo: aveva perduto ogni carica in Sicilia, partiva per Roma e non c'era nessuno a salutarlo.

Michele Tito

IN ABBANDONO NEL CUORE DELLA "SANTA RUSSIA"

L'"Inturist" contro gli ideologi vuol restaurare anche le chiese

(Dal nostro inviato speciale)
Vladimir, marzo.

Passeggio nelle strade deserte di Vladimir, spazzate dal vento del Nord: vedo che una bellissima chiesetta bianca del diciassettesimo secolo è ora sede di un *Agitpunkt*, un centro periferico di propaganda del partito; la cattedrale di San Dmitrij è chiusa e si può ammirare soltanto la splendida architettura esterna. Arrivando a Suzdal, trenta chilometri più oltre, l'occhio si arresta quasi incredulo su uno scenario fantastico: nella pianura gelata, piccoli grappoli sparsi di casette ad un piano sembrano cercare protezione a ridosso di vecchie chiese. Ve ne sono quarantasei in un villaggio di poche migliaia di abitanti: ma solo una, dice la guida, è aperta al culto e quasi tutte sembrano in uno stato di cadente abbandono.

Rozze tesi di Kruscev

Vladimir e Suzdal, grande nodo difensivo dell'antico Stato di Kiev, sono il nucleo originario della Russia moderna: nel cuore di questo principato è nata Mosca. *«Come Vladimir ha coltivato l'eredità di Kiev, — scrive lo storico Nikolaj Voronin — così Mosca raccoglierà i principi e le tradizioni di Vladimir. E questo sforzo di continuità e d'integrazione della civiltà russa, questo sforzo creatore di tutto un popolo si rivela nei monumenti dei quali la terra di Vladimir-Suzdal è particolarmente fertile»*.

L'arte della vecchia Russia è intimamente legata alla religione e conservare questo patrimonio è anche, se non soprattutto, una questione politica: per i restauratori sovietici, ha notato uno studioso, il problema più difficile è giustificare ideologicamente la conservazione delle chiese in una società antireligiosa.

Come si può ben vedere a Suzdal, la campagna antireligiosa ispirata da Kruscev è stata per la storia dell'arte sovietica peggiore di un'invasione di cavallette. Parlando al Comitato centrale, nel gennaio 1961, Kruscev deplorò con sferzante ironia chi spendeva soldi per rappezzare vecchi monumenti anziché costruire nuove case per i lavoratori: *«I dirigenti della Lituania restaurano i palazzi e i castelli dell'epoca feudale, molti dei quali non hanno un autentico valore storico, mentre i fondi destinati alle urgenti necessità dei lavoratori della repubblica sono insufficienti. Questo è giusto, compagni?»*.

La conseguenza di questa politica fu che migliaia di monumenti, naturalmente chiese nella grande maggioranza, furono cancellati dall'elenco di quelli che godono di una speciale protezione da parte dello Stato. Tra il 1959 e il '64, circa diecimila chiese furono chiuse, trasformate in magazzini o abitazioni.

Quest'infausta politica krusceviana contraddiceva in pieno l'insegnamento di Lenin, il quale aveva una venerazione quasi fanatica per i monumenti storici. In uno degli appelli al popolo del 1918 si legge: *«Cittadini, non toccate neppure una pietra, proteggete i monumenti, i vecchi palazzi, i documenti. Tutto ciò è la vostra storia, il vostro orgoglio»*. Jurij Braicevskij — in un articolo uscito nel '68 su *Istorija SSSR* — ricorda che Lenin, passeggiando un giorno nel Cremlino, si accorse che la finestra d'una chiesa era stata rotta da alcuni ragazzini. Lenin chiamò immediatamente il direttore del museo e lo rimproverò per aver consentito che i ragazzi rompessero la finestra. *«Questo soltanto per un vetro rotto* — osserva Braicevskij —. *Che avrebbe detto Lenin, se avesse saputo dello scempio dei monumenti dopo la sua morte?»*.

Amore della storia

I successori di Kruscev hanno mutato politica. Oggi c'è un ritrovato rispetto per i monumenti, come dimostra anche la nascita della «Società volontaria per la protezione dei monumenti storici e culturali»: conterebbe già oltre due milioni di aderenti. Questo nuovo spirito verso l'arte, anche religiosa, è forse un aspetto della reviviscenza del nazionalismo russo, che ha fatto rifiorire gli studi storici sul periodo prerivoluzionario e ha ridato popolarità alle descrizioni della Mosca fine-secolo, come il celebre libro di Giljarovskij *Mosca e i moscoviti*, ristampato nel 1968 in decine di migliaia d'esemplari.

Ma, soprattutto, questo ritrovato rispetto per i monumenti sembra dovuto al desiderio d'incrementare, per motivi finanziari, il flusso turistico dall'Occidente. L'Inturist — l'organizzazione turistica di Stato — sembra aver imposto la sua tesi che il restauro delle chiese e degli altri monumenti non fa diminuire la ricchezza dello Stato, anzi l'aumenta, richiamando un maggior numero di visitatori stranieri e quindi una maggiore quantità di valuta pregiata.

Come mi ha spiegato, durante un incontro a Vladimir, un'esperta di questioni turistiche, quella dell'Inturist è stata una battaglia durissima, dall'esito a lungo incerto. Lo spirito krusceviano — anti-religioso e anti-artistico — è ancora ben vivo in alcuni strati dell'ambiente politico, come dimostra un articolo apparso su *Sovetskaja Rossija*. In esso si criticavano le organizzazioni turistiche per le «deviazioni religiose» dei loro programmi, «deviazioni» che sarebbero evidenti anche nella scelta delle priorità per il restauro dei monumenti.

L'aspetto più curioso e malizioso di questo dibattito politico-artistico è stato tuttavia l'argomento usato dall'Inturist per imporre la propria tesi: una battuta di Rotschild, il quale, ammirando il panorama di Suzdal, disse una volta che in due anni egli saprebbe raddoppiare la propria ricchezza avendo a disposizione una simile città.

Paolo Garimberti

Dai tempi di Cavallero non s'era vista una rapina così spietata

Accoltellano il direttore della banca: "Apra la cassaforte o uccidiamo tutti come polli,,

Nell'agenzia dell'Istituto San Paolo a Mappano di Caselle - Tre banditi con «maschinepistole» e rivoltelle immobilizzano sei impiegati e altre quindici persone - Presi due milioni nella cassa, si fanno accompagnare dal direttore sanguinante nel sotterraneo blindato e prelevano altri 34 milioni - Aprendo un cassetto fanno suonare l'allarme nella sede di piazza S. Carlo - Ma la polizia, bloccata da un ingorgo, arriva con due minuti di ritardo - Parlavano piemontese

Assalto a una banca del Mappano: quattro banditi mascherati, armati di pistola e di coltello, hanno fatto un bottino di 36 milioni. Calmi, beffardi. Non si sono accontentati degli spiccioli — due milioni — nel box del cassiere: hanno minacciato di prendere ostaggi e di fare una strage, poi hanno accoltellato al petto il direttore, costringendolo a scendere, sanguinante, nel sotterraneo e ad 'aprire la cassaforte. Parlavano in dialetto piemontese, hanno detto: «Abbiamo imparato la lezione da Cavallero». Da quei tempi la cronaca non registrava una rapina così fredda, decisa, al tempo stesso selvaggia.

La banca, un'agenzia dell'Istituto S. Paolo, è al numero 86 bis di via Cuorgnè. Un fabbricato moderno. Il piano terreno è occupato da un'ampia sala, tagliata in due, longitudinalmente, dal bancone. C'è un solo ingresso, nell'angolo di sinistra, e dirimpetto la scala che scende nel «caveau» con le cassette di sicurezza dei clienti e la cassaforte.

Sono le 16,15, l'agenzia è aperta da un quarto d'ora e la sala è già affollata, perché gli sportelli saranno chiusi da oggi per tre giorni. Lungo il bancone ci sono dodici clienti, altri due entreranno durante la rapina e dovranno allinearsi con gli altri, faccia al muro. In un angolo, su una sedia, la signora Stella Bosio, 47 anni, attende che il marito Remo, proprietario di una officina al Mappano, ritiri alla cassa 250 mila lire per le paghe dei suoi operai.

Al di là del bancone, ci sono sei impiegati: il direttore Aldo Indini, 31 anni, abitante in via Revello 4, il vicedirettore Domenico Bracco, 31 anni, di S. Benigno, il cassiere Pierfranco Riccardi, 36 anni, via Amerigo Vespucci 30, un altro torinese, Carlo Somani di 31 anni, via Mimosa 10, Giuseppe Sercino Garino, 23 anni, di Pont e Giancarlo Falletti, 19 anni, di Pertusio.

La porta si spalanca ed entrano tre uomini armati. Tutti uguali: piuttosto piccoli di statura — sul metro e 60 — indossano un giaccone verdognolo di foggia militare, hanno il viso coperto da passamontagna. Chiare e nette risuonano nella sala le parole: *«Questa è una rapina. Fermi tutti e mani in alto»*. C'è un attimo di silenzio attonito, poi il trambusto. Urtandosi e intralciandosi a vicenda, i clienti si ammucchiano atterriti nell'angolo opposto all'ingresso, attorno alla sedia della signora Bosio. Uno dei banditi li incalza: stringe in pugno una strana arma, dalla canna lunga. Forse una «maschinepistole». Un complice è rimasto presso la porta, nascondendosi dietro lo stipite, rivoltella puntata. Il terzo, anch'egli con una pistola, salta il bancone e entra tra i muri del box della cassa.

Calmo, ripone la pistola e tira fuori un coltello, lo punta alle reni del cassiere: *«Dove sono i soldi?»*. La gola stretta, Pierfranco Riccardi accenna col capo a una fila di cassetti. Racconterà più tardi: *«Uno è collegato con il sistema d'allarme. Basta aprirlo e un campanello squilla nella nostra sede centrale, a Torino»*. Con il cuore in tumulto, come ipnotizzato, fissa i rapidi movimenti del bandito, che apre a casaccio i cassetti, arraffa manciate di banconote e se le infila nella tasca del giaccone: *«Purtroppo, ha aperto per ultimo il cassetto dell'allarme. Ho temuto che lo notasse. Quando gli ho dato uno strattone, ha chiuso gli occhi cercando di nascondere un sospiro di sollievo»*.

Sono passati tre minuti dall'ingresso dei banditi. L'allarme suona nella sede centrale del S. Paolo. Si telefona ai carabinieri, alla polizia, da Madonna di Campagna le «volanti» partono a sirena spiegata. Purtroppo, la fortuna è alleata dei banditi: sulla strada del Mappano ci sono lavori in corso, una pesante gru cingolata manovra sulla strada, si è formato un ingorgo con automobili in coda per un chilometro. Le auto della polizia impiegano nove minuti ad arrivare davanti alla banca, la rapina durerà ancora sette minuti soltanto.

Sette minuti di angoscia e di terrore. Il bandito che ha vuotato la cassa, lucido e freddo, ha tenuto un conto approssimativo delle banconote che intascava e si volge al complice rimasto sulla porta, in piemontese: *«Ricò, ël sold a na jë pochi»* (Enrico, qui di quattrini ce n'è pochi). E si scatena il terrore. Con un ringhio, Enrico intima: *«Non fate i furbi. Diteci dove li tenete. Se non ne avremo abbastanza, ci portiamo via due ostaggi»*.

Il terzo bandito, che sorveglia il gruppetto terrorizzato dei clienti, punta la canna della pistola alla tempia della signora Bosio: *«Macché ostaggi. Qui ne ammazziamo qualcuno. Come polli»*. Con un gemito, la donna si accascia sulla sedia priva di sensi. Il bandito la colpisce con la canna sulla testa e urla: *«Sbrigatevi. Se arriva la madama (polizia, in gergo) qui succede una carneficina»*. Fa un passo avanti, minaccioso: *«A terra. Tutti sdraiati»*. La voce è piena di rabbia, è l'unico momento in cui i banditi sembrano perdere la calma.

Quello con il coltello, tra le scrivanie, guarda gli impiegati addossati al muro, le mani alzate. Parla secco e breve: *«Chi è il direttore? Voglio il direttore»*. Aldo Indini fa un passo avanti: *«Sono io»*. La lama si protende minacciosa: *«Andiamo sotto. I soldi sono lì»*. Indini fa un passo, poi alza le chiavi che tiene in mano: *«Non sono quelle giuste»*. Tenta di guadagnar tempo, nella speranza che la polizia, invischiata nell'ingorgo sulla strada del Mappano, arrivi. Si volta e arretra: *«Devo cambiarle»*. Dal fondo della sala, si alza la voce allarmata di Enrico: *«Atension, c'è 'l fa 'n pas»* (Attenzione, quello scappa). Con una reazione fulminea, il coltello scatta in direzione del cuore, si affonda sotto la giacca. Il direttore impallidisce e barcolla, si porta le mani al petto, ma con uno sforzo di volontà riesce a mantenersi in piedi.

«Sotto, andiamo sotto», ripete il bandito accompagnando l'ordine con un altro scatto minaccioso della lama. Il direttore lo precede verso la scala del «caveau»: ad ogni passo, gocce di sangue stillano sul pavimento lucido. Ormai è questione di pochi secondi. Il bandito risale con le braccia ripiegate, cariche di mazzette di banconote da cento, cinquanta e diecimila lire. Sono 34 milioni, è una fascina piuttosto voluminosa. In mano, gli brilla ancora la lama insanguinata del coltello: *«Scapôma, scapôma»*, *(Scappiamo)* dice concitato.

I banditi escono, li raccoglie una «1750» color amaranto che attende a filo del marciapiede, il motore acceso e il quarto complice al volante. Uno scatto rabbioso, l'auto è già lontana. Il vicedirettore, uscito precipitosamente sulla strada, ha appena finito di annotarne la targa che, lontano, si annunciano le sirene della polizia. Anche il direttore, pallido come un cencio, è risalito dal sotterraneo: Remo Bosio lo sorregge, lo carica sulla sua automobile e corre verso l'astanteria Martini.

Un istante dopo le «volanti» frenano davanti alla banca: il dott. Rosa e il maresciallo Pisacreta, il capitano Formato dei carabinieri, raccolgono le prime informazioni e le diramano per i posti di blocco. Si segue l'itinerario dei fuggiaschi, in base a testimonianze raccolte tra i passanti, fino alla strada di Chieri. Poi la «1750» amaranto scompare.

Servizio di: Giorgio Martinat, Marco Marello e Arturo Rampini

Sull'ingresso un rapinatore (1) punta il mitra ai clienti; un complice (2) fa stendere tutti a terra; il terzo bandito accoltella il direttore (3) e si fa aprire la camera blindata

Dieci minuti di terrore rievocati dal dirigente ferito

La lama era diretta al cuore: è scivolata sulle costole aprendo un lungo squarcio

Ma il rag. Indini ha sopportato il dolore: «L'incolumità di chi era nella banca dipendeva da me» - Il racconto dei testimoni: «Erano professionisti freddi e decisi, perfino beffardi»

Il rag. Aldo Indini, accoltellato dai banditi, e Stella Bosio, svenuta davanti ai rapinatori - Il cassiere Riccardi

Il direttore della succursale ferito dai banditi, Aldo Indini, ha 31 anni e un diploma di ragioniere conquistato con sacrificio, perché non apparteneva a una famiglia ricca. Abita in via Revello 4, in una casa popolare a riscatto, con la madre Valentina Fondi, di 58 anni, impiegata alle Poste di via Alfieri. Il padre, anche lui ufficiale postale, è morto tre anni fa. Era immigrato dal Friuli prima che Aldo nascesse.

Il rag. Indini è vivo per caso. La coltellata è stata certamente vibrata con l'intenzione di uccidere: la lama è penetrata dall'alto verso il basso, diretta verso il cuore. Per fortuna è scivolata su una costola ed ha aperto uno squarcio di almeno venti centimetri, ma senza penetrare in profondità. Non è una ferita grave, è stata giudicata guaribile in venti giorni. Ma deve essere stata straziante.

«Ragioniere, come ha fatto a reggere al dolore e a non perdere i sensi?». Scuote il capo, senza rispondere direttamente: *«Non so. Ero preoccupato soprattutto per i clienti. Noi abbiamo precise disposizioni: nemmeno il minimo gesto di resistenza. Tanto più quando ho sentito parlare di ostaggi, di uccisioni, ho capito che non mi restava che obbedire»*.

Un falso movimento, per tornare a prendere le chiavi della cassaforte, ha messo in allarme il bandito, che ha vibrato il colpo. *«Ragioniere, come ha potuto scendere le scale, fino al locale sotterraneo?»*. Risponde: *«Avevo un pensiero fisso: forse l'incolumità di chi si trovava nella banca dipendeva solo da me. Se avessi aperto la cassaforte, sarebbero stati salvi. Altrimenti, chissà. Ho tentato di guadagnare tempo, ma senza osare spingermi troppo oltre. Di quella discesa nel sotterraneo, ricordo solo una frase che mi ha raggiunto sulle scale, pronunciata da uno dei banditi: "Abbiamo imparato la lezione da Cavallero"»*.

Remo Bosio, 48 anni, che l'ha accompagnato all'ospedale, aggiunge: *«Quelli erano professionisti. Calmi, freddi, sicuri di sé. In certi istanti, addirittura beffardi, spavaldi»*. E', in realtà, dai tempi di Cavallero che una rapina dura dieci lunghissimi minuti. Stella Bosio li ha riscontrati sull'orologio: *«Quando sono entrati, ho dato uno sguardo alle lancette. Erano le 16,15. Sono rimasta svenuta pochi secondi, sotto la vista della canna puntata alla mia tempia. Poi, quando sono usciti, ho di nuovo guardato l'orologio: le 16,25»*.

Ma nemmeno Cavallero aveva spinto la propria temerarietà fino a spingersi nel «caveau», nella camera blindata: si era sempre accontentato del denaro a portata di mano nel box del cassiere. Un altro cliente, Ruggero Scola, commerciante di Bosconero, è invece di parere contrario a quello di Bosio: *«A volte mi sono sembrati sul punto di perdere la calma»*. Forse per questo sono ancora più pericolosi.

Pretende 200 mila lire da un giovane perché gli ha rubato quattro arance

E' un ambulante che va a vendere frutta ai ristoranti - Arrestato per estorsione mentre si faceva consegnare il denaro dal garzone che l'aveva derubato

Un ambulante è stato sorpreso in flagrante, e arrestato, mentre compiva un'estorsione ai danni di un giovane che gli aveva rubato quattro arance. E' Gaetano Frea, 54 anni, nato a Montaldo Roero in provincia di Cuneo e abitante in piazza Bengasi 26, con la moglie e una figlia di venti anni. Da qualche mese si era messo a commerciare in frutta: faceva arrivare arance dalla Sicilia e andava a venderle ai gestori dei ristoranti girando con un camioncino. *«Un inverno brutto — dice la moglie —: il gelo ci ha arrecato un danno di duecentomila lire, altre duecentomila le abbiamo perdute a causa di furti. Ieri notte mio marito si è appostato in cabina per sorprendere il ladro»*.

Alle 4 di mercoledì il Frea ha sorpreso un giovane, Lauro Trevisan, 21 anni, mentre gli portava via quattro arance. Il Trevisan lavora come garzone panettiere in un laboratorio che si trova nel cortile di via Bengasi 26. Racconta: *«Lavoravo da mezz'ora, sono uscito nel cortile, avevo sete e ho preso le quattro arance per dissetarmi. Il Frea mi è piombato addosso dicendomi: "Le pagherai care, almeno diecimila lire l'una". Lui se ne è andato e io sono tornato a lavorare. Alle otto mi sono presentato alla sua abitazione per parlare della faccenda: 40 mila lire mi sembravano molte, d'altra parte temevo che mi denunciasse. L'ambulante ha rincarato la dose di vendetta: "Se vuoi che non ti denunci, mi devi dare 200 mila lire, entro stasera alle otto"»*.

Il Trevisan nel corso della giornata ha trovato i soldi in prestito, ma era angosciato, gli dispiaceva farsi ricattare in quel modo. Ha deciso di rivolgersi ai carabinieri. Si è recato alla stazione Lingotto e al comandante maresciallo Pollio ha raccontato tutto. Il sottufficiale ha informato il cap. Di Masi. Insieme hanno deciso di intervenire.

Il giovane è stato mandato all'appuntamento con il denaro del quale erano state segnate serie e numeri. I due si sono incontrati su un'auto, in via Bengasi. Quando il commerciante Frea è sceso, il maresciallo lo ha fermato. In tasca aveva le banconote appena ricevute.

Gaetano Frea, 54 anni

Per smaltire le giacenze dei pezzi

La Fiat riduce l'orario nella fabbrica "Sos,,

Da lunedì i 4600 operai passeranno dalle 43 ore settimanali a 40 - I commenti dei sindacati - Sciopero domani ai conti correnti postali

La direzione della Fiat Sos (Lungo Stura), dove lavorano 4600 persone, ha informato ieri la commissione interna che da lunedì 22 l'orario di lavoro sarà ridotto da 43 a 40 ore settimanali *«per il diminuito assorbimento della produzione meccanica Sos da parte del settore veicoli industriali e di quella elettromeccanica da parte della sezione auto, in conseguenza di non realizzati programmi di autovetture»*. La mancanza di particolari in plastica durante lo sciopero del settore ha fatto accumulare ingenti scorte di altri pezzi. Quando saranno smaltite le giacenze di forniture Sos, in questa fabbrica il lavoro riprenderà a ritmo normale.

La Fiom-Fim-Sida commenta: *«Con la Spa sono due gli stabilimenti Fiat ad orario ridotto. Siamo preoccupati per una situazione che ogni giorno presenta sintomi di aggravamento e nei settori colpiti, oltre a determinare perdite di salario, dà luogo a trasferimenti di operai con relativi disagi. E' indispensabile ogni sforzo per garantire l'occupazione ed evitare altre riduzioni salariali»*.

Un comunicato è stato diffuso anche dai sindacati metalmeccanici della Cgil, Cisl e Uil. *«Mentre proseguono in tutte le sezioni Fiat le assemblee per la definizione di una piattaforma rivendicativa che consenta di risolvere aspetti urgenti della condizione operaia in fabbrica, la Fiat continua a giocare la carta delle intimidazioni nell'affannoso tentativo di sottrarsi ad un confronto reale sui problemi di fabbrica»*.

Nella nota si legge inoltre: *«La direzione Fiat Sos ha deciso unilateralmente le 40 ore settimanali da lunedì, nel contempo chiede per gruppi di lavoratori l'autorizzazione all'Ispettorato del lavoro di effettuare il massimo di straordinario. Alle provocazioni, ai ricatti padronali occorre reagire con la mobilitazione dei lavoratori in tutte le sezioni»*.

Tassisti — E' confermato lo sciopero per mercoledì 24. Il servizio verrà sospeso alle 11, in concomitanza con la manifestazione che si svolgerà in quel momento a Roma, e terminerà quando i delegati comunicheranno l'esito dell'incontro con il governo. I tassisti chiedono che si sommi il rimborso parziale della tassa di fabbricazione sui carburanti.

Da ieri è rincarato il prezzo delle corse. La tariffa di 100 lire al chilometro resta immutata, ma la quota fissa di partenza sale da 210 a 250 lire. Inoltre nei giorni festivi verrà applicato un supplemento di 100 lire per ogni viaggio.

Magnadyne — Prosegue l'inventario sotto la direzione del commissario giudiziale prof. Piccatti, mentre si svolgono le formalità necessarie per l'affitto degli impianti alla nuova società Selinari, presieduta dal prof. Lumello. L'altro ieri i 1200 dipendenti dello stabilimento di Sant'Antonino hanno ricevuto la liquidazione del mese di febbraio.

Postelegrafonici — I sindacati hanno proclamato lo sciopero dell'ufficio conti correnti per tutti i sabati da domani. La protesta riguarda il rifiuto del ministero di applicare la settimana corta.

Miniera Fiat di Traversella — Il Consiglio della Val Chiusella si è riunito con l'assessore provinciale al Lavoro Bozzello per esaminare i problemi inerenti alla progettata chiusura della miniera, che *«costituisce tuttora una importante fonte di reddito per la valle»*. I sindaci hanno chiesto all'assessore di prendere contatti con la direzione al fine di chiarire la reale situazione.

temperatura di ieri

massima	+5
minima	+2,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media +3,6; press. 733,8; umidità 91%. Cielo coperto. Anidride solforosa 0,228 parti per milione. **Previsioni:** tempo perturbato. Cielo coperto con precipitazioni sparse e persistenti; visibilità buona. Venti da moderati a forti. Temperatura stazionaria. **Temperatura a Caselle:** massima +5,4; minima +2,2; media +6. **Sole:** sorge 6,25, tram. 18,20. **Temperatura dell'anno scorso:** massima +12,5; minima +5.

Specchio dei tempi

La corsa al Quirinale (ma in altri Paesi pare che sia la stessa cosa) - La proprietà non conviene più? Quanti fastidi - Padri invalidi con infinita prole - Un professore aspirante operaio - Intimità violata - Negozi a Zurigo

Un lettore ci scrive da Sanremo:

«Che la politica fosse una cosa molto ingarbugliata e non sempre limpidissima, l'ho sempre saputo. Ma che si arrivasse al punto descritto dal Corresio nei suoi articoli "La corsa al Quirinale", non l'avrei mai immaginato: intrallazzi, sotterfugi, colpi bassi e mancini, ipocrisie, sgambetti, alleanze assurde, "mercato delle vacche", pugnalate alla schiena, imboscate, fellonia, avidità di potere... e chi più ne ha, più ne metta.

«Conclusione? Purtroppo il minimo che si possa dire, è ancora e sempre: *"Ahi (...) Italia di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di provincie ma bordello"*». *Andrea Cesa*

Un lettore ci scrive:

«Nella nostra Repubblica, una delle mete è l'uguaglianza tra i cittadini, eppure le leggi non la favoriscono. L'inquilino con le tasse del 1969 inferiori ad una certa cifra beneficia del blocco dei fitti (anche se in alloggio esuberante per le sue necessità). Invece il proprietario dell'alloggio con un reddito inferiore della metà di detta cifra non ha sgravio alcuno ed in caso di forzata vendita subisce anche il grave danno del diminuito valore a causa del blocco.

«Il reddito dell'inquilino (specie se in età lavorativa) va sempre più aumentando, mentre quello del proprietario (frutto di economie per lo più di anziani, talora anche senza pensione) va sempre più diminuendo. Perché una categoria è totalmente ignorata dal governo? Hanno diritto di vivere, anche se ora non lavorano più; hanno lavorato in passato e duramente per farsi questo piccolo risparmio che ora le leggi gli rodono.

«Ma dove sta questa sbandierata eguaglianza? Non pubblicherai, ad ogni modo ti ringrazio». *Segue la firma*

Un lettore ci scrive da Moncalieri:

«Dalla *Stampa*. Un ladro di 18 anni braccato punta la pistola ma i carabinieri sparano per primi: è grave. E nel contesto si legge fra l'altro: "La madre gli ha detto una volta: Se all'istituto non resisti, scappa!". E suo padre: "...Venuto dalla Calabria, invalido, ha otto figli".

«Dalla radio, *Chiamate Roma 3131*. Padre di origine sarda che già ha avuto, dice, aiuti da *Specchio dei tempi*. Quattro figli. Una bambina nata mongoloide e con malformazione cardiaca. Cinque milioni di debiti. Impiegato statale. Da mani a casa in mutuo. La paga non deve essere male, io si immagina! Ciononostante si viene a sapere durante la trasmissione che la moglie sta preparando l'arrivo d'un altro figlio!

«Non posso fare a meno di rilevare (pur con tanta pietà verso i figli) come, stranamente le "invalidità" non riguardino mai le capacità "procreative" di certi padri, ma anzi, le aumentano! Bene dunque che *Specchio dei tempi* aiuti i figli disgraziati, che sono le vittime, ma con una nota di biasimo, nel contempo; per il comportamento dei genitori, esortandoli ad un maggiore senso di "misura e responsabilità" nel mettere al mondo dei figli». *Segue la firma*

Un lettore ci scrive da Portici:

«Al presidente della Regione Siciliana rivolgo questa cortese richiesta. Il sottoscritto Vincenzo Di Trapani, di anni 29, insegnante di ruolo di Matematica e Fisica nei Licei Ginnasi Statali, avendo preso visione delle nuove tabelle di stipendio degli impiegati della Regione Siciliana, prega di volerlo assumere quale operaio. Il sottoscritto nel caso di assunzione presenterà al ministero le dimissioni dal posto di ruolo che ora ricopre.

«Fiducioso in un benevolo accoglimento della presente istanza porge sin d'ora sentiti ringraziamenti». *Prof. Vincenzo Di Trapani (Liceo Ginnasio [illegible])*

Una lettrice ci scrive:

«Un'ora fa, scendendo nell'atrio del palazzo in cui abito, la custode mi ha consegnato il foglio in carta da bollo con cui il tribunale di Torino mi convoca per lo scioglimento del mio matrimonio, chiesto da mio marito dal quale vivo separata. Il documento, senza busta, molto dettagliato con la storia anagrafica e matrimoniale della mia vita, è stato dato in pasto alla curiosità di altre persone prima che fosse consegnato nelle mie mani.

«La cosa rivela, per lo meno, grande scorrettezza, ed io desidero esprimere la mia indignazione al tribunale e al personale tanto degli uffici tenuti alla consegna di simili documenti. Ammesso che il divorzio sia una conquista di civiltà, non è da civili dimostrare una simile mancanza di rispetto e di delicatezza, verso i sentimenti degli altri. E per altri, prego l'opinione pubblica di includere anche coloro che subiscono il divorzio, e che non siano certamente quelli che desiderano servirsene per provare le tristezze d'un nuovo matrimonio». *Segue la firma*

Un lettore ci scrive da Zurigo:

«In un articolo sugli orari dei negozi Arturo Barone critica il presidente dell'Unione Commercianti di Milano, che ha tessuto l'elogio della chiusura generale alle ore 18. Senza alcun dubbio questa misura procura un certo disagio alla popolazione, ma d'altra parte i lavoratori della categoria hanno ben anche loro diritto di godersi la serata, ciò che non è il caso adesso, quando i negozi restano aperti fino alle sette o alle otto.

«La tendenza generale è di anticipare sempre più la chiusura serale dei negozi. A Zurigo la scorsa domenica è stata approvata dal popolo una legge che fissa alle ore 16 (sedici) la chiusura di tutti i negozi al sabato e negli altri giorni prefestivi». *Giovanni Bettoni*

Gli elenchi dell'imposta di famiglia: 53.610 revisioni; i nomi di 300 contribuenti con redditi superiori ai 20 milioni pag. 8

Le cliniche si sono arricchite indebitamente a danno dei medici che lavorano non pagati

Un'azione legale ha preso spunto dalla precettazione di 32 non strutturati durante il recente sciopero - Violati due articoli della Costituzione e uno del Codice - Diffida-ricorso al Prefetto

Due articoli della Costituzione e uno del codice civile, che parla di indebito arricchimento di chi lavora, sono entrati nella controversa vicenda dei medici non strutturati delle cliniche universitarie. I professori Ravosio e Scaparone, docenti di procedura penale negli atenei di Urbino e di Cagliari, con una sottile disquisizione giuridica ne hanno fatto il perno di un ricorso-diffida inviato al Prefetto e per conoscenza ai ministri dell'Interno e della Sanità, al rettore prof. Allara, al preside della Facoltà di medicina e al commissario del San Giovanni.

Lo spunto per l'azione legale è venuto dalla recente ordinanza di precettazione di medici universitari, chiamati ad assicurare l'assistenza sanitaria negli istituti che minacciavano di rimanere inoperanti per lo sciopero degli aiuti e assistenti proclamato il 9 febbraio. Tra i precettati figuravano numerosi «circnei», quei medici che né l'Università, né l'ospedale hanno mai riconosciuto giuridicamente, pur facendo affidamento sulle loro prestazioni, ritenute spesso indispensabili: come nel caso dell'emodialisi e dell'unità coronarica, reparti affidati per la maggior parte ai non strutturati.

Nel ricorso-diffida sottoscritto da 32 medici non strutturati e precettati, fatta menzione dello stato di emergenza creatosi con lo sciopero, si valuta l'ordinanza prefettizia. In relazione ai «circnei» comandati al lavoro nelle cliniche è detto fra l'altro:

«L'ordinanza, in quanto non prevede alcun corrispettivo a favore dei medici precettati, viola un principio — sicuramente desumibile dal nostro ordinamento costituzionale — secondo il quale la pubblica autorità non può imporre ai cittadini prestazioni patrimoniali o personali senza adeguato corrispettivo. Questo principio trova enunciazione nell'articolo 42 della Costituzione, là dove stabilisce che la proprietà privata non può essere espropriata per motivi di interesse generale se non con indennizzo. Il principio stesso deve ritenersi riferito anche all'imposizione di prestazioni personali, non essendo concepibile che la Costituzione tuteli il lavoratore meno compiutamente della proprietà patrimoniale e del relativo titolare».

Il documento prosegue con un riferimento all'articolo 36 della Costituzione, secondo il quale il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro. Una sentenza della Corte Costituzionale ha già riconosciuto che tale disposizione è violata quando le *«imposizioni siano tali da trasformare lo "status" dei professionisti in quello di soggetti prevalentemente tenuti alla prestazione di un servizio obbligatorio, o comunque da impedire che l'esercizio della libera professione possa essere sufficiente ad assicurare la soddisfazione delle esigenze economiche e morali dei professionisti»*.

«In seguito all'ordinanza prefettizia — prosegue il ricorso — si è venuta a creare una situazione nella quale gli istituti, presso cui i medici sono stati precettati, si arricchiscono dell'attività prestata da questi ultimi; i medici precettati subiscono, per evidente conseguenza della precettazione, un pregiudizio economico che deriva fra l'altro dall'impossibilità di svolgere altrove la propria opera. Presupposti questi che potrebbero giustificare un'azione d'indebito arricchimento a norma dell'articolo 2041 del codice civile nei confronti degli istituti predetti».

Ciò premesso, si conclude con una formale diffida affinché il Prefetto, entro il termine di 15 giorni dalla presentazione dell'esposto *«integri l'ordinanza in questione con la prescrizione, a carico dell'ente che ci risulti tenuto in base alla legge e alla convenzione Università-ospedale, di corrispondere il compenso ai medici sottoscritti»*.

Appare chiaro che i non strutturati, con questa azione legale, intendono porre le basi per un'ulteriore presa di posizione che chiarisca, dopo anni di lavoro oscuro, la loro anomala posizione. *«Il Prefetto ci ha ordinato di lavorare — dicono — e noi l'abbiamo fatto. Ora ci indichi chi dovrà pagarci per questo lavoro. Sarà il primo gradino per stabilire in quale misura e da quale ente, d'ora in poi, dovremo aspettarci una regolare retribuzione per il lavoro troppo a lungo prestato gratis e senza qualifica»*.

Economia e Commercio «no» al trasferimento

Gli iscritti ai sindacati Cgil e Cisl (Università e ricerca) riuniti in assemblea, si sono pronunciati contro il trasferimento della facoltà di Economia e Commercio, presso la sede della scuola di Amministrazione industriale.

«Il problema dell'edilizia universitaria — sostengono in un documento — deve essere considerato nella sua globalità e non risolto con decisioni particolari, secondo il momentaneo interesse dei gruppi di potere accademico». Il nuovo insediamento inoltre *«priverebbe la città di una delle pochissime zone verdi»* senza contare che *«la distanza dal complesso delle facoltà umanistiche costituisce una difficoltà alla futura costituzione dei dipartimenti giuridico-economico e politico la cui connessione e quindi necessaria contiguità spaziale appare evidente»*.

Nel quadro economico piemontese

La crisi di tre aziende al Consiglio regionale

Dibattito sulle relazioni del presidente Calleri e dell'assessore Conti - Magnadyne: « Pericolo di un monopolio per la tv a colori? » Eti: azione coordinata con il governo - La serrata alla Delta

Mozione contro il piano eversivo di estrema destra

Sorpresa alla Regione. Lo statuto, approvato all'alba dell'11 novembre 1970, portato a Roma due giorni dopo e modificato un mese fa secondo le indicazioni della Commissione del Senato, non è inserito nell'elenco dei primi cinque approvati. Il presidente del Consiglio regionale, sen. Vittorelli, si è recato a Roma, mercoledì è stato ricevuto dal presidente del Senato e ha avuto assicurazione che il documento sarà approvato entro la fine del mese.

Ma il Consiglio ha dovuto apportare un'altra modifica all'articolo 55, già emendato secondo una formula suggerita dalla commissione senatoriale. Ora il primo capoverso dell'articolo è sostituito con la seguente frase: *« Il referendum abrogativo non può essere proposto per le leggi tributarie e per lo statuto »*.

La modifica è avvenuta nella seduta di ieri verso le 20. Prima, per 4 ore, il Consiglio aveva discusso la situazione della Magnadyne, dell'Eti - ex Valle Susa e della Delta di Serravalle.

Sulla Magnadyne ha riferito il presidente della Giunta, Calleri, dicendosi « *lieto di comunicare al Consiglio che si è costituita la società per la gestione, la Selmart, col concorso della Finanziaria piemontese, della Cassa di Risparmio, della Banca Popolare di Novara, dell'Istituto centrale delle Casse di Risparmio, della Fiat, della Pianelli e Traversa e altre società* ». E' stato proposto di elevare a un miliardo e 800 milioni il capitale ora di 100 milioni. « *La nuova società* — ha detto Calleri — *intende mantenere tutti i posti di lavoro continuando in parte l'attuale produzione di televisori, in parte lavorando per conto terzi* ». L'assessore Conti ha espresso perplessità a proposito dell'Eti. « *Nulla è stato fatto dalla società che ha rilevato gli impianti del Valle Susa per rilanciare l'attività produttiva dello stabilimento. La direzione aziendale manca di chiarezza, si parla di uno stanziamento di due miliardi e mezzo per concentrare alcuni stabilimenti chiudendone altri. La Montedison, maggiore azionista dell'Eti, parla della possibilità di una nuova fusione, ma sono indicazioni molto vaghe. Mercoledì dovrà presentare queste sue proposte al ministro del Lavoro e la Regione chiede di essere presente all'incontro* ».

L'assessore ha poi fatto un ampio esame della situazione alla Delta di Serravalle, produttrice di cavi elettrici e prodotti in rame e bronzo, che occupa 80 impiegati e 570 operai. E' proprietà della Smi di Firenze e della Finmeccanica. In seguito a rivendicazioni di carattere salariale e normativo dei dipendenti, che hanno proclamato scioperi, la direzione ha praticamente messo in atto la serrata alle 5,30 del 3 marzo e ha abbandonato lo stabilimento dopo che gli operai avevano rifiutato di uscire. C'è stata una riunione all'Ufficio del lavoro con le due parti in uffici separati. Nulla di fatto.

Su queste due relazioni si è svolto un lungo dibattito nel quale sono intervenuti tutti i gruppi. Il socialista Nesi ha riconosciuto alla Regione di « *aver fatto per la Magnadyne quello che c'era da fare* », e ha sollecitato l'intervento per l'Eti, per fare « *con la Montedison lo stesso discorso che ha fatto al proprietario della Magnadyne, De Quarti* ». Berti, comunista, ha espresso il dubbio che « *il grande interesse dimostrato da certi gruppi per la Magnadyne nasconda l'intento di sfruttare a scopi monopolistici un certo brevetto per la televisione a colori che, si dice, la ditta avrebbe acquistato all'estero* ».

Per l'Eti, dice, non è sufficiente l'intervento del ministro del Lavoro, occorre quello del governo. Hanno parlato ancora Curci (msi), Zanone (pli), Gambello (dc), Marchesotti (pci), Gerini (pli) e Viglione (psi), quindi la seduta è stata sospesa per pochi minuti.

Alla ripresa, dopo la modifica allo statuto, il dott. Calleri ha annunciato che ieri mattina sono stati distribuiti gli incarichi nella nuova Giunta; vicepresidente è l'ing. Cardinali di Novara. La Giunta nella prima seduta ha esaminato il problema della sede: non si esclude l'affitto di uno stabile in costruzione in via Massena.

Infine il presidente Vittorelli, riferendosi alle dichiarazioni fatte dal ministro Restivo mercoledì alla Camera e al Senato, ha messo ai voti una mozione firmata da tutti i gruppi esclusi i rappresentanti del msi. Il documento è stato approvato dopo un vivace dibattito.

Di fronte alle notizie « *di un piano eversivo da parte di gruppi già individuati nella destra fascista e diretto contro le libere istituzioni del nostro Paese* — dice il documento — *il Consiglio regionale invita il governo a proseguire nelle indagini, estenderle in tutti i settori della destra autoritaria e fascista che in questi mesi hanno proclamato il loro intento di trascinare il Paese nel disordine per arrivare all'instaurazione di regimi di tipo chiaramente fascista, a individuare e perseguire i mandanti e i finanziatori* ».

« *Il Consiglio regionale* — conclude la mozione — *si impegna a portare avanti con coerenza una politica che difenda e promuova la costante espansione della vita democratica, convinto che solo per questa via è possibile eliminare le radici del fascismo e di ogni involuzione antidemocratica* ».

d. g.

Referendum-divorzio i preti lo ignoreranno

Nessun locale ecclesiastico per la raccolta delle firme

Si è riunito mercoledì, presieduto dal cardinale mons. Pellegrino, il consiglio presbiteriale per gli affari ecclesiastici. Tra l'altro è stato discusso l'atteggiamento da tenere nei confronti del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio.

L'arcivescovo ha disposto che nessun sacerdote si occupi della iniziativa e che nessuna sala o locale ecclesiastico sia messo a disposizione dei promotori della raccolta delle firme.

Per far festa scioperano

Gli spazzaturai oggi vogliono solennizzare S. Giuseppe - Domani chiederanno l'indennità post-festiva? - L'esperienza del martedì grasso

Le segreterie sindacali della Cgil, Cisl e Uil hanno invitato gli spazzaturai dell'azienda municipale raccolta rifiuti ad astenersi dal lavoro oggi festa di San Giuseppe. « *Il motivo* — dicono i sindacalisti — *è quello di affermare il diritto alla vacanza nei giorni festivi come stabilisce la legge* ».

Il sindacato autonomo enti locali « Sadel » è invece contrario a questo sciopero. In un volantino, che verrà distribuito oggi nell'azienda, invita gli spazzaturai a lavorare domani, perché lo prevede l'accordo stipulato nel '69 da Cisl, Cgil e Uil. « *E' legittimo* — domanda il sindacato autonomo — *fare perdere giornate di salario ai lavoratori dell'azienda raccolta rifiuti per difendere una causa perduta in partenza essendoci un accordo aziendale accettato dai tre sindacati? Attendiamo la prossima scadenza del contratto per modificare i punti che riteniamo siano da modificare. Dimostriamo serietà anche verso la cittadinanza che è prevalentemente formata da altri lavoratori* ».

La categoria degli spazzaturai è una di quelle che compaiono con maggiore insistenza nella cronaca. Tutti i momenti il servizio si ferma, perché i dipendenti dell'Azienda per la raccolta dei rifiuti sono in agitazione. Appena raggiunto un accordo, salta fuori una nuova richiesta. Una volta si tratta di riorganizzare i servizi di nettezza urbana; un'altra di ricuperare le ore di sciopero, cioè farsele pagare, perché « *a prima o poi i rifiuti dobbiamo pure rimuoverli e la fatica c'è sempre* ». Tutti i motivi sono buoni per sollecitare qualcosa.

Ultima rivendicazione: l'indennità postfestiva. La causa? « *Durante le feste si accumula una mole notevole di rifiuti e il giorno seguente siamo costretti a far un superlavoro* ». Purtroppo tanta diligenza non risulta dalle lettere che riceviamo ogni giorno dai lettori. E' una lagnanza continua contro le manchevolezze del servizio con proteste spesso violente per la trascuratezza con cui viene svolto.

Martedì grasso 23 febbraio, per ottenere questo maggior compenso gli spazzaturai hanno dichiarato uno sciopero di 24 ore. Secondo un volantino diffuso dal sindacato autonomo « Cisal-Sadel » il vero motivo dell'agitazione era quello di fare la vacanza di Carnevale, *"dimenticata nell'accordo sindacale del '69 per gli anni '70-'71 dai rappresentanti della Cisl, Cgil e Uil"*. Una versione, giusta o no, che aumenta l'irritazione dei cittadini.

Oggi altro sciopero per affermare il diritto alla vacanza di San Giuseppe.

Gli spazzaturai sono lavoratori come tutti gli altri e devono tutelare i loro diritti. Noi certo non lo contestiamo. Però ci pare giusta la richiesta dei cittadini: si affrontino una volta per tutte i problemi della categoria e si risolvano con un accordo che garantisca la continuità delle prestazioni. Non abbiamo motivo di credere che il Comune sia contrario ad esaminare con equità le richieste degli spazzaturai. Ma lo faccia subito e si arrivi presto ad una intesa soddisfacente per tutti.

Il servizio raccolta rifiuti è uno dei più importanti per la città e i torinesi sono stanchi di vivere in mezzo a cumuli di rifiuti che invadono i cortili e spesso dilagano per le strade, trasformando in immondezzai marciapiedi, viali e sponde dei fiumi.

Posta NORD/SUD

Tremenda condanna per la bimba di due immigrati sardi: la sua vita ha i giorni contati; un piccolo aiuto della rubrica - Quattro risposte al tarantino vedovo che vuole risposarsi - L'operaio appassionato di lirica - Proposta a un albergatore

Una bimba di quattro anni e mezzo dovrà morire per tumore al cervello entro pochi mesi. Forse tra poche settimane. La scienza è impotente a salvarla, gli specialisti che l'hanno visitata hanno confermato la diagnosi: « Non c'è più niente da fare. Perderà la vista, poi le rimarrà ancora un breve periodo di vita ». *La tragedia ha colpito una famiglia di immigrati sardi. I genitori non vogliono convincersi della tremenda realtà, in questi giorni sottoporranno la figlia a una nuova serie di esami clinici.* « Posta Nord-Sud » *è stata informata da alcuni lettori della pietosa vicenda e ha consegnato alla famiglia un primo aiuto di 100 mila lire.*

La bimba si chiama Daniela Diana, abita a Settimo, via Rio Fracasso 17, con il padre Salvatore, 29 anni, operaio, la madre Benita, di 26, e due sorelline, Patrizia e Manuela di 2 e 6 anni. I genitori sono della provincia di Cagliari, lui di Arbus, lei di Terralba. Sono venuti in Piemonte nel '60, Salvatore è stato assunto alla Pirelli. Vivono in un modesto alloggio, in un'atmosfera di desolante tristezza. Salvatore Diana dice:

— Ci siamo accorti che la bimba era malata un anno fa. Soffriva di frequenti dolori al capo, stentava a stare in piedi, si assopiva parecchie volte al giorno, anche mentre giocava con la sorellina maggiore. Un medico ha sospettato che si trattasse di meningite, l'abbiamo portata al Koelliker.

Daniela è stata tenuta in osservazione, poi il prof. Mussa ha chiamato i genitori e li ha informati che la bimba aveva un tumore al cervello. Sono passati alcuni mesi, in giugno è stata ricoverata al Policlinico di Milano. Era deperita, quando è stata visitata da due specialisti le condizioni apparivano preoccupanti. Il padre ricorda:

— Il professore era perplesso, garantiva che l'operazione avrebbe avuto un esito confortante purché si potesse fare. L'intervento non presentava difficoltà particolari, ma il chirurgo temeva che la bimba non fosse in grado di resistervi. E' stato fatto un tentativo, hanno portato Daniela in camera operatoria, ma pochi istanti dopo l'anestesista ha notato che il cuore cedeva e il chirurgo ha dovuto rinunciare.

I genitori sono stati convocati nello studio del chirurgo. Salvatore Diana afferma:

— Non dimenticheremo mai le sue parole. Quel giorno sono crollate tutte le nostre speranze: «Non possiamo operare, la bimba non avrebbe resistito un minuto. E' meglio che la riportiate a casa, è probabile che tra qualche settimana diventi cieca. Vorrei fare qualcosa, ma la scienza ha dei limiti». Il chirurgo aveva la voce commossa e triste, abbiamo capito che Daniela sarebbe morta, siamo tornati a Settimo sconvolti.

Sono trascorsi otto mesi, la bimba si spegne ogni giorno di più. E' peggiorata, non mangia, pesa poco più di 9 chili. I genitori vorrebbero fare un nuovo tentativo, desiderano sapere se è sempre impossibile un intervento chirurgico. Ma occorrono dei mezzi, il salario non consente più a sostenere le spese. Daniela ha bisogno di una cura tonificante, di riacquistare un po' di peso. Soprattutto manca un riscontro diagnostico. Qualcosa in questi ultimi mesi potrebbe essere mutato. Per il padre e la madre l'attesa che la tragedia si compia è diventata angosciosa.

La piccola Daniela Diana, di 4 anni, in braccio alla madre, con la sorellina e il padre

Quattro donne scrivono all'immigrato tarantino

La scorsa settimana un immigrato, vedovo da 3 anni, ha manifestato il desiderio di risposarsi. Ha una figlia di 10 anni in orfanotrofio che trascorre una triste infanzia. Al suo appello sono giunte quattro risposte.

Ho 28 anni e sono sarda. Da molti anni lontana dalla famiglia, anch'io come lei amareggiata e delusa. Se lei ha piacere di conoscermi, ne sarei felice. Potremo andare insieme a trovare la bambina. Attendo una sua risposta, il mio indirizzo le sarà dato da « Posta Nord-Sud ».

Maria

Sono anch'io di Taranto e posso capire la sua penosa situazione. Sento che ha bisogno soprattutto di una mamma per sua figlia, desidero aiutarla. Appena saprò l'indirizzo mi metterò in comunicazione.

Segue la firma

Ho letto di quell'immigrato padre di una bimba e desideroso di formarsi una famiglia. Abito a Settimo, fatemi avere l'indirizzo, gli scriverò subito.

Segue la firma

Vorrei che riferiste a quel signore di Taranto che sono disposta a fare la mamma alla sua bambina con tutto il cuore. Sono sicura che questa creatura infelice avrà una buona madre.

Segue la firma

Un operaio meridionale, appassionato di lirica, non riesce a realizzare il suo sogno. Lavora tutto il giorno, il poco tempo che gli resta e gli scarsi mezzi non gli consentono di approfondire lo studio.

Ho sempre creduto nel prossimo, mi rivolgo a qualche uomo di buona volontà perché mi aiuti. L'impresa che ho iniziato temo non possa concretizzarsi senza un contributo. Sono un patito della musica e del canto, da quattro anni e mezzo mi dedico allo studio di questa difficile arte a prezzo di notevoli sacrifici.

Ho una buona voce di baritono, ci sono ottime speranze di riuscita. Sono tuttavia giunto al punto in cui devo scegliere tra il lavoro in fabbrica e la mia vocazione. Finora ho dedicato tutto il tempo libero e ho impiegato i miei risparmi. Ma da solo non posso più andare avanti, per questo mi appello alla buona volontà del prossimo, fiducioso che qualcuno mi voglia tendere una mano.

Segue la firma

Un musicista desidera andare in ferie gratis

Un immigrato del Sud, residente a Genova, vorrebbe passare le vacanze d'agosto sulle Dolomiti ma senza spendere. Agli albergatori fa questa proposta:

Lavoro tutto l'anno, almeno una volta nella vita mi piacerebbe trascorrere un bel mese di ferie in montagna, possibilmente sulle Dolomiti. Ma la spesa è insostenibile per me e nemmeno quest'anno potrei permettermela. Spero che qualche albergatore o proprietario di una sala da ballo mi voglia ospitare. Sono un buon musicista, posso suonare l'organo, la batteria e la fisarmonica. Sono sicuro che riempirei il suo locale di clienti, a me basterebbe passare vacanze serene. Non ho altre pretese. Se qualcuno accoglie la mia richiesta, indichi il suo indirizzo, gli scriverò subito.

Segue la firma

L'episodio in piena notte in un club di borgo San Donato

"Baciava una ragazza sulla porta del night gli ho detto di scostarsi, lui mi ha sparato,,

Così racconta il ferito, uno zingaro di 25 anni, padre di cinque figli - Era accompagnato da due cugini - Sostiene che in aiuto allo sparatore è accorso un altro giovane che ha esploso dieci colpi - Il responsabile del locale: « Non ho udito nulla »

Due pettinatrici rapinate dell'incasso della giornata mentre rincasavano

Davanti al club « Il dollaro », la scorsa notte c'è stata una sparatoria, la terza nel giro di pochi giorni: un uomo, padre di cinque figli, è rimasto ferito. Si conosce soltanto la versione della vittima che è confermata da due suoi cugini. Dello sparatore, e di un altro giovane che lo spalleggiava, non ci sono tracce.

Augusto Innocenti, 25 anni, zingaro, nativo di Campobasso, con domicilio a Milano in via Perugia 6, ma abitante di fatto in una roulotte alla periferia della nostra città, è arrivato verso l'1,30 al *night*, in corso Regina angolo corso Svizzera. Era in compagnia dei cugini Giorgio Campos, 19 anni e Mario Losetto, 26 anni, che vivono con lui. Racconta l'Innocenti: « *Sull'ingresso del "Dollaro" c'era un giovane abbracciato a una ragazza. Gli ho chiesto con cortesia di scostarsi per lasciarci passare, ma lui, senza nemmeno voltarsi ha detto: "Andatevene". Io e i miei cugini abbiamo insistito, l'altro ha gridato: "Non mi seccate", sempre rimanendo fermo al suo posto. A questo punto io l'ho preso per una spalla e l'ho tirato da una parte, ma lui mi ha puntato contro una pistola* ».

La scena, secondo il racconto è stata rapida. Lo sconosciuto ha esploso un primo colpo. L'Innocenti si è abbattuto a terra gridando di dolore; il proiettile gli aveva trapassato la gamba destra. I suoi cugini si sono fatti avanti per difenderlo dall'aggressore, ma questi ha ripreso a sparare. Il Losetto e il Campos hanno allora aiutato il ferito ad allontanarsi. Dice l'Innocenti: « *Mentre andavamo verso la macchina, è comparso a fianco dello sparatore un altro giovane, anche lui armato di pistola. Dopo qualche momento entrambi hanno esploso una nuova serie di colpi, forse una decina, che fortunatamente non ci hanno raggiunti* ».

Soltanto un'ora dopo, alle 2,30, l'Innocenti è stato portato dai due parenti al pronto soccorso del Maria Vittoria. Perdeva molto sangue dalla ferita che aveva inutilmente cercato di tamponare. I sanitari lo hanno medicato e ricoverato con prognosi di trenta giorni. Non appena la polizia è venuta a conoscenza dell'accaduto, il dottor De Leonardis ed il brig. Proíco si sono recati sul posto, ma non hanno più trovato nessuno, anche il locale era chiuso. Il gestore del *night*, interpellato ieri, ha dichiarato di non sapere nulla, nemmeno si era accorto della sparatoria. Le indagini sono in corso per accertare se il racconto dello zingaro ferito risponda a verità e per identificare lo sparatore.

* *

Alle 19,30 di ieri Carmela Settanni, 30 anni, abitante a Grugliasco in via Raffaello 3, ha chiuso il negozio di pettinatrice di via Frassineto 30 a Torino e si è avviata alla fermata della filovia in piazza Rivoli. Non si è accorta di essere seguita da una « 850 » celeste. Quando è scesa, a Grugliasco, l'utilitaria era ancora dietro il filobus.

Pioveva, la strada era deserta, la ragazza camminava a passo svelto, sorreggendo due borse e l'ombrello. All'angolo tra le vie Pelli e Lamarmora, a 100 metri da casa la « 850 » si è affiancata alla giovane: « Soltanto quando si è spalancato lo sportello — ha raccontato più tardi — mi sono accorta dell'auto. C'erano tre capelloni. Uno mi ha dato un forte calcio all'anca e sono caduta ».

Il rapinatore ha afferrato la borsetta, con 25 mila lire, l'incasso della giornata. Poi l'auto è ripartita verso corso Francia. Carmela Settanni è rimasta a terra, stordita per la botta. « Volevo gridare, ma mi sono accorta che la strada era deserta. Allora sono andata a casa ».

Più tardi la giovane ha fatto denuncia ai carabinieri di Collegno e si è fatta medicare al Maria Vittoria: guarirà in 10 giorni per escoriazioni alla gamba sinistra, al braccio e mano destri.

★ Un'altra pettinatrice, Nuccia Covassi, 29 anni, corso Galileo Ferraris 156 è stata scippata ieri sera della borsetta contenente 40 mila lire. « Verso le 18,30 — ha raccontato — stavo rincasando. Ero già quasi davanti al portone. Ad un tratto ho sentito dei rapidi passi alle spalle. Stavo per girarmi, quando ho sentito un violento strattone. Un giovane mi ha tolto la borsetta, poi, di corsa, ha raggiunto un complice che lo attendeva all'angolo, su una "124" ».

★ Abiti per 10 milioni sono stati rubati ieri notte dalla boutique di Angelo Morello, in via Carlo Alberto 7. I ladri sono entrati dopo aver forzato la porta del retro. Il bottino comprende indumenti di renna, abiti e confezioni per uomo e donna.

Mario Losetto e Giorgio Campos, cugini del ferito

Cade dalla bicicletta ed è ucciso da un'auto

Un operaio di 59 anni, Bartolomeo Bolletti, abitante a Moncalieri in regione Carpice 15, è morto ieri verso le 17 investito da un'auto a poche centinaia di metri da casa. Rientrava dal lavoro in bicicletta, è scivolato sulla strada bagnata ed è stato travolto dalla « 1100 » di Renato Matteotti, piazza Bengasi 7.

Secondo l'investitore c'era una leggera foschia ed ha visto all'ultimo momento l'uomo che è caduto. « Ho frenato, l'auto ha sbandato e l'ho travolto ». Il Matteotti ha portato con la propria auto il ferito all'ospedale di Moncalieri, ma invano.

★ Il medico dentista dott. Tullio Pelotto, di 55 anni, corso Vittorio Emanuele 19, arrestato il 12 gennaio scorso per aver prescritto abusivamente ricette di stupefacenti, ha ottenuto la libertà provvisoria. Con lui era finito in carcere anche un cliente, Tullio Cerato, 40 anni, di Castellamonte, imputato di acquisto abusivo di droga e furto di ricettari.

Il dentista doveva rispondere anche di esercizio abusivo della professione sanitaria e abuso di titolo accademico. Il suo difensore, avv. Foti, ha potuto dimostrare che il dott. Pelotto si laureò a Parigi nel 1940 e che il suo titolo è stato riconosciuto in Italia. Cadute le due imputazioni più gravi, il giudice istruttore gli ha concesso la libertà.

Con la pioggia o con il sole la vacanza è di tre giorni

Qualcuno è già partito ieri sera sfidando il cattivo tempo - Fissiamo il posto per le prossime ferie?

Malgrado la pioggia e le previsioni tutt'altro che incoraggianti una vacanza di tre giorni è troppo bella per essere trascurata. Già ieri sera qualcuno si è messo in viaggio verso una meta di riposo, mare o montagna che sia; oppure la campagna per vedere (con la speranza che il cielo sia clemente) che le gemme, a dispetto delle improvvise gelate, si sono schiuse, le primule occhieggiano sui prati, la vita riprende dopo il lungo sonno dell'inverno.

Tre giorni per gli scolari, gli studenti, gli impiegati statali, parastatali, di banca, degli uffici privati, dei commercianti all'ingrosso, perfino di qualche piccola azienda. Per chi gode della settimana corta, e il beneficio è già esteso a parecchie categorie di lavoratori, si tratta di un *weekend* prolungato. Per chi si è visto regalare il « ponte », come gli studenti e i loro insegnanti, questa è la prima vacanza di primavera.

Una volta, quando la festa di S. Giuseppe cadeva a puntino, cioè saldata alla domenica, la gente si metteva in treno o in auto e le pareva di toccare il cielo con un dito a lasciare la città dopo la tetraggine della lunga stagione fredda. Adesso, con l'abitudine della gita di fine settimana, l'« evasione » di S. Giuseppe naufraga tra le pause che scandiscono il lavoro, e se ne differenzia soltanto perché è più generosa: 24 ore in più, che consentono di raggiungere località a più lungo raggio. E se per il solito *weekend* si va a sciare, supponiamo, al Sestriere o a Sauze, a Cervinia o a Praly, con questa vacanza si può puntare all'Engadina o a Zermatt. Per i patiti del mare, soprattutto per quelli che non hanno da fare troppi conti con il bilancio e possono ad esempio servirsi dell'aereo, tre giorni possono significare un tuffo nel sole (ammesso che ci sia) delle coste italiane.

San Giuseppe, come del resto la vacanza di Pasqua che tra breve seguirà, è una data convenzionalmente ritenuta opportuna per chi ha già il pensiero alle ferie d'estate. Molti si serviranno di questi tre giorni per andare a cercare l'alloggio al mare o in montagna, o per fare una capatina negli alberghi della riviera. Saggeranno come si sta e come si mangia (parecchi sono già aperti) e, se ci scappa una prenotazione, meglio per l'albergatore e anche per il futuro villeggiante, che potrà scegliere le stanze migliori.

Orario dei negozi: oggi sono aperti sino alle 13 soltanto panetterie e fiori. Gli altri negozi (di parrucchieri e pettinatrici compresi) resteranno chiusi per l'intera giornata. *Banche:* gli sportelli, chiusi ieri alle 16,45 riapriranno lunedì mattina. *Municipio e Provincia:* tutto chiuso, tranne gli uffici dei servizi essenziali, ad esempio lo stato civile per le denunce di nascita e di morte, da ieri sera a lunedì. *Posta:* oggi nessuna distribuzione, domani una sola.

La ragazza scappata di casa aveva trovato rifugio nell'alloggio di un amico capellone

Ieri sera, accompagnata dalla polizia, la madre è riuscita a ritrovarla - Era in un appartamentino di corso Novara - Le due donne si sono abbracciate piangendo; la spiegazione in questura

Floriana Actis Martino, la bionda sedicenne scappata da casa, è stata riconsegnata alla madre dopo l'interrogatorio

Una ragazza di 16 anni, fuggita da casa cinque giorni fa, è stata ritrovata ieri sera in un alloggio di corso Novara 33 in compagnia di due capelloni. Si chiama Floriana Actis Martino, abita a Chieri con i genitori ed un fratello: lunedì scorso era uscita di casa dicendo che andava a trovare un'amica. Nessuno l'aveva più vista.

Ieri la madre ha denunciato la scomparsa ai carabinieri. Un fratello ha deciso però di indagare personalmente: i suoi sospetti si sono indirizzati verso tre giovani già notati altre volte. Ieri sera li ha visti salire su una « 1500 » nera: in compagnia della madre li ha seguiti con la sua auto. Alle 22 si sono fermati davanti all'edificio di corso Novara 33. Due sono scesi scomparendo nell'oscurità del cortile, il terzo si è allontanato con l'auto. Al piano terreno due finestre si sono illuminate; la madre di Floriana, quasi spinta da un presentimento, si è avvicinata: dietro le persiane chiuse, attraverso una piccola fessura, ha intravisto la figlia.

Hanno telefonato alla polizia da un bar vicino, sul posto sono giunte una « Volante » con gli agenti Cerenzia, De Nicola e D'Arrigo, ed un'autoradio civile con le guardie Calenta e Serratore. Gli agenti hanno bussato più volte ai vetri; hanno anche minacciato di sfondare la porta. Dopo alcuni istanti un giovane capellone si è affacciato con aria stupita, dietro di lui c'erano un altro ragazzo e Floriana.

Gli agenti li hanno accompagnati tutti verso le auto, madre e figlia si sono trovate di fronte: sono scoppiate in lacrime, si sono abbracciate. In questura la vicenda è stata chiarita. Floriana ha molta simpatia per uno dei ragazzi ed era andata a trovarlo, l'amico era passato di lì per caso. La madre si è ripresa la figlia e l'ha riportata a casa a Chieri.

Un milione al "Centro,, che salverà vite umane

Portato da « Specchio dei tempi » all'ospedale di Savona - Offerto dalla direzione Fiat di Vado e dalle maestranze

Verso la metà di febbraio avevamo accennato alla filantropica iniziativa di un gruppo di savonesi: ricordare il chirurgo professor Aldo Scaffi, morto nello scorso novembre a 59 anni, che ha salvato centinaia di vite umane come primario dell'ospedale « San Paolo » di Savona. Alla sottoscrizione per attrezzare nello stesso ospedale un « Centro di rianimazione » intitolato al chirurgo, *Specchio dei tempi* aveva contribuito con un milione. Le offerte di enti e privati sono notevoli, superano gli 11 milioni.

Siamo tornati a Savona per portare al dott. Mario Astengo — che presiede i promotori del « Centro » — un milione e 75 mila lire. Provenivano dallo stabilimento Fiat di Vado Ligure, che ha messo a disposizione della nostra rubrica un milione (le 75 mila lire di differenza sono state raccolte da dipendenti dell'azienda). Gli assegni sono stati consegnati personalmente dal direttore dello stabilimento, ing. Piero Macario, presenti anche il direttore del personale, dott. Massimo Viceconte, e il sanitario responsabile dello stabilimento, dottor Oglietti.

L'importanza e l'urgenza di un « Centro di rianimazione » presso l'ospedale « S. Paolo » ci è stata confermata dal prof. Ebbli, anestesista che lo dirigerà. « *Savona* — ci ha spiegato — *è la città della Liguria che, dopo Genova, registra la percentuale più alta di infortuni: già nel 1967 se ne erano verificati oltre settemila. L'incidenza di malattie professionali è in Liguria nettamente superiore rispetto alle regioni limitrofe: Piemonte, Lombardia, Emilia. Se a queste malattie invalidanti, che colpiscono l'apparato respiratorio rendendo indispensabili le terapie di emergenza contro la silicosi e l'asbestosi si aggiungono le bronco-pneumopatie croniche provocate dall'inalazione di sostanze irritanti (basti ricordare le industrie della Val Bormida), possiamo senz'altro affermare che la provincia di Savona ha l'indice più elevato nel settore delle malattie respiratorie professionali* ».

Il nuovo reparto salverà molte vite umane (vittime di incidenti, annegati, avvelenati), per questo l'iniziativa merita l'appoggio di tutti. Nel precedente articolo avevamo detto che il « Centro di rianimazione » di Savona sarà il primo in funzione per la Riviera di Ponente. Ci riferivamo ai comuni ospedali civili dei centri che da Sampierdarena si snodano fino a Ventimiglia. E' tuttavia doveroso precisare che l'istituto ospedaliero « Santa Corona », che è un ente con particolari caratteristiche, dispone di un « Centro di rianimazione » fin dal 1965.

Farmacie aperte oggi

Con servizio continuato dalle 8,30 alle 19,30: p.za Rivoli 11; via Chiesa della Salute 105 ang. via Pelli; c. Vercelli 236; p. Paleocapa; v. Moncenisio 38; v. Cigna 44; v. Cardinal Massaia 43; v. Tunisi 51 ang. v. Sparenti; c. Casale 110; c. Francia 315 bis; corso Dante 78; v. Tripoli 58 ang. via Monfalcone; c. Palermo 118; via Vanchiglia 29; c. De Gasperi 63; v. Cibrario 72; v. Genova 64/E; v. Cernaia ang. v. S. Dalmazzo; v. Po 4; c. Montegrappa 55; via D. Jolanda 10; v. Giolitti 5; via Nizza 27; p. Omero 16; p. S. Giovanni; v. Sirtori 19.

Autoriparazioni (aperte dalle 8 alle 13). — Officine: v. F. Millio 57 (33.14.44); v. P. Cossa 137 (72.58.42); v. Barbaresco 3-5 (67.05.08); c. G. Ferraris 104 (50.41.60). — Elettrauto: c. Sebastopoli 241 (35.53.77); largo IV Marzo 17 (53.41.77); v. M. Lessona 81 (77.43.80).

CRONACA TELEVISIVA

La campionessa sale a 8 milioni

Gli affanni di un farmacista in «Storie italiane»

Bravissima, molto dotta, molto pronta, un po' affettata e un po' commediante — come si conviene, d'altronde, alla concorrente numero uno di un quiz — la signora torinese Anna Mayde Casalvolone ha vinto ancora, ha sbaragliato gli avversari e con una vincita di 4 milioni e 480 mila lire (l'altra volta aveva intascato 3 milioni e 420 mila lire) è già arrivata, in due settimane, a quota 7 milioni e 900 mila.

All'ingresso in scena la Casalvolone aveva dimostrato sicurezza, sbarazzina vivacità e inclinazione alla battuta di spirito. Ha informato Bongiorno e la platea di aver ricevuto 500 telefonate in un pomeriggio; quasi tutte di congratulazioni, plauso ed elogio, cinque o sei di biasimo. Perché biasimo? «Mi hanno trovata poco madre... mentre io sono ferocemente madre...»; inoltre alcuni telespettatori l'hanno rimproverata perché parla troppo, si muove troppo. «Ma io non riesco a star ferma!» dichiara enfaticamente la signora che fornisce un'ulteriore informazione sulla sua persona: durante la trasmissione della volta scorsa ha perso la bellezza di un chilo e settecento grammi.

Comunque la si giudichi come personaggio, la Casalvolone, come concorrente, marcia forte. Dieci domande preliminari sulla storia e sulle curiosità di Torino: dieci risposte esatte, senza la minima esitazione. E poi risposte esatte su geologia, archeologia, geografia, cinema. E rischi affrontati e superati con disinvoltura. I due rivali — un tenorile palermitano esperto di Puccini e un solenne toscano col pizzo specialista in cose giapponesi — non l'hanno mai veramente infastidita. Al raddoppio la signora non ha avuto difficoltà e la vedremo quindi giovedì prossimo, nuova eroina casalinga ma teatrale del Rischiatutto.

* *

I farmacisti di tutta la penisola avranno toccato ferro assistendo alle angosce e alle disavventure di un loro collega in una delle Storie italiane che narrano, appunto, di un titolare di una farmacia che sovraccaricato di lavoro (anche e soprattutto per colpa della moglie che ha trasformato la farmacia in profumeria) rifila ad un cliente una medicina sbagliata e per poco non causa la morte di una bambina diabetica.

Il telefilm, scritto da Mario Brandaglia e diretto da Luciano Ricci, era realizzato tecnicamente assai bene e con immediatezza. Ma sul nocciolo, sulla sostanza, unici giudici, unici critici non possono che essere i signori farmacisti.

Altre trasmissioni della serata: uno special di Juliette Greco e un dibattito di Boomerang sulla letteratura strappalacrime, dibattito cui sono intervenuti Nicola Abbagnano, Carlo Bo, Giorgio Strehler, Rago, Del Noce e, naturalmente, Erich Segal autore di «Love Story».

* *

Stasera, sul canale nazionale, il rotocalco Tv 7 cui non mancheranno certo gli spunti; dopo le 22 e 15 seguirà la rassegna Milledischi.

Il secondo canale sarà aperto dalla commedia Eva dell'americano Elmer Rice (noto in Italia per un piacevole copione degli Anni 50, La sognatrice): il regista è Raffaele Meloni e il cast comprende Marina Malfatti, Nando Gazzolo, Laura Betti.

Alle 22 e 40 circa andrà in onda l'ultimo numero monografico de L'approdo dedicato all'opera e alla figura di Elio Vittorini e alla sua importanza nel panorama della letteratura italiana contemporanea.

Nel pomeriggio segnaliamo: alle 15 la Milano-Sanremo; alle 17,45 Lo zecchino d'oro; e alle 18,45 Spazio musicale.

* *

Il regista Franco Zeffirelli s'appresta a girare un programma a puntate nel quale illustrerà la personalità e il metodo di lavoro di alcuni fra i più acclamati direttori d'orchestra, quali Prêtre, Sawallisch, Schippers, Ozi, Abbado, Bernstein, Karajan, Zubin Mehta e altri.

Radio: sul «nazionale» alle 21 Concerto diretto da Leonard Bernstein (musiche di Haydn, Ravel e Schumann); sul «secondo» alle 13 Hit parade con Lelio Luttazzi e alle 21 Libri stasera; sul «terzo» alle 14,30 Sonate di Haendel, alle 17 e 45 Jazz oggi e alle 19,15 Tutto Beethoven (opere varie). **u. bz.**

LE PRIME SULLO SCHERMO

"Sacco e Vanzetti,,

Il film di Giuliano Montaldo con Volonté e Cucciolla - *Rio Lobo*, western con John Wayne - *Un uomo senza scampo*, dramma psicologico con Gregory Peck

(*Lux*) — Il caso *Sacco e Vanzetti* che mise a rumore il mondo negli «Anni Venti», ha messo in ottima disposizione il regista genovese, quarantunenne, Giuliano Montaldo (anche sceneggiatore in collaborazione con Fabrizio Onofri), che già nel recente *Gott mit Uns* e, a ritroso, negli *Intoccabili* e in *Una bella grinta*, aveva sfoggiato notevoli qualità in ordine a un cinema secco e teso.

Sottolineando qui a tutto braccio l'iniquo processo e la più iniqua condanna a morte dei due italiani immigrati, il pescivendolo Bartolomeo Vanzetti e il calzolaio Nicola Sacco, formalmente imputati di avere il 15 aprile del 1920, a South Braintree, una cittadina presso Boston, rapinato le paghe della ditta «Slater e Morril», uccidendone il cassiere e la sua guardia del corpo, ma in realtà incriminati per anarchia (la bestia nera dell'America di quegli anni), e rappresentando poi la reazione in America e nel mondo verso l'ingiusta sentenza e i molti tentativi legali per farla revocare in base a forti indizi a discarico e i correlativi raggiri dei politici perché tali indizi non venissero in luce e la ragion di Stato trionfasse sulla giustizia, finché, respinta la richiesta di grazia, dopo sette anni di angosciosa sospensione, i due innocenti furono trascinati alla sedia elettrica e al tempo stesso consegnati al martirologio democratico; facendo tutto questo, Montaldo ha certamente fatto un film «antiamericano» nel senso che vi ha compendiato, con giudizioso anacronismo, gli aspetti retrivi di quella grande democrazia quali recita la vulgata: intolleranza, razzismo, maccartismo, esterofobia e via dicendo.

Ma simultaneamente ha fatto un film da tener fronte ai migliori modelli americani del genere, cioè «americano» nel taglio, nel ritmo, nella progressione drammatica che non concede pause, nello spettacoloso partito che ha saputo togliere dall'episodio del processo, e in altro ancora; «americano» infine nella stessa qualità, non certo pacifica ma dibattuta (le nobili figure dei due avvocati difensori, i giornalisti, le folle di dimostranti), del suo antiamericanismo. Si aggiunga che Vanzetti, il più eloquente e quasi oratorio dei due, non manca di porre l'accento sulla propria italianità («sono italiano»), quasi rispondendo per le rime ai suoi giudici sciovinistici: e si avrà il quadro sufficientemente sereno di un filoanarchismo condizionato dai sentimenti più corretti.

Dopodiché non ci sarà nulla di male a dire che nel genere ideologico-processuale *Sacco e Vanzetti* tocca l'eccellenza e mette a dura prova cuore e nervi dello spettatore. La prima parte è occupata dal processo coi suoi anfratti retrospettivi; la seconda, non meno avvincente, dagli sviluppi della vicenda giudiziaria sul piano della pubblica opinione, della controffensiva legale, della sempre più manifesta collusione tra l'imperativo della giustizia e l'opportunismo politico, contestata da sofismi dialettici.

Tra le due si saldano i commoventi ritratti dei protagonisti: il duro, spavaldo, perorante Vanzetti, dalle cui labbra fluisce, forse un po' troppo ostensivamente, il puro evangelio anarchico; l'introverso Sacco, un gomitolo di sdegnoso sbigottimento. E sul primo Gian Maria Volonté, in una parte tutta per lui, non fallisce un accento, vibra veracemente di fierezza piemontese; e il secondo ha trovato in Riccardo Cucciolla, gli spiragli di un'intimità straziata, il *pathos* del sottosviluppo meridionale.

Può sembrar curioso che il nostro cinema sia ridotto a levare attrici di tra le canzonettiste: pure Rosanna Fratello (la moglie di Sacco) è pateticamente a posto. L'ottimo Cyril Cusack (l'accusatore), Geoffrey Keen, Milo O' Shea e altri irrobustiscono il *cast*. Luoghi e tempi, aiutando spezzoni di cinegiornale e appropriati ricorsi al bianco e nero, ma soprattutto la fotografia di Silvano Ippoliti, sono restituiti *ad unguem*, con la loro fioritura di *papillons* e di pagliette. Il film non ha punto della ballata, è realistico, ma «*La ballata di Sacco e Vanzetti*» di Baez-Morricone, cantata da Joan Baez nella colonna sonora, è tutta da ascoltare.

* *

(*Vittoria*) — Tenace John Wayne. Tenace nel rimasuglio delle forze fisiche, più tenace nel favore delle platee. Ma oltre che di lui, *Rio Lobo* si vanta di essere stato diretto da un grande maestro del cinema d'azione, l'ormai settantacinquenne Howard Hawks, di cui citeremo appena tre titoli fra i più memorabili: *Scarface* (1932), *Il grande sonno* (1946) e *Il fiume rosso* (1948). Quest'ultimo fu un modello di *western*, e certo il film odierno non regge a quel paragone. Ma vi si sente il consumato mestiere, la mano quadrata e callosa dell'infallibile artigiano. E' un *western* di tradizione, con molto versamento di sangue da parte dei cattivi, situazioni tese, caratteri vivi e simpatici.

Una giovane unguentaria di nome Shasta, il capitano francese Pierre, e un vecchio colonnello dell'esercito nordista, Mac Nelly, hanno interesse che la cittadina di Rio Lobo si netti dei furfanti che hanno preso a sgovernarla con una politica di ricatti e di violenze; e quantunque tanto inferiori di numero, forti della bontà della causa, dell'aiuto dei buoni e soprattutto della sapienza strategica del colonnello, ci riusciranno a puntino dopo averci fatto tenere il fiato più volte.

Wayne è perfettamente a suo agio in una parte che non gli deve nascondere gli anni, e nella sua orbita si muovono bene Jennifer O'Neil (carina e brava), Jorge Rivero e il divertente Jack Elam, caratterista di punta. L'unguentaria non è la sola donna seducente del film, mancano le brutte, le sgarbate: questi veterani hanno l'occhio giusto. **l. p.**

(Corso) — *Il tema dell'uomo maturo incapace di resistere alle attrattive d'una ragazza molto più giovane, è svolto con efficacia spesso penetrante nel panavision a colori Un uomo senza scampo, di John Frankenheimer. Ancorché non inedita, la materia trova nell'elaborata sceneggiatura di Alvin Sargent (ispirata al romanzo «An Exile» di Madison Jones) e nella calda, appropriata regia i motivi del suo rinnovato interesse.*

Sposato e padre, ma annoiato per non dire spento da un'esistenza familiare piuttosto grigia, lo sceriffo Henry si lusinga di trovare in Alma, ragazzina dotata d'insinuante civetteria, la fresca creatura capace di dargli il senso d'un nuovo amore. Egli comincia con l'usare indulgenza verso la giovane ribelle, sorpresa in macchina senza patente. Di questo approfitta il padre di lei, che in quella (ben descritta) regione del depresso Tennessee tira avventurosamente a campare distillando whisky senza licenza: la protezione indiretta d'un tutore della legge, gli è ausilio per non rispettarla. Complicità destinata a fallire prima che abbia una dimensione precisa, e dopo che un crimine e la ragazza stessa avranno richiamato alla realtà il tormentato e innamorato sceriffo.

L'aridità progressiva di quest'amore, e l'amarezza in cui si scioglie dopo l'iniziale fervore, sono riflesse in un racconto lento e monocorde, però tenuto su mezzitoni ben modulati. Ad essi, con saggia misura, si adegua la patetica interpretazione di Gregory Peck e di una Tuesday Weld allettante negli slanci calcolati. Estelle Parsons, la moglie di lui, e Ralph Meeker, il padre di Alma, completano con professionale dignità il cast. **vice**

Sylvie col cagnolino

Sylvie Vartan in via Condotti. La cantante, libera da impegni di lavoro, è a Roma col marito Johnny Hallyday (Team)

L'attore al Carignano in "Boubouroche,,

Buazzelli amaro e comico nel "mondo,, di Courteline

Una vacanza con Tino Buazzelli si potrebbe dire parafrasando l'intenzione dello spettacolo in scena dall'altra sera al Carignano se Georges Courteline, al quale è dedicato, non nascondesse sotto una sorridente levità le inquietudini e anche le angosce di tanti illustri autori comici da Molière, a cui Courteline è a volte accostato, a Ionesco, del quale anticipa le assurdità del linguaggio comune e della condizione borghese. E Buazzelli mostra di saperlo quando parla di motivi amari e spietati racchiusi tra le pieghe di un apparente disimpegno.

Con questo non si vuole sostenere che la comicità di Courteline non sia franca e fragorosa, ma neppure che *Boubouroche*, piatto forte dello spettacolo buazzelliano, sia soltanto quel *vaudeville* senza pretese di cui parlava bonariamente Sarcey dopo la prima rappresentazione parigina (si noti: al «Théâtre Libre» di Antoine) del 1893. Come non ravvisare infatti qualche tratto del molieresco Dandin nella figura dell'anziano benestante sistematicamente ingannato — da otto anni! — dall'amante e tuttavia costretto, ovviamente più da se stesso che dalle spudorate fandonie della donna, a credere nell'innocenza di lei dopo averne scoperto il tradimento?

La commedia, giustamente considerata tra le migliori di Courteline, è una delle poche di questo autore che abbia un respiro più ampio, anche se un po' affannoso, dell'atto unico. Con il rinfranco di una ingegnosa scena di «spezzati» girevoli di Walter Pace e delle sognanti musichette curate da Renato Sellani, Buazzelli incornicia il secondo atto nel primo come se l'irruzione nella casa dell'amante e lo stanamento del rivale dall'armadio fossero una fantasia, o un'anticipazione, del protagonista mentre se ne sta seduto al caffè a rimuginare, dopo una partita a carte, le frecciate di un compagno di gioco.

Si può discutere sul tentativo di ricuperare sul piano del sogno gli elementi pochadistici che stonerebbero sul piano della realtà, a me sembra un pochino superfluo e piuttosto labile nella sua sottigliezza, ma in ogni caso c'è qui un'idea di regia che va oltre un semplice «allestimento» come Buazzelli, che sta attraversando una crisi fortemente polemica di modestia, vorrebbe che si dicesse. Di allestimento, se mai, si potrà parlare a proposito della *Scena di vita dei putti* («Mentons bleus», scritta in collaborazione con Dominique Bonnaud nel 1906) che chiude lo spettacolo con uno strepitoso battibecco tra due *cabotins*, in un altro caffè, davanti a uno stupefatto avventore.

Ma anche questa commediola è colorita da divertenti soggettini e retroscene che consentono a Buazzelli, di cui va lodata l'efficace sobrietà con cui interpreta *Boubouroche* (lui che talvolta viene accusato, non sempre a torto, di straripare), di dare disciplinato sfogo alla sua vis comica in una maestosa e applauditissima caratterizzazione. Gli tengono testa, come possono, Leo Gavero ed Enrico Poggi. Entrambi recitano anche nella prima commedia, con altri e con Adriana Vianello, che potrebbe dare più smalto al personaggio di una sfrontata mentitrice nel quale Courteline riversa, a secchi, la sua irriducibile misoginia. **a. bl.**

Due artisti per un concerto

Il violoncellista Tortelier ed il pianista Lorenzi per l'Unione Musicale

Ecco un vero «duo» da camera, bene equilibrato nel peso specifico di entrambi i componenti, e pertanto con le carte perfettamente in regola per i più severi programmi sonatistici. Il pianista Sergio Lorenzi è quell'artista che tutti conosciamo, altrettanto preciso quanto estroso, vibratile, sensibile ad ogni minima increspatura espressiva di ciò che suona. E il violoncellista Tortelier è pure lui un artista, anche nel senso popolare della parola, di originale, bizzarro. Con la sua chioma bianca che pare agitata da tutte le tempeste di questo mondo, svagato, alto, distratto, dimentica la musica nel camerino degli artisti, poi se ne arriva dinoccolato, agitando il fascicolo a mo' di scusa; non risparmia le corde del suo sonoro Guarneri, e ne fa strage con l'energia dei pizzicati. Per dire il tipo che è, basti ricordare la notizia apparsa sui giornali un paio d'anni or sono: che aveva dato le dimissioni dal Conservatorio di Parigi, per protesta contro la cretineria dei pezzi che si suonano nei saggi scolastici!

Non ci vuol meno di due artisti di questa forza, per sorreggere un programma come quello presentato ai soci dell'Unione Musicale. In apertura la terza *Sonata* di Beethoven, la più bella delle cinque, dall'incantevole «scherzo» che apre la via al romanticismo di Schubert. Poi Tortelier da solo dà fondo al repertorio della tecnica per dipanare il filo inesausto del discorso musicale della terza *Suite*, in do maggiore, di Bach. Poi la giovanile *Sonata* op. 11 n. 3 di Hindemith, un blocco compatto di poderosa struttura per contenere una vena ancora ricca ed eterogenea, d'una foga un po' simulata, ma contagiosa. (E' qui che è partita la corda del violoncello).

Infine l'incantevole *Sonata* di Debussy, aerea e funambolesca: insieme alla partitura di *Jeux*, la più avanzata indicazione che il compositore francese abbia lasciato verso le faticate vie dell'avanguardia musicale.

Applauditissimi, i due artisti hanno eseguito fuori programma lo «scherzo» della *Sonata* di Shostakovic, pezzo di grandissimo effetto e di spettacolare bravura. **m. m.**

Una mostra di pittura a scopo benefico

Una mostra di pittori torinesi contemporanei è stata aperta nel salone dell'Istituto S. Paolo in piazza San Carlo 15. Un gruppo numeroso di artisti ha risposto all'invito dei giovani dell'«Operazione Mato Grosso», i quali intendono aiutare le iniziative di lavoro e assistenziali in America Latina. Il ricavato della vendita dei quadri sarà devoluto a scopi immediati di solidarietà.

LA STAMPA
Venerdì 19 Marzo 1971
Anno 105 - Numero 63

Imposta di famiglia a Torino: elenco delle revisioni

390 redditi oltre i 20 milioni

I ruoli esposti nell'ufficio comunale di corso Vittorio - In totale le rettifiche riguardano 53.616 cittadini

Gli elenchi relativi alla revisione dell'imposta di famiglia sono esposti all'ufficio tasse in corso Vittorio 8. Le notifiche cominciano a giungere ai destinatari proprio in questi giorni. Gli interessati hanno un mese di tempo per concordare con gli uffici o presentare ricorso.

Le revisioni sono 53.616. L'imponibile (compresa la cifra già a ruolo) è di 124 miliardi 956 milioni; l'imposta (compresa quella a ruolo) è di 10 miliardi 390 milioni.

E' questa la terza revisione del '71. Ve ne saranno altre entro il 30 giugno. La voce imposta di famiglia è una delle più importanti tra le entrate del bilancio comunale. Per l'anno in corso la previsione d'entrata è di 13 miliardi e mezzo. Con i ruoli di dicembre si raggiunsero i 9 miliardi 690 milioni. La parte restante verrà raggiunta con le revisioni nell'arco di tre anni.

Diamo l'elenco alfabetico dei 390 contribuenti con imponibile superiore ai 20 milioni. La prima cifra si riferisce all'imponibile, la seconda all'imposta.

Accame Carlo 20.000.000, 2 milioni 880.000; Accati Attilio 35 milioni, 5.040.000; Accati Mario 35.000.000, 5.040.000; Accati Federico 40.000.000, 1.152.000; Accornero Oreste 35.000.000, 5 milioni 40.000; Actis Comino Agostino 50.000.000, 7.200.000.

Acutis Carlo 30.000.000, 4 milioni 320.000; Agudio Tommaso 22.000.000, 3.168.000; Airone Giovanni 30.000.000, 1.320.000; Albanese Lorenzo 50.000.000, 7 milioni 200.000; Alessi Giuseppe 22 milioni, 3.168.000; Alessio Mario 30 milioni, 4.320.000.

Allasia Maria Francesca 30 milioni, 4.320.000; Anderhaggen Marco 20.000.000, 2.880.000; Anglesio Domenico 20.000.000, 2.880.000; Antonetto Carlo 50.000.000, 7 milioni 200.000; Antonino Cesare 35 milioni, 5.040.000.

Aragno Ettore 20.000.000, 2 milioni 880.000; Aragno Tommaso 20.000.000, 2.880.000; Arduino Renato 20.000.000, 2.880.000; Argentero Pier Maria 25.000.000, 3 milioni 600.000; Ariotto Tommaso 20.000.000, 2.880.000; Arman Dario 40.000.000, 5.760.000.

Artom Cesare 20.000.000, 2 milioni 880.000; Astore Placido 30 milioni, 4.320.000; Asario Alberto 35.000.000, 5.040.000; Amario Mario 20.000.000, 2.880.000; Balotti Giuseppe 20.000.000, 2.880.000; Ballarini Armando 20.000.000, 2 milioni 880.000.

Balma Giovanni 25.000.000, 3 milioni 600.000; Bassaretti Luigi 26 milioni, 3.600.000; Barbero Giuseppe 40.000.000, 5.760.000; Barbotto Beraud Mario 50.000.000, 7.200.000; Barbotto Beraud Ognissanti 70.000.000, 10.080.000.

Bassino Carlo 25.000.000, 3 milioni 600.000; Basso Maria ved. Baghetto 40.000.000, 5.760.000; Bastianini Lucio 25.000.000, 3 milioni 360.000; Beccato Piero 30 milioni, 4.320.000; Benassi Enrico 35.000.000, 5.040.000; Benasso Enrico 40.000.000, 5.760.000; Benasso Eugenio 40.000.000, 5.760.000.

Benini Pietro 20.000.000, 2 milioni 880.000; Bergonzelli Vittorio 35.000.000, 5.040.000; Bessanino Michelangelo 25.000.000, 3.600.000; Berti Furio 25.000.000, 3.600.000; Bertino Franco 20.000.000, 2 milioni 880.000.

Bianco Antonio 30.000.000, 4 milioni 320.000; Bianco Pier Giovanni 20.000.000, 2.880.000; Billiano Arcangelo 25.000.000, 3 milioni 600.000; Billia Aldo 40.000.000, 5.760.000; Bobba Franco 25 milioni, 3.600.000; Bobbio Norberto 25.000.000, 3.600.000; Boccaccio Adalina ved. Musso 100.000.000, 14 milioni 400.000; Boggio Bertinet Vittorio 35.000.000, 5.040.000; Boggio Franco 35.000.000, 5.040.000; Boidi Mario 25.000.000, 3 milioni 600.000; Bollito Carlo 20 milioni, 2.880.000; [illegible] Bottino Vittorio 50.000.000, 7.200.000.

Bonanate Giovanni 25.000.000, 3.600.000; Bono Giovanni 20 milioni, 2.880.000; Bonomo Giovanni 40.000.000, 5.760.000; Bonvino Michele 25.000.000, 3.600.000; Bordogna Carlo Alberto 25.000.000, 3.600.000; Borello Alberto 55 milioni, 7.920.000; Borello Paolo 20 milioni, 2.880.000.

Borgo Enrico 35.000.000, 5 milioni 40.000; Boriello Pasquale 40.000.000, 5.760.000; Bosco Pietro 25.000.000, 3.600.000; Bouriot Piero 28.000.000, 4.032.000; Boveri Pietro 25.000.000, 3.600.000; Buzzalle Annamaria 30.000.000, 4 milioni 320.000; Bozzola Carlo 100 milioni, 14.400.000.

Bognone Aldo 50.000.000, 7 milioni 200.000; Bugnone Piero 25 milioni, 3.600.000; Buratti Riccardo 20.000.000, 2.880.000; Butteri Vincenzo 30.000.000, 4.320.000; Cadaria Guido [illegible], 3.165.000; Cadè Giancarlo 25.000.000, 3 milioni 600.000.

Calva Mario 40.000.000, 5 milioni 760.000; Camorali Gianni 20 milioni, 2.880.000; Campiglia Angelo 30.000.000, 4.320.000; Canavesio Giuseppe 20.000.000, 2.880.000; Canta Carlo ved. De Maria 35 milioni, 5.040.000; Canta Teresa 35 milioni, 5.040.000; Cantamessa Louis 40.000.000, 5.760.000; Canuto Maria 60.000.000, 8.640.000; Canuto Pierino 60.000.000, 8 milioni 640.000; Canuto Roberto 40 milioni, 5.760.000.

Capella Giovanni 25.000.000, 3 milioni 600.000; Capietti Giorgio 30.000.000, 4.320.000; Cappabianca Federico 40.000.000, 5.760.000; Cappabianca Italo 40.000.000, 5 milioni 760.000; Capra Guido 20 milioni, 2.880.000; Carando Primino 40 milioni, 5.760.000.

Carbone Urbano 20.000.000, 2 milioni 880.000; Carello Fausto 50 milioni, 7.200.000; Carello Montrone 50.000.000, 7.200.000; Carello Piero 50.000.000, 7.200.000; Caronna Elio 50.000.000, 7.200.000; Carosso Giorgio 20.000.000, 2 milioni 880.000; Carpegna Giovanni 100.000.000, 14.400.000; Carpignano Pier Ettore 28.000.000, 4.032.000; Casalegno Antonio 20.000.000, 2 milioni 880.000; Casalegno Attilio 20.000.000, 2.880.000.

Casalegno Giovanni 40.000.000, 5.760.000; Casalegno Luigi 20 milioni, 2.880.000; Casanova Sauro 20.000.000, 2.880.000; Castagnetti Giovanni 20.000.000, 2.880.000; Castellino Giovanni 25.000.000, 3 milioni 600.000; Cattaneo Donato 25 milioni, 3.600.000.

Caudano Gian Paolo 45 milioni, 6.480.000; Caudano Giovanni 45.000.000, 6.480.000; Cavalli D'Olivola Camillo 35.000.000, 5 milioni 40.000; Cavalli D'Olivola Giovanni 30.000.000, 4.320.000; Cena Giovanni 40.000.000, 5.760.000.

Cerena Giorgio 20.000.000, 2 milioni 880.000; Ceresa Mario 25 milioni, 3.600.000; Cerrato Giuseppe 30.000.000, 4.320.000; Ceruti Bernardo 25.000.000, 3.600.000; Chesta Mario 50.000.000, 7.200.000; Chiapino Irene ved. Bocca 25.000.000, 3.600.000; Chiappo Giacomo 50 milioni, 7.200.000.

Chiomo Renato 28.000.000, 4 milioni 32.000; Cirielli Corrado 20 milioni, 2.880.000; Ciari Aldo 50 milioni, 7.200.000; Clemente Maria 20 milioni, 2.880.000; Comoglio Nicola 20.000.000, 2.880.000; Converso Domenica ved. Demichelis 20 milioni, 2.880.000.

Cordier Elvira ved. [illegible] 40.000.000, 3.600.000; Costanzo Antonio 30.000.000, [illegible]; Cravetto Aldo, 30.000.000, 4.320.000; Cravetto Carlo Alberto 25.000.000, 3 milioni 312.000; [illegible] Giovanni 70.000.000, 10.080.000; Cravetto Luigi 95.000.000, 13.680.000; Crescenzi Giuseppe 25.000.000, 3 milioni 600.000; Cumberti Giovanni Battista 45.000.000, 6.480.000; Cunsolo Arturo 30.000.000, 4.320.000; Curti Camillo 20.000.000, 2.880.000.

Daghero Ettore 100.000.000, 14 milioni 400.000; De Barberis Francesco 35.000.000, 5.040.000; De Benedetti Cesare 25.000.000, 3 milioni 600.000; De Giuli Giovanni 40 milioni, 5.760.000; De Giuli Mario 60.000.000, 8.640.000; De Marchi Armando, 20.000.000, 2.880.000; De Quarti Paolo 180.000.000, 25 milioni 920.000.

De Corte Torindo 20.000.000, 2 milioni 880.000; Defendini Fernando 30.000.000, 4.320.000; Degrandi Maurizio 25.000.000, 3.600.000; Del Beccar Alfredo 20.000.000, 2 milioni 880.000; Dematteis Angelo, 40 milioni, 5.760.000; Demichelis Antonio 20.000.000, [illegible]; Demo Giovanni 25.000.000, 3.600.000; Discacciati Emilio 25.000.000, 3 milioni 600.000; Elia Maurizio 40 milioni, 5.760.000.

Einaudi Mario [illegible], 5 milioni 40.000; Enria Edoardo 60 milioni, 8.640.000; Eva Guido 25 milioni, 3.600.000; Eva Marco 20 milioni, 2.880.000; Faggino Remo 20.000.000, 2.880.000; Falconi Concetta ved. Carosso [illegible], 3 milioni 600.000.

Fecia Di Cossato Secondo 20 milioni, 2.880.000; Fedele Giuseppe 20.000.000, 2.880.000; Ferrando Luigi 45.000.000, 6.480.000; Ferrara Michele [illegible], 3.168.000; Ferrari Giovanni 20.000.000, 2 milioni 880.000; Ferrero Giuseppe 25.000.000, 3.600.000.

Ferroglio Michele 30.000.000, 4 milioni 320.000; Forcherio Felice 25 milioni, 3.600.000; Forchino Alessandro 25.000.000, 3.000.000; Forlani Giacomo 25.000.000, 3.600.000; Franzoni Francesco 30.000.000, 4 milioni 320.000; Frassati Gawronska Luciana 34.000.000, 4.896.000; Furlotti Gaetano 60.000.000, 8 milioni 640.000; Furno Remo 50 milioni, 7.200.000.

Gabetti Giovanni 100.000.000, 14 milioni 400.000; Gagliano Alfredo 40.000.000, 5.760.000; Gaidano Giovanni 60.000.000, 8.640.000; Galli Elvezio 70.000.000, 10.080.000; Galleani Carlo Alberto [illegible], 8 milioni 640.000; Galli Giuseppe 40 milioni, 5.760.000.

Garelli Felice 55.000.000, 7 milioni 920.000; Garello Bruno 25 milioni, 3.600.000; Garetto Giuseppe 30.000.000, 4.320.000; Garetto Piero 26.000.000, 3.744.000; Garosci Giorgio 20.000.000, 2.880.000; Garosci Luigi 40.000.000, 5.760.000; Garosci Marco 20.000.000, 2 milioni 280.000; Garosci Piercarlo 40 milioni, 5.760.000; Geninat Lodovico 20.000.000, 2.280.000; Ghisotti Sereno 30.000.000, 4.320.000.

Giachero Dario 30.000.000, 4 milioni 320.000; Gianotti Romano 40 milioni, 5.760.000; Giargia Armando 25.000.000, 3.600.000; Giay Maria Carolina ved. Filipello 25 milioni, 3.600.000; Gibello Carlo 22 milioni, 3.168.000 Gilioli Raul 30 [illegible], 4.320.000.

Gilli Giuseppe [illegible], 5 milioni 40.000; Gioda Giuseppe 25 milioni, 3.600.000; Giorgis Lidio 60 milioni, 8.640.000; Giraudi Giangiacomo [illegible], 5.040.000; Giriodi Monastero Vittorio 35 milioni, 5.040.000; Giuffrida Francesco 25.000.000, [illegible]; Goitre Silvio [illegible], 5.040.000; Gatti Cesare 25.000.000, 3.600.000.

Gi[illegible] Luigi 25.000.000, 3 milioni [illegible]; Grand Costantino 30.000.000, 4.320.000; Grasso Giuseppe 30.000.000, 4.320.000; Graziadio Antonio 25.000.000, 3.600.000; Graziano Leonilda ved. Lavazza 25.000.000, 3.600.000; Groppo Angelo 20.000.000, 2.880.000.

Grossato Giuseppe 30.000.000, 4.320.000; Guaraldi Carlo 25 milioni, 3.600.000; Guidobono Cavalchini Emilio 20.000.000, 2.880.000; Haggelstrand [illegible] Erik 25.000.000, 3.600.000; Haller Helmut 30 milioni, 4.320.000; Henke Mario 20 milioni, 2.880.000; Ilotte Vincenzo 25.000.000, 3.600.000.

Jarach Bruno 30.000.000, 4 milioni 320.000; Kiefer Geltrud ved. Olivetti 30.000.000, 4.320.000; La Bruna Nicola 20.000.000, 2.880.000; Lama Mario 25.000.000, 3.600.000; Lavazza Giuseppe 60.000.000, 8 milioni 640.000; Lavazza Pericle 60 milioni, 8.640.000; Leuman Federico 20.000.000, 2.880.000.

Leuman Massimo 20.000.000, 2.880.000; Lorenzi Luigi 40.000.000, 5.760.000; Lustro Natale 30.000.000, 4.320.000; Maccagno Felice 50 milioni, 7.200.000; [illegible] Giovanni 120.000.000, 17.280.000; Maggia Achille 20.000.000, 2.880.000; Maggia Umberto 25.000.000, 3.600.000; Malliola Massimo 80.000.000, 11 milioni 520.000; Manfelli Walter 80.000.000, 11.520.000.

Maraga Silvio 40.000.000, 5 milioni 760.000; Martelli Gaudenzio 25.000.000, 3.600.000; Masera Gabriele 23.000.000; 3.312.000; Masera Giuseppe 23.000.000, 3.312.000; Masetti Umberto 20.000.000, 2 milioni 880.000; Masutti Marco 22 milioni, 3.168.000; Merlo Teresa ved. Quaglino 20.000.000, 2.880.000.

Micchiardi Giacomo 35.000.000, 5.040.000; Micco Aristide 20.000.000, 2.880.000; Mignoco Francesco 25 milioni, 3.600.000; Milla Federica 20.000.000, 2.880.000; Moccia Ettore 25.000.000, 3.600.000; Mollar Corrado Remo 25.000.000, 3 milioni 600.000; Momigliano Walter 25.000.000, 3.600.000; Monferini Franco [illegible], 4.320.000; Montalenti Gabriele 27.000.000, 3 milioni [illegible].

Montel Alberto [illegible], 2 milioni 600.000; Monti Severino 20 milioni, 2.880.000; Morreglia Renato 20.000.000, 2.880.000; Morone Remo 65.000.000, 9.360.000; Moratore Corrado 24.000.000, 3.456.000; Mussa Baudolino 30.000.000, 4 milioni 320.000; Musso Giuliano 25 milioni, 3.600.000.

Nepote André Ermando 20 milioni, 2.880.000; Nesti Francesco [illegible], [illegible]; Novarese Michele 20.000.000, 2.880.000; Novarese Carlo 60.000.000, 8.640.000; Oggero Filippo 50.000.000, 7 milioni 200.000; Oggero Giuseppe 20 milioni, 2.880.000.

Oggerio Valerio 20.000.000, 2 milioni [illegible]; Ollaro Tolmaso 25 milioni, 3.600.000; Olivero Pasquale 35.000.000, 5.040.000; Olivetti Eleonora 30.000.000, 4.320.000; Orecchia Paolo 50.000.000, 7 milioni 200.000; Pagliani Emanuele 50.000.000, 7.200.000; Pasquali Augusto 50.000.000, 7.200.000.

Pasquario Giuseppe 40.000.000, 5.760.000; Pasquario Pietro 30 milioni, 4.320.000; Pessione Benedetto 100.000.000, 14.400.000; Pastore Domenico 80.000.000, 11.520.000; Pastrovich Mario 30.000.000, 4 milioni 320.000; [illegible] Giuseppe 22.000.000, 3.168.000; Pecetto Armando 40.000.000, 5.760.000; Pecetto Franco 40.000.000, 5.760.000.

Pecchioli Ernesto 60.000.000, 8.640.000; Pedrocca Attilio 20 milioni, 2.880.000; Pelnetti Ernesto 30.000.000, 4.320.000; Pellizzetti Italo 100.000.000, 14.400.000; Peraldo Pietro 25.000.000, 3.600.000; Peria Angelo 50.000.000, 7.200.000; Perrone Carlo 30.000.000, 4.320.000; Petitti Silvio 30.000.000, 4.320.000; Pia Domenico 26.000.000, 3.744.000.

Piacenza Gino 25.000.000, 3 milioni 600.000; Piacenza Giorgio 25.000.000, 3.600.000; Pianta Pier Vittorio 20.000.000, 2.880.000; Piccabiotto Giuseppe 30.000.000, 4 milioni 320.000; Piccabiotto Telesio 40.000.000, 5.760.000; Piccatti Piero 30.000.000, 4.320.000; Picco Giovanni 40.000.000, 5.760.000; Piovano Giuseppe 25.000.000, 3.600.000; Ponchia Franco 50.000.000, 7 milioni 200.000.

Ponchia Pier Paolo 50.000.000, 7.200.000; Postiglione Ernesto 20 milioni, 2.880.000; Pozzo Ugo 20 milioni, 2.880.000; Pramaggiore Ernesto 80.000.000, 11.520.000; Prevetto Eduardo 40.000.000, 5.760.000; Priza Pietro 20.000.000, 2.880.000; Prono Vincenzo 20.000.000, 2 milioni 880.000.

Prono Giuseppe 20.000.000, 2 milioni 880.000; Provensale Andrea 50.000.000, 7.200.000; Provensale Enrico 50.000.000, 7.200.000; Provvisiero Carmine 30.000.000, 4 milioni 320.000; Poma Cesare 25 milioni, 3.600.000; Poma Sergio 25 milioni, 3.600.000; Quadro Carlo 20.000.000, 2.880.000; Quaglino Carlo 60.000.000, 8.640.000.

Quaglietti Giancarlo 25.000.000, 3.600.000; Quirighetti Arturo 30 milioni, 4.320.000; Ramello Antonio 20.000.000, 2.880.000; Ramello Domenico 20.000.000, 2.880.000; Ramello Mario 25.000.000, 3 milioni 600.000; Ramondo Quinto 20.000.000, 2.880.000; Ravicino Pier Luigi 20.000.000, 2.880.000; Re Giovanni 35.000.000, 5.040.000; Regis Aurelio 25.000.000, 3.600.000.

Renacco Nello 35.000.000, 5 milioni 040.000; Ricci Donato 30 milioni, 4.320.000; Rimbotti Alberto 40.000.000, 5.800.000; Rol Franco 40.000.000, 8.640.000; Romagnoli Pier Carlo 35.000.000, 5.040.000; Ronco Remigio 20.000.000, 2 milioni 880.000; Rondolino Cesare 30.000.000, 4.320.000; Rossana Claudio 60.000.000, 8.640.000.

Rossana Pola Edison 60.000.000, 8.640.000; Rossana Walter 60 milioni, 8.640.000; Rosso Mario 35 milioni, 5.040.000; Rovera Luigi 22.000.000, 3.168.000; Sabbadini Pietro Modesto 100.000.000, 14.400.000; Sacerdote Umberto 40 milioni, 5.760.000; Sandrelli Giulio 24 milioni, 3.456.000.

Sarasso Lidia ved. Molo 55 milioni, [illegible]; Scaglioni Virgilio 25.000.000, 3.600.000; Scavarda Cesare 20.000.000, 2.880.000; Sessel D'Ala Elena 40.000.000, 5.760.000; Sella Giovanni [illegible], 2 milioni [illegible]; Serra Giovanbattista 20.000.000, 2.880.000; Sigonetto Elios 20.000.000, 2.880.000.

Simone Aldo 50.000.000, 5 milioni 760.000; Simonis Michelina 20.000.000, 2.880.000; Soffietti Giovanni 25.000.000, 3.600.000; Stragusa Nicola 50.000.000, 7.200.000; Solaroli Di Briola Giorgio 30 milioni 4.320.000; Squassino Giuseppe 50.000.000, 7.200.000.

Srà Giuseppe 60.000.000, 8 milioni 640.000; Stoffel Adriana ved. Rossi 25.000.000, 3.600.000; Strippoli Salvatore 25.000.000, 3 milioni 600.000; Stroppiana Emilio 70.000.000, 10.080.000; Suppaio Giovanni 30.000.000, 4.300.000; Tamietti Arnaldo 35.000.000, 5.040.000; Tassetti Aurelio 35.000.000, 5 milioni 040.000; Tasca Ugo 35.000.000, 5.040.000; Traca Vincenzo 20 milioni 2.880.000.

Tessari Felice 20.000.000, 2 milioni 880.000; Testa Armando 50 milioni, 7.200.000; Testa Giuseppe 25.000.000, 3.600.000; Tinelli Aldo 25.000.000, 3.600.000; Toja Giulio 20.000.000, 2.880.000; Toja Giuseppe 25.000.000, 3.600.000.

Torchio Giovanni 40 milioni, 5.760.000; Tosco Paola ved. Bolognini 20.000.000, 2.880.000; Tonzini Maurizio 80.000.000, 11 milioni 520.000; Treves Claudina ved. Debenedetti 30.000.000, 4.320.000; Uberialli Pier Carlo 40.000.000, 5.760.000; Uberti Bona Ezio 40 milioni, 5.760.000; Uberti Bona Remo 40.000.000, 5.760.000; Ugo Pietro 40.000.000, 5.760.000; Vagnino Francesco 30.000.000, 4.320.000; Va[illegible] Riccardo [illegible], 5 milioni [illegible]; Vagnone Maria 25 milioni, 3.600.000.

Vallauri Giuseppe 22 milioni, 3.168.000; Vanara Battista 30 milioni, 4.320.000; Vanesio Camillo 70.000.000, 10.080.000; Vanetti Vittorio 50.000.000, 7.200.000; Vercellone Antonio 22.000.000, 3.168.000; Vicario Carlo 20.000.000, 2.880.000; Vigna Caterina ved. Alessio Grisante [illegible], 3.600.000.

Vitelli Giovanni Maria 23 milioni, [illegible]; Winkler Aldo 24 milioni, 3.456.000; Zanatta Umberto 40.000.000, 5.800.000; Zanetti Luigi 50.000.000, 7.200.000; Zanetti Luigi 22.000.000, 2.968.000; Zanone Enrico 26.000.000, 3 milioni 744.000; Zappata Italo 40 milioni, 5.760.000; Zendrini Carla ved. Ferrero 20.000.000, 2.880.000.

Gravi interrogativi per le "coscienze cristiane,,

Nuovo commento del Vaticano alla sentenza sulla "pillola,,

L'Osservatore scrive che la Chiesa non è per una demografia intensiva - Tuttavia è inaccettabile una «indiscriminata propaganda» dei mezzi contraccettivi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 marzo.

Un secondo, e più autorevole, commento vaticano alla sentenza della Corte Costituzionale che ha liberalizzato la propaganda contraccettiva, è apparso stasera sull'*Osservatore Romano*, con la firma del noto teologo padre Gino Concetti. Egli dichiara di escludere «*deliberatamente*» una valutazione dell'operato della Corte, per limitarsi «*ad un esame del contenuto della sentenza in quello che ha un nesso con l'ordine morale*».

A suo giudizio, la sentenza pone «*non pochi interrogativi alla coscienza cristiana*». I giudici, prosegue padre Concetti, per non ravvisare «*una offesa al buon costume*» nella libera propaganda contro la natalità, si sono richiamati «*alla coscienza comune e al progressivo allargarsi dell'educazione sanitaria*». «*In questi ultimi anni*, afferma il teologo, *abbiamo assistito a fenomeni etici strani e quasi paradossali: una esplosione esasperata della pornografia, una esibizione floristica del sesso, persino (così limite) una omosessualità organizzata e richieste di matrimoni tra unisessuali*». Padre Concetti si domanda se il legislatore dovrebbe accogliere e legalizzare tali fenomeni «*oggi isolati ed esigui*» qualora divenissero più consistenti.

E prosegue: «*La coscienza, soprattutto quella cristiana, non può accettare il cambiamento indiscriminato della norma sollecitato dal costume*», poiché se è vero che le leggi sono una proiezione dell'uomo, del suo modo di pensare e del suo sistema di vita, è «*anche vero che la legge deve servire a tutelare il costume e non già rappresentare un incentivo alla sua dissoluzione*».

Assai rilevante è l'affermazione che «*la Chiesa — tanto il Concilio quanto Paolo VI lo hanno ribadito a chiare lettere — non è per una demografia intensiva, ma per una demografia responsabile*». Tuttavia, aggiunge il teologo, la Chiesa ha condannato qualsiasi atto o strumento che attenti alla vita e alla dignità dell'amore coniugale. «*Una educazione unitaria a livello scientifico e dignitoso è sempre auspicabile; ma una indiscriminata e seducente propaganda di mezzi che deprimono l'amore al livello dell'istinto e del puro egoismo è inaccettabile per una coscienza cristiana che voglia agire coerentemente con la propria fede*».

«*L'ordine morale*, conclude, *che si fonda sui postulati della legge divina, non ammette superamento dell'ordine giuridico, soprattutto in quei principi primari che tutelano la persona umana, la sua dignità cristiana, i suoi diritti*».

Alcune statistiche, limitate all'uso di pillole anticoncezionali, dicono che in Italia non più di due donne su cento in età feconda (dieci milioni) usano compresse contraccettive. In Italia se ne vendono sette diversi tipi, presentati sinora ufficialmente «*come farmaci regolatori del ciclo mensile*» e non come contraccettivi, a causa del divieto di propaganda che è stato abrogato l'altro ieri. L'acquisto delle pillole è soggetto a presentazione di ricetta medica e lo sarà anche in futuro. Le vendite hanno raggiunto nel 1970 un milione e 33 mila scatole.

La *International Health Foundation* di Ginevra ha calcolato che, essendo vietata ogni propaganda, 29 italiane su 100 hanno appreso le tecniche per limitare la natalità da libri o riviste, 28 da amiche, 20 dal marito, 16 in conversazioni casuali e una da film.

l. f.

Rubavano un capitello per avere il "souvenir,,

Arrestati due fratelli inglesi a Roma

(Dalla redazione romana)
Roma, 18 marzo

Due fratelli inglesi, turisti da qualche giorno a Roma, sono stati arrestati mentre cercavano di appropriarsi di un grosso capitello che faceva bella mostra in un prato del Foro Traiano. I due considerando il capitello un «souvenir», senza starci a pensare troppo, hanno scavalcato la rete che divide il Foro Imperiale da piazzetta del Grillo e si sono messi a trafficare per portarselo via.

Il peso notevole — un paio di quintali — non li ha scoraggiati: lo avevano già sollevato e, disinvoltamente stavano facendo superare al grosso rudere dell'epoca romana la rete di cinta, quando una pattuglia di agenti in servizio di perlustrazione giunti sulla scena a bordo di una «Volante» li sorprendevano con il pesante «fardello» tra le mani. Erano le 3. Ci sono volute un paio d'ore per convincere i due giovani che non era ammesso ai turisti portarsi via piccoli o grandi «souvenir».

Portati negli uffici del primo distretto di polizia, sono stati identificati per i fratelli Peter David e Roger Herbest Hunt, rispettivamente di 26 e 21 anni, a Roma provvisoriamente domiciliati in una pensione di via Daccina 67.

Raduno a Vercelli delle «penne nere»

Vercelli, 18 marzo.

(w. n.) Parecchie migliaia di «penne nere» parteciperanno domenica, a Vercelli, al secondo raduno interregionale degli alpini indetto dalla sezione locale dell'Associazione Nazionale Alpini.

Il raduno intende onorare le medaglie d'oro viventi e il labaro dell'associazione che ha 209 medaglie.

L'apertura al Museo civico torinese

Il mondo dell'arte al "Blaue Reiter,,

Fra gli intervenuti all'inaugurazione la vedova di Kandinsky - L'importanza internazionale della mostra messa in rilievo dallo studioso Jacques Lassaigne

La grande mostra del «Cavaliere Azzurro» (*Der Blaue Reiter*) promossa dall'Associazione amici torinesi dell'arte contemporanea, e realizzata con la collaborazione dei Musei Civici, si è inaugurata ieri sera alla Galleria d'arte moderna, dove rimarrà aperta sino al 9 maggio.

Alla cerimonia nella sala delle conferenze, è intervenuta Nina Kandinsky, la vedova del pittore, che con partecipe spirito ha aderito e appoggiato l'iniziativa. Erano presenti autorità, esponenti del mondo artistico internazionale, studiosi venuti d'ogni parte d'Italia e dall'estero, tra i quali numerosi direttori di musei nazionali e stranieri.

Il dott. Mallè, direttore dei Musei civici, ha ringraziato il sindaco di Torino, ing. Porcellana e la presidente dell'Associazione degli amici torinesi dell'arte contemporanea, signora Marella Agnelli, per questo nuovo frutto della collaborazione tra Associazione e Città. Il tema del «Blaue Reiter» — egli ha sottolineato — «*fu quello che accolse i maggiori consensi tra le alternative che si erano presentate. Gli organizzatori pensarono che fosse "il tempo giusto", non solo per offrire la mostra in Italia, ma per puntualizzare molti problemi rimasti sospesi o svolti: e ciò prima che altri istituti, in altre nazioni si sentissero sollecitati dall'argomento*».

Dopo un breve intervento del rappresentante del Comune, assessore Alessio che ha fatto voti perché l'intera cittadinanza possa sentirsi coinvolta da questo interessantissimo «momento culturale, portando la didattica fuori della scuola», il dott. Carluccio ha presentato l'oratore ufficiale, Jacques Lassaigne, già presidente dell'Aica (Associazione internazionale critici d'arte) e studioso tra i più acuti dell'opera di Kandinsky.

Lassaigne ha riconosciuto che «*se oggi si vuol conoscere le fonti dell'arte moderna, bisogna venire a Torino*». La città, in questo dopoguerra, ha offerto uno dei contributi più qualificati sul piano internazionale per la conoscenza della cultura artistica del nostro tempo.

L'oratore ha poi rievocato le origini del *Cavaliere Azzurro*, il gruppo sorto intorno alla figura di Kandinsky, illustrando la necessità sentita da questi artisti di dare un contenuto morale alle loro creazioni: quel senso quasi religioso che Kandinsky stesso, nel titolo del suo scritto più celebre chiamò «*Lo spirituale nell'arte*». Così, il titolo stesso del *Cavaliere Azzurro* «*conserva ancora ai nostri occhi una virtù magica, che evoca al tempo stesso cavalcate immaginarie e lontane, una conquista, uno slancio verso l'avvenire*».

an. dra.

Terzolo, pittore del Monferrato

Se tutto si limitasse, in Carlo Terzolo, a un rapporto d'amore con gli oggetti, gli aspetti, la vita della campagna, a una «contadineria» secondo l'espressione di un suo amico, non andremmo più in là d'una situazione sentimentale comune a un'infinità di pittori, per non dir di poeti e narratori. E non si tratta nemmeno di riconoscergli, a sua lode (come del resto è giusto), il dono della sincerità. La critica giornalistica ottocentesca batteva di solito su questo tasto, quasi fosse un gran pregio. Ma la sincerità, da sola, non ha mai fatto arte. Anzi, spesso l'ha limitata e imborghesita con una minutaglia aneddotica.

E' vero: Terzolo è nato a Incisa Scapaccino 67 anni fa e il Monferrato, malgrado gli studi e la residenza a Torino, è sempre rimasto il paesaggio della sua anima, con quella possibilità di evocazione, anche chiuso nello studio cittadino, che si trova appunto nel *Paysage* d'un Baudelaire isolato nella sua *mansarde*. E questo paesaggio, ora colto dal vero, ora rivissuto nella fantasia, resta il quasi invariabile tema della lunga carriera pittorica che ha dato a Terzolo la soddisfazione di riconoscimenti importanti come le «personali» alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali di Roma, gli inviti numerosissimi a esposizioni in Italia e all'estero, i premi, il favore che un pubblico fedele gli dimostrò a Torino per la sua mostra a «La Bussola» nel 1952, e che gli rinnova adesso per quest'altra, trascorso un ventennio (quanta ed esemplare discrezione, quanto riserbo in quest'artista solitario!), che ha allestito a «L'Approdo» di via Bogino 17 con 34 quadri ad olio datati dal 1924 ad oggi, oltre ad un gruppo di tempere, acquerelli, disegni.

Ma se il tema caratterizza il gusto, l'indole e certi affetti dell'uomo, il modo assolutamente inconfondibile con cui esso è risolto qualifica il pittore, gli dà un'impronta stilistica che lo fa distinguere da mille altri paesaggisti. E quest'impronta gli viene, a parer nostro, dall'attitudine rara ad interporre un quasi impercettibile velo trasfiguratore fra il motivo naturalistico (che può essere una collina vitifera, una fornace di mattoni, un gruppo di case rustiche, una campagna al sole o sotto la neve, una macchina schiacciapietre, una vecchia officina, il muro di cinta d'un giardino, un cortile di carradore, o magari un semplice oggetto casalingo, uno scolabottiglie o un trespolo portafiori) — motivo sempre scrupolosamente rappresentato nelle sue particolarità realistiche —, e l'immagine che di questo motivo per nulla alterato da sensibilità espressionistica, lui, Terzolo, ha dentro di sé. Insomma, uno specchio che non altera ma misteriosamente poeticizza il soggetto.

Ciò è ottenuto, a parte la suggestione lirica, a parte l'ammirevole padronanza del «mestiere», con una pazienza pittorica straordinaria che coincide con una pazienza umana; ed è forse l'appassionata cura d'una verisimiglianza in certi casi lievissimamente *naïve* ad avvolgere talvolta il quadro di Terzolo di un'aura fiabesca. Egli stesso ci ha ricordato una nostra vecchia impressione — di fiaba raccontata ai bambini — a proposito di un suo dipinto di molti anni fa. Ed anche Bruegel fu in qualche quadro un narratore di fiabe.

mar. ber.

Il 26 marzo il dibattito

Le mozioni alla Camera sul Concordato

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 marzo.

Tre nuove mozioni sulla revisione del Concordato sono state presentate oggi alla Camera in vista del dibattito parlamentare che s'inizierà il 26 marzo a Montecitorio per fornire al governo concrete direttive nel negoziati con la Santa Sede. La data d'avvio delle trattative, indicata come « prossima » dall'on. Colombo, non è ancora fissata. Sarà convenuta tra Italia e Vaticano subito dopo il dibattito parlamentare: si ritiene che i primi contatti si avranno entro aprile. Per l'Italia tratteranno Colombo, in qualità di ministro della Giustizia « ad interim » (che assocerà il vicepresidente del Consiglio, De Martino), e il ministro degli Esteri Moro; per la Santa Sede, il segretario di Stato, card. Villot, e il « ministro degli Esteri » Mons. Agostino Casaroli.

In Parlamento si delineano posizioni che vanno dalla revisione « limitata » ad alcune norme del solo Concordato alla revisione « profonda » del Concordato nonché del trattato, della convenzione finanziaria e delle relative leggi d'applicazione che costituiscono, nel loro insieme, i « Patti lateranensi ».

Alcuni gruppi minoritari di estrema sinistra prospettano, più radicalmente, l'abrogazione del Concordato e, quindi, dei trattati del Laterano, attraverso una preventiva « verifica » della costituzionalità di tutti gli articoli dei Patti del 1929.

Questa richiesta, avanzata giorni or sono dai senatori Fenoaltea e Jannuzzi, del psi, e da dieci indipendenti di sinistra a Palazzo Madama, è oggi ricalcata da una mozione depositata alla Camera. Il documento reca le firme dei socialisti Riccardo Lombardi, Mussa Ivaldi, Quaranta e Scalfari, del socialproletario Basso, del liberale Bonea, di Caprara e Natoli del « Manifesto ».

La seconda mozione di oggi, del capogruppo socialdemocratico, Orlandi, chiede il « completo aggiornamento dei Patti lateranensi, poiché con l'approvazione dell'art. 7 della Costituzione, come si sostenne da parte cattolica, i Patti non furono "costituzionalizzati", ma si intese dare ad essi, sul piano dei principi, una consacrazione democratica che perpetuasse la pace religiosa e affermasse, sul piano delle procedure, la predilezione per il metodo concordatario che avrebbe dovuto regolare i rapporti con la Chiesa ».

Tuttavia il documento del psdi avverte che « ove le trattative si prolungassero, l'opera di potatura dei rami secchi del regime concordatario potrebbe procedere, indipendentemente da ogni accordo fra le parti, ad opera autonoma della Corte Costituzionale in sede di controllo di costituzionalità delle leggi che immisero nell'ordinamento interno le clausole dei Patti lateranensi ».

La mozione dichiara che « l'unico metro accettabile per la revisione è, dunque, il confronto tra le norme costituzionali e le norme pattizie e la conseguente eliminazione, fra queste ultime, di quelle che siano in contrasto con la Costituzione » *e aggiunge che la Chiesa trova ogni garanzia per la propria missione* « soltanto nell'ambito dell'ordinamento pluralistico e democratico dello Stato ». *Il documento conclude invitando il governo a riferire sulle conclusioni raggiunte (un anno e mezzo fa) dall'apposita commissione di studio.*

La terza mozione è dei liberali. Premesso che « la formula ideale » in democrazia è la separazione tra Chiesa e Stato, il documento ritiene inopportuno abbandonare la procedura della revisione consensuale delle norme lesive della Costituzione. Il pli afferma che la revisione « non può arrestarsi » dinanzi a norme del Trattato (e non solo del Concordato) che abbiano sostanziale carattere concordatario, e propone che venga costituita una speciale commissione parlamentare, la quale, prima dell'apertura del negoziato, formuli al governo un parere sulle clausole dei Patti lateranensi « da abrogare o modificare ». *Le trattative* dovrebbero pervenire ad « un effettivo adeguamento dei Patti alla moderna realtà sociale, giuridica e politica, tenendo presente il parere della commissione parlamentare ».

Più elastico l'atteggiamento del pci, confermato oggi da un articolo dell'on. Nilde Jotti su Rinascita. In sostanza i comunisti vogliono una revisione profonda del Concordato, ma ritengono che « non sono ancora maturi i tempi per una rinuncia da entrambe le parti ad uno strumento concordatario ».

Ma l'on. Ingrao, capogruppo del pci alla Camera, ha profilato l'ipotesi di un irrigidimento qualora l'episcopato e gruppi cattolici insistessero sulla richiesta di « referendum » abrogativo del divorzio.

Lamberto Furno

Il più importante avvenimento tecnico di primavera

Ecco il nuovo modello Fiat 127

Qualche anticipazione sulle sue caratteristiche - Berlina a due porte e cinque posti - Motore a 4 cilindri di 903 cmc e 47 cavalli - Trazione anteriore - Velocità 140 km orari - Il lancio sul mercato avverrà entro il mese di aprile

Il nuovo modello Fiat 127, che si prevede sarà lanciato entro il prossimo mese in Italia

La Fiat ha anticipato qualche informazione sul nuovo modello 127, la cui presentazione ufficiale sul mercato avverrà tra poche settimane, e comunque entro il mese di aprile. Trattandosi di un modello di cilindrata, dimensioni e — molto verosimilmente — prezzo ridotti, cioè destinato a larghissima diffusione, non ci sono dubbi che la nascita della Fiat 127 costituirà per il mondo dell'automobile uno dei maggiori e più interessanti avvenimenti dell'anno. Perché se è vero che le novità automobilistiche si susseguono talvolta a ritmo incalzante, nella maggior parte dei casi si tratta di vetture derivate, o speciali, o sportive, che si rivolgono a una clientela limitata, senza incidere granché sul livello delle immatricolazioni e sulla formazione del parco circolante.

Le autentiche, grandi novità sono invece rappresentate dalle automobili per le quali è stata prevista una produzione in larga serie, con l'attrezzatura di adeguati, costosissimi impianti, concepite per venir costruite per molti anni, e che in ultima analisi interessano da vicino, per ipotesi di acquisto, una larga parte della clientela dei mercati internazionali. E' appunto il caso dell'attesissima Fiat 127.

Per il momento, in attesa di più dettagliate notizie tecniche e costruttive sul nuovo modello, ci limitiamo a qualche commento estetico sulla base della fotografia che pubblichiamo e ad alcune informazioni sulle caratteristiche tecniche essenziali della vettura. Possiamo anzitutto osservare la modernità della linea e l'armonia della sua impostazione formale, che è del tipo a due soli volumi (cofano anteriore e abitacolo), secondo le più recenti tendenze estetiche e pratiche per le vetture di dimensioni contenute.

Secondo la terminologia corrente, la 127 è comunque una berlina, a cinque posti e due porte, con uno sportello a tergo per il carico dei bagagli nell'apposito vano. E' presumibile che, come già in altri precedenti modelli Fiat e sull'Autobianchi A 112, lo schienale posteriore sia ribaltabile in avanti in modo da formare, all'occorrenza, un pianale di grande superficie. Ancora in fatto di stile, notiamo il disegno rettangolare della maschera anteriore, dei proiettori e dei gruppi ottici, la grande superficie del cofano, la fiancata con una larga nervatura longitudinale, l'ampia finestratura, la forma dei cristalli posteriori leggermente rastremata verso l'alto.

Circa le parti meccaniche, la Fiat ha reso noto qualche dato: motore di 903 cmc su quattro cilindri (è l'identica cilindrata delle versioni coupé e spider 850 Sport e dell'Autobianchi A 112), con potenza di 47 cavalli Din, trazione anteriore, velocità 140 chilometri/ora circa. Le caratteristiche complete verranno comunicate ulteriormente, ma se ne sa quanto basta per tentare di definire la fisionomia della nuova 127: una vettura di categoria leggera, modernamente impostata e di prestazioni verosimilmente assai brillanti, destinata a sicuro successo proprio per l'attualità della sua formula costruttiva e per l'attraente estetica. E' prematuro parlare di prezzo di listino, che sarà comunque molto interessante e vivacemente competitivo.

f. b.

Le iscrizioni fino al 15 aprile

Come si svolgeranno le prove di maturità

I candidati sono 240 mila; attendono di sapere quali materie dovranno trattare - Non ancora al Senato la legge-ponte approvata dalla Camera

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 marzo.

Il ministero della Pubblica Istruzione ha stabilito che i candidati alla maturità dovranno presentare la domanda di iscrizione agli esami entro il 15 aprile. Per ora il ministero non può dare altre istruzioni, perché la legge sugli esami di maturità è scaduta il 30 settembre dello scorso anno e il Parlamento non ha approvato la legge-ponte che, tra l'altro, prevede la proroga del decreto-legge *« fino all'entrata in vigore della riforma della scuola secondaria ».*

Che cosa è accaduto della legge-ponte? Perché, dopo circa un mese dall'approvazione da parte della Camera, il Senato non ha ancora cominciato a discuterla? Sono domande inquietanti, che si pongono insegnanti e studenti. E' una situazione incredibile. Una legge che, oltre a prorogare il nuovo sistema della maturità, abolisce gli esami di riparazione per tutte le scuole (dalle elementari alle superiori) e modifica il calendario scolastico, rimane inspiegabilmente ferma per tanto tempo. Mancano poco più di due mesi alla fine dell'anno scolastico e gli studenti non sanno quale sarà la loro sorte.

La legge-ponte era pronta all'inizio dell'anno scolastico, ma il Consiglio dei ministri l'ha approvata solo in gennaio, perché non tutti i partiti della maggioranza erano d'accordo sul testo originario. La Camera l'ha votata il 18 febbraio e due giorni dopo era al Senato. A distanza di un mese, i senatori non hanno ancora cominciato la discussione. Tra l'altro, c'è da considerare che avrebbe essere approvata dalla Commissione, in sede legislativa, com'è avvenuto alla Camera, e quindi non è legata al calendario dell'aula, già pieno.

Negli ambienti politici i motivi del ritardo si fanno risalire a contrasti su alcuni punti del provvedimento. I comunisti a Montecitorio hanno messo come condizione di non chiedere la remissione in aula dello stralcio dell'art. 4, che prolungava a 5 anni i corsi delle scuole magistrali e degli istituti magistrali. Sembra che alcuni senatori democristiani, dopo il voto della Camera, abbiano espresso l'intenzione di ripristinare questo articolo, ma un intervento della segreteria avrebbe rimosso l'intransigenza di alcuni parlamentari.

I partiti hanno una grave responsabilità. Non possono ritardare ulteriormente il voto definitivo di questa legge, lasciando in sospeso gli insegnanti, milioni di alunni e le loro famiglie. Le lungaggini già impediscono per quest'anno scolastico l'applicazione di molti punti della legge, tra cui quelli che prevedono i corsi integrativi e la creazione dei corsi speciali per gli alunni delle scuole serali. E' molto dubbio che si possano istituire i cicli didattici per la scuola media (col conseguente passaggio automatico alla classe successiva).

Questa sera si è appreso che la Commissione Istruzione del Senato è stata convocata per mercoledì e giovedì della prossima settimana per iniziare l'esame della legge. Si è anche appreso che alcuni gruppi politici chiederanno delle modifiche. Questo comporterebbe il ritorno della legge alla Camera e quindi altre settimane di attesa. Sempre che le modifiche vengano accettate dalla opposizione, altrimenti verrà chiesta la remissione in aula prima al Senato, poi alla Camera: in questo caso la legge per quest'anno verrebbe definitivamente insabbiata e il ministro dovrà ricorrere a un decreto-legge per prorogare le norme sugli esami di maturità.

Se l'attesa della definitiva approvazione della legge-ponte riguarda molti milioni di alunni, i 240 mila candidati alla maturità sono i più interessati. Tra l'altro, aspettano di conoscere quali saranno le materie scelte per gli esami: il ministero, per ogni tipo di maturità, dovrà indicare la seconda materia scritta (l'italiano è d'obbligo per tutti) e le quattro discipline orali, tra le quali il candidato e la commissione dovranno scegliere le due, su cui si svolgerà l'interrogazione.

f. f.

La polizia conferma il nuovo sequestro a Vibo Valentia

L'imprenditore calabrese è stato rapito mentre alzava la saracinesca del garage

L'auto è stata trovata davanti alla rimessa con le luci accese - I banditi erano appostati all'interno: quando l'avv. D'Amato è sceso dalla vettura lo hanno bloccato - Il rapito aveva già ricevuto una lettera minatoria: « Cento milioni — diceva — o tua figlia morirà » - Smentita la richiesta di centoventi milioni

(Dal nostro corrispondente)
Catanzaro, 18 marzo.

La polizia ha confermato che l'avvocato Andrea D'Amato, di 42 anni, è stato rapito. La scomparsa del professionista era stata denunciata ieri mattina da un suo fratello, il commerciante Alfonso D'Amato.

Le circostanze nelle quali è stato sequestrato il professionista sono ancora avvolte nel mistero. Le uniche testimonianze in proposito sono quelle del direttore dell'Enel (un vicino di casa) e della moglie dell'avvocato, Renata Altarone, la quale ha dichiarato di aver trovato nel cortile della sua abitazione, davanti alla rimessa, l'auto del marito vuota e con i fari ancora accesi. La saracinesca del garage era semiabbassata.

Secondo una ricostruzione non ufficiale dell'episodio, l'avvocato D'Amato sarebbe stato rapito dagli sconosciuti quando stava per alzare la saracinesca della rimessa ed aveva le spalle voltate alla strada.

Di sicuro c'è un fatto: ad Andrea D'Amato, un mese fa, era giunta una lettera anonima nella quale gli si chiedevano cento milioni pena la vita della sua figliola. *« Se non li versi — c'era scritto — Susy morirà ».* L'imprenditore aveva pensato ad uno scherzo, ma di fronte alla serie di rapimenti avvenuti a Lamezia Terme aveva deciso di non separarsi mai dal suo cane lupo ed aveva raccomandato alla moglie di non perdere mai di vista la bambina.

Martedì, il D'Amato ha fatto un'eccezione alla regola: è uscito senza il cane. I banditi si sarebbero appostati nel suo garage, dopo esservi entrati da una porticina di servizio. Quando l'avvocato è sceso dalla vettura, devono essergli saltati addosso; forse l'hanno stordito e caricato subito dopo su un'auto, che doveva essere in attesa nelle vicinanze.

Gli inquirenti cercano ora di scoprire chi sapeva che il D'Amato martedì sera sarebbe uscito senza cane. Non si esclude quindi che il « basista » dei rapitori sia un amico dell'imprenditore, che conosceva le abitudini quotidiane e poteva comunicare con tempestività le mosse. Il D'Amato è stato sequestrato verso le 21. L'ultimo a vederlo, mentre rientrava, è stato un vicino di casa, il direttore dell'Enel, Salvatore Talarico. Costui, però, non ha scorto i banditi, forse perché erano già nascosti nel garage.

Chi è l'imprenditore rapito? Oltre ad essere avvocato, Andrea D'Amato è consigliere comunale dc e, insieme ai fratelli, è riuscito a realizzare una grossa fortuna. Possiede interi quartieri residenziali a Vibo Valentia ed un villaggio turistico alla Marina, magazzini di generi alimentari all'ingrosso, una stazione di rifornimento di carburante, una rivendita di sali e tabacchi e un'armeria.

E' probabile che egli si trovi ora nel misterioso rifugio che i banditi devono avere sull'Aspromonte. I familiari hanno smentito di aver ricevuto la richiesta di pagare 120 milioni per la libertà dell'ostaggio.

Gli investigatori non hanno voluto precisare quali siano gli elementi in base ai quali hanno potuto confermare l'ipotesi del rapimento. *« C'è di mezzo — hanno detto — la vita di un uomo e non possiamo metterla a repentaglio. Gli indizi da noi raccolti sono sufficienti, ma non possiamo rivelarli ».*

Una risposta molto vaga hanno ricevuto i giornalisti anche quando hanno chiesto agli inquirenti se vi sia connessione fra i responsabili del rapimento di martedì sera e quelli dei sequestri compiuti nella zona di Lamezia Terme. *« E' ancora troppo presto — è stato detto — per poter avanzare ipotesi in tal senso. E' certo, comunque, che il rapimento ha destato molta impressione in tutta la popolazione perché prima di ieri non erano mai accaduti fatti del genere a Vibo Valentia ».*

g. gamb.

Andrea D'Amato

Carne guasta a Fiumicino Chiuso uno dei ristoranti

Sei quintali di carne contenevano « pericolosi veleni organici di estrema azione tossica »

(Dalla redazione romana)
Roma, 18 marzo.

Il ristorante e la mensa dello scalo internazionale dell'aeroporto di Fiumicino sono stati chiusi per sei giorni su ordinanza del medico provinciale, prof. Del Vecchio. Funziona invece il ristorante delle linee nazionali.

Durante una ispezione del Nucleo antisofisticazioni nei frigoriferi e nei depositi dei generi alimentari, i carabinieri hanno trovato sei quintali di carne in stato d'avanzata putrefazione e dell'olio adulterato. Una bistecca alla tartara e un filetto al sangue cucinati dagli agenti del Nas erano in condizioni tali da avere sugli eventuali consumatori conseguenze gravi per la loro salute.

Il nucleo antisofisticazioni del ministero della Sanità ha inviato un dettagliato rapporto al medico provinciale che ha provveduto alla immediata chiusura del ristorante e della mensa. All'analisi chimica le carni hanno rivelato « notevoli percentuali di pericolosi veleni organici di estrema azione tossica, che avrebbero potuto procurare avvelenamento alla muscolatura viscerale dell'intestino e ai centri cerebrali ».

I due ristoranti appartengono alla « catena » del sig. De Montis. Per ovviare alle conseguenze della chiusura dei ristoranti il direttore dell'aeroporto e i dirigenti delle compagnie aeree hanno organizzato un servizio di vivanderia di emergenza.

Arriva oggi a Trieste l'aggressore di Vidali

Trieste, 18 marzo.

E' atteso per domani l'arrivo a Trieste di Graziano Maccori, arrestato ieri a Roma, che si è dichiarato responsabile dell'aggressione all'ex senatore comunista Vittorio Vidali.

Le condizioni di salute di Vidali, ricoverato nell'Ospedale Maggiore per le lesioni subite all'occhio destro, sono stazionarie e la prognosi circa la vista potrà essere sciolta solo alla fine di questa settimana. *(Ansa)*

Inchiesta su un presunto traffico di onorificenze e titoli nobiliari

Coinvolti nella vicenda l'arcivescovo di Trani, un parroco ed un patrizio

(Dal nostro corrispondente)
Bari, 18 marzo.

(a. c.) Un'inchiesta giudiziaria, diretta dal pretore di Bisceglie, dott. Limongelli, è in corso su un presunto traffico di onorificenze nel quale sarebbero coinvolti l'arcivescovo di Trani, mons. Addazi, un parroco di Bisceglie, don Giacomo Baldini, ed un salernitano, Mario Felice Porcello, che si sarebbe presentato come appartenente ad una famiglia di nobili.

L'indagine, che è attualmente in fase istruttoria, sarebbe cominciata nel luglio scorso dopo il conferimento di titoli onorifici da parte di mons. Addazi ad una ventina di persone tra professionisti, artigiani e commercianti di Bisceglie. La cerimonia si svolse nella basilica di San Giuseppe, presso la « Casa *della Divina Provvidenza* ». Secondo alcune informazioni, inoltre, altri titoli sarebbero stati concessi a persone residenti all'estero, durante viaggi compiuti da don Baldini. Quest'ultimo è attualmente parroco della chiesa di Santa Maria Assunta in San Michele Arcangelo e dirige l'istituto assistenziale per orfani « *San Michele Arcangelo* ».

Sulle responsabilità delle tre persone, imputate di aver violato le norme che vietano l'attribuzione di titoli onorifici e nobiliari, e sull'ammontare delle somme di denaro che sarebbero state richieste per il conferimento dei titoli, non si sono appresi particolari. Si è saputo, tuttavia, che accertamenti vengono svolti anche sull'esistenza del « *Sovrano Ordine ecumenico cavalleresco dei SS. Salvatore e di Santa Brigida di Svezia* », al quale sarebbero attribuite le onorificenze conferite. Risulta, infine, che documenti riguardanti lo stesso Ordine sarebbero stati sequestrati durante perquisizioni nella sede dell'istituto assistenziale diretto da don Baldini.

Opere d'arte per cento milioni rubate in un ristorante a Lodi

Scomparsi 22 quadri, tra cui un Manet, un Renoir e un Bruegel - I ladri hanno scelto le tele più piccole, trascurandone altre di gran valore

(Dal nostro corrispondente)
Lodi, 18 marzo.

Opere d'arte per un ingente valore (oltre un centinaio di milioni) sono state rubate questa notte nella galleria d'arte di un ristorante di Lodi, appartenente alla famiglia Meani.

I ladri, oltre ad impadronirsi di ventidue tele, tra cui un Manet, un Renoir, un Bruegel, un Israel, opere che da sole costituiscono un patrimonio, hanno avuto il tempo di scassinare un « juke box », forzare un registratore di cassa, rubare i gettoni del telefono, frugare nella borsetta della moglie del proprietario del locale e nell'astuccio della cartella della figlia dei Meani. Poi hanno aperto il frigorifero e hanno preso due prosciutti e alcuni salami.

Il furto è stato scoperto stamane, poco dopo le otto, quando i figli del Meani si sono recati nel ristorante. I ladri, scavalcato un cancello, avevano forzato la porta di una veranda ed erano entrati nella sala da ballo. Quindi, infranto il vetro di una porta interna, avevano raggiunto il nucleo centrale del ristorante e dal bar erano passati nelle sale della pinacoteca.

La famiglia Meani raccoglie quadri da oltre un secolo. I pezzi migliori della collezione erano stati acquistati da Leonardo Meani, un tenore degli Anni Trenta, che compì « tournées » in tutta Europa. L'hobby dei quadri è poi passato al figlio Gianfranco, di 47 anni, consigliere comunale del pri.

Gli sconosciuti non hanno scelto le opere, secondo una precisa valutazione, ma hanno staccato dal muro, tra le quattrocento esposte, quelle più piccole e a portata di mano, lasciando ad esempio un Modigliani che si trovava sopra uno dei quadri rubati. Di molte opere, il Meani ha presentato al commissariato di pubblica sicurezza l'« expertise », la documentazione che ne comprova l'autenticità.

Le tele non erano assicurate. *« Le compagnie di assicurazione pretendevano un premio ingente* — ha detto Gianfranco Meani — *ed ho sempre fidato nella buona sorte. Da trentadue anni risiedo a Lodi e dalla galleria sono scomparse solo due miniature, intascate un giorno da un cliente del ristorante. I ladri hanno fatto visita diverse volte al locale, ma spinti più dalla gola che dall'arte».*

Nell'allevamento di fagiani, attiguo al ristorante, Gianfranco Meani, due anni fa, sorprese un ladro che faceva razzia dei pennuti. Gli sparò con un fucile da caccia, ma finì sul banco degli imputati per eccesso di legittima difesa. Fu comunque prosciolto. Sul furto delle tele sono ora in corso indagini da parte del commissariato di polizia di Lodi, della questura di Milano e dell'Interpol.

p. g.

In una chiesa a Crescenzago

Trittico del Bergognone rubato presso Milano

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 18 marzo.

(g. m.) Un trittico del Bergognone è stato rubato in una chiesa di Crescenzago (Milano), la parrocchia di Santa Maria Rossa. Il trittico, composto di tre tavole di un metro e trenta per cinquanta centimetri, raffiguranti Santa Caterina, Santa Cecilia e Sant'Agnese, era stato restaurato nel 1966.

Il furto è stato scoperto alle 6.15 dal sagrestano: una porta laterale della chiesa risultava aperta e il telaio del trittico era sul pavimento, vicino all'altare maggiore. Sul posto si è recata la polizia scientifica.

In meno di quattro ore da Torino alla Versilia

Con l'autostrada del Bracco La Spezia non è più isolata

Aperto ieri il tronco Sestri Levante-Brugnato - Al completamento dell'arteria, che va da Genova a Livorno, manca solo il tratto Carrara-Viareggio di 24 km. Permangono incertezze politiche ed economiche nella provincia spezzina

(Dal nostro inviato speciale)
La Spezia, 18 marzo.

Adesso è più facile da Torino, Milano e Genova raggiungere La Spezia e il sole della Versilia. Il secolare ostacolo del Bracco è stato tagliato fuori dal tratto di autostrada che va da Sestri Levante a Brugnato: un doppio nastro d'asfalto lungo 27 chilometri con 17 gallerie e 24 viadotti. L'apertura della nuova arteria (quattro anni di lavoro, due miliardi di lire al chilometro, grossi pregi ambientali) è avvenuta nel tardo pomeriggio di oggi senza alcuna cerimonia ufficiale, quasi alla chetichella.

E' bastato rimuovere le transenne che sbarravano i due imbocchi, a Sestri Levante e a Brugnato, e dare via libera alle auto ch'erano in attesa del fatidico momento. A suggerire questa insolita procedura è stato il vento di contestazione che tira dalle valli attraversate dal nuovo tratto di autostrada. E' di cinque giorni fa una riunione di amministratori pubblici inviperiti per i mancati finanziamenti che erano stati promessi dalla società costruttrice, la Salt, a favore dei loro comuni: due miliardi per migliorare la viabilità locale e i raccordi, quale contropartita per avere spostato il tracciato dell'autostrada da monte (com'era nel progetto originario) a mare («il nuovo tracciato — hanno spiegato i tecnici — è stato scelto per consentire minori pendenze, curve a raggio più ampio e una quota che offrisse condizioni di guida migliori, specie durante la stagione invernale»).

Nessun incidente, comunque, ha oggi turbato l'avvenimento. Caduto il diaframma del Bracco, si va dalla Spezia a Genova, e viceversa, in poco più di un'ora contro le due ore e mezzo, e talvolta le tre ore, che ci volevano quando i trenta chilometri di curve, tornanti e strettoie del massiccio montuoso erano più affollati, o scivolosi per il ghiaccio. Notevolmente diminuiti anche i tempi di percorrenza per chi arriva da Torino e da Milano: meno di 4 ore per chi è diretto in Versilia invece delle cinque-sei ore di ieri. Anche se di norma è un'autostrada di montagna, questo nuovo tratto consente una guida fluida: curve e pendenze sono addolcite in modo tale da permettere una velocità media di 110 chilometri l'ora.

Attualmente, sono in esercizio, sui 126 chilometri e mezzo dell'autostrada Sestri Levante-Livorno, i 65 chilometri del tronco Sestri Levante-Carrara (l'uscita della Spezia è al casello di Santo Stefano Magra) e i 38 chilometri fra Viareggio (Lido di Camaiore) e Livorno. Complessivamente, 103 chilometri. Per ultimare l'arteria rimane da saldare il tratto fra Carrara e Viareggio, ch'è di circa 24 chilometri; secondo le previsioni, sarà aperto nella prossima estate il tratto Carrara-Pietrasanta e, forse entro l'anno, quello di Pietrasanta-Viareggio (Lido di Camaiore).

Rotto l'isolamento con il resto della Liguria, La Spezia ha finalmente una via nuova su cui indirizzare le sue speranze di rinascita. Purtroppo, le ricorrenti crisi che travagliano l'amministrazione comunale lasciano molte incertezze a queste speranze: da sedici giorni il sindaco Bruno Federghini, repubblicano, è dimissionario, la giunta di Centro Sinistra si è lacerata ed è ora ridotta ai soli cinque assessori socialisti. La vicenda si trascina malinconica: riunioni agitate dei partiti, preoccupazioni delle categorie che, sul filo teso di un'economia dissestata, attraversano momenti gravi, a parte la logica, urgente necessità di amministrare un comune da gran tempo non amministrato.

Le dimensioni dei problemi spezzini sono drammatiche: dalla fine della guerra sono venuti a mancare non meno di diecimila posti di lavoro, il reddito individuale dei 247 mila 334 abitanti (per oltre metà concentrati nel capoluogo) è il più basso della regione, le industrie e il porto hanno perduto slancio.

Causa contingente di questa nuova crisi comunale è la spartizione dei seggi per il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale civile; in realtà, la Giunta spezzina è priva di stabilità fin dal giorno della sua costituzione, quattro mesi fa, a causa dei contrasti interni dei partiti che la compongono, soprattutto della dc e del psi.

La decisione ultima è stata demandata alle segreterie nazionali dei quattro partiti della coalizione, anche se i democristiani hanno già fatto notare che «l'unica soluzione possibile è quella di ricostituire il Centro Sinistra». All'interno del psi spezzino, invece, vi sono gruppi che non fanno mistero di aspirare a un accordo con il pci e con il psiup: un'eventuale Giunta frontista, però, non disporrebbe della maggioranza necessaria potendo contare soltanto su 25 voti contro i 25 delle opposizioni.

Si è in presenza di una crisi piuttosto complessa e dalle prospettive oscure che non lascia posto ad alcuna certezza. E così, mentre i partiti disputano e le correnti si azzuffano, La Spezia aspetta e langue.

Filiberto Dani

Raggiunto un accordo per la Salmoiraghi

Milano, 18 marzo.

E' stato firmato nelle prime ore di stamane a Milano, presso l'Intersind, un accordo di massima per la vertenza, in atto dall'11 novembre 1970, tra i dipendenti della Salmoiraghi e la direzione aziendale.

La bozza di accordo, che verrà sottoposta alle assemblee di fabbrica per la ratifica, prevede miglioramenti di carattere economico e normativo. *(Ag. Italia)*

Un bandito solitario

Rapina un milione in banca a Milano

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 18 marzo.

Un'altra banca milanese è stata assaltata da un bandito solitario che si è impossessato di circa un milione ed è quindi fuggito facendo perdere le tracce.

La rapina è avvenuta poco prima delle 16,30 nell'agenzia della Banca Nazionale dell'Agricoltura di via Lombroso, in periferia.

Il bandito, un uomo di media altezza con il volto coperto da una grossa sciarpa, è entrato nella banca e si è diretto verso lo sportello della cassa. Puntando la pistola contro l'impiegato Santo Carioli di 40 anni che si trovava al di là del bancone, il bandito gli ha detto: *«Fermo, non fare mosse false, è una rapina. Guardami negli occhi e capirai che non sto scherzando. Dammi più denaro che puoi».*

L'impiegato ha allora aperto un cassetto ed ha consegnato al rapinatore due mazzette di biglietti di banca per un valore complessivo di circa un milione.

Proprio in quell'istante, però, è suonato il dispositivo di allarme: dopo essersi guardato intorno il rapinatore ha preferito darsi alla fuga. **g. m.**

Si è iniziato l'esodo del weekend

Il maltempo minaccia la vacanza di tre giorni

A Genova e nelle due Riviere piove e soffia un vento freddo. Copiose nevicate nel Cuneese e in Val di Susa - Folla di turisti in partenza da Milano per le località di villeggiatura

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 18 marzo.

(m. b.) Un improvviso e inatteso ritorno della pioggia e del maltempo, rischia di rovinare il fine settimana di San Giuseppe in Riviera per decine di migliaia di persone. Oggi infatti, smentendo le ottimistiche previsioni meteorologiche di ieri, il cielo si è rannuvolato ed è cominciato a piovere. Forti acquazzoni si sono alternati per l'intera giornata con pioggia leggera e resa fastidiosa dal vento.

Piove e fa freddo anche sulla Riviera di Levante, dove i centri turistici della costa si preparano, sulla base delle nutrite prenotazioni, ad accogliere gli ospiti. Fino a stasera però gli arrivi sono stati molto scarsi: il traffico sulle strade e sulle autostrade che portano alla Riviera di Levante è stato definito dalla polizia stradale «inferiore alla media». Si prevede però per domattina un più intenso afflusso di auto.

Savona, 18 marzo.

(n. s.) Un violentissimo acquazzone, accompagnato da raffiche di vento e da forti scariche elettriche, si è abbattuto questa sera su gran parte della Riviera di Ponente. Numerose chiamate sono giunte ai vigili del fuoco che sono dovuti intervenire per allagamenti e per eliminare i pericoli rappresentati da insegne luminose e cartelli pubblicitari che minacciavano di cadere sulle strade. Molte le macchine rimaste in «panne». In diverse zone della città è mancata a lungo la luce.

Le previsioni di massicci arrivi di turisti per il lungo week-end di San Giuseppe hanno subito così un brutto colpo e se il tempo non migliorerà si teme che domani l'afflusso di turisti sia inferiore a quello degli scorsi anni. Oggi sulle autostrade e sull'Aurelia il traffico è stato pressoché normale.

Imperia, 18 marzo.

(b. v.) Sulla Riviera dei Fiori, dopo una mattinata mite, si è avuto un pomeriggio quasi invernale con pioggia fitta e forte vento. Il maltempo ostacola le lunghe colonne di automobilisti piemontesi e lombardi in arrivo per il lungo week-end. Il mare è agitato.

Novi Ligure, 18 marzo.

(p. c.) Il maltempo ha ripreso ad infuriare nella zona di Novi Ligure; dalle prime ore del mattino cade una fitta pioggia accompagnata da un gelido vento. Nevischio nella zona collinare. Durante la notte è nevicato sui monti dell'Appennino ligure piemontese.

Cuneo, 18 marzo.

(n. m.) Una violenta bufera di neve imperversa dal primo pomeriggio su gran parte del Cuneese: alle 18,30 la neve fresca aveva raggiunto i 40 cm. al Colle di Tenda, mezzo metro al Colle della Maddalena, i 70 cm. nell'alta Valle Grana dove alcune borgate sono temporaneamente isolate; il transito sui valichi internazionali è consentito ai mezzi muniti di catene, sulle strade statali gli spartineve dell'Anas sono entrati in funzione. Nei centri di sport invernali malgrado il maltempo sono arrivati migliaia di sciatori per il week-end di San Giuseppe.

Susa, 18 marzo.

(g. d.) Dopo la giornata primaverile di ieri, oggi in tutta la valle di Susa è ritornato l'inverno. Piove a dirotto in fondovalle, mentre sui monti avvolti dalle nubi, oltre gli 800 metri nevica abbondantemente dalle prime ore di stamane e nelle stazioni sciistiche il manto nevoso ha raggiunto i 35 centimetri di altezza.

Aosta, 18 marzo.

(l. l.) Minacciato dal maltempo, in Valle d'Aosta, il lungo week-end di S. Giuseppe. Da stamane piove su tutta la Valle. A Cervinia e a Courmayeur nevica, ma per i meteorologi le previsioni sono ottimistiche. E' previsto un grande afflusso di turisti.

Nelle più importanti località di villeggiatura gli alberghi sono esauriti. Molte prenotazioni sono state fatte addirittura l'anno scorso.

Milano, 18 marzo.

(g. m.) La pioggia intensa che è cominciata a cadere dalle prime ore del pomeriggio non ha fermato l'esodo di San Giuseppe dei milanesi che a bordo di auto, pullman e treni hanno lasciato la città per raggiungere località di sport invernali e della Riviera Ligure. Il cattivo tempo ha se mai rallentato le partenze diluendole fra il pomeriggio di oggi e la mattinata di domani. La festività del 19 marzo ha permesso ai milanesi di usufruire di un altro lungo ponte di fine settimana.

Alla Stazione Centrale la folla dei viaggiatori ha letteralmente preso d'assalto i treni in partenza per il Trentino e l'Alto Adige, per Genova e Sanremo e per la costa adriatica. Il compartimento ferroviario ha istituito alcuni convogli straordinari. Un centinaio di pullman ha invece lasciato la città per i centri di montagna del Piemonte e delle valli bergamasche.

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna, condizioni di tempo perturbato con piogge persistenti anche di forte intensità, specie sulla Liguria e sulla Toscana. Nevicate abbondanti sui rilievi. Dal pomeriggio, parziale attenuazione dei fenomeni nel settore nord occidentale e successivamente sulla Sardegna che andranno invece intensificandosi sulle Venezie. Temperatura: *in temporaneo aumento.* Venti: *moderati.* Mari: *da mossi ad agitati.*

Ecco le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

[illegible]

Il delitto a Campomorone nell'entroterra di Genova

Un diciannovenne strangola l'amante di 38 anni ed è trovato in lacrime abbracciato alla vittima

«Non volevo farlo, è stata una disgrazia, ha detto ai carabinieri, l'amavo disperatamente e l'amo ancora» - Vivevano assieme da sette mesi - Una settimana fa il giovane aveva lasciato la donna perché si ubriacava, ma poi era tornato da lei - La tragedia dopo una banale lite

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 18 marzo.

Calogero Gaglio, un elettricista siciliano di 19 anni, nel corso di un violento litigio ha strangolato l'amante, la trentottenne Ofelia Cocconi, con la quale conviveva da 8 mesi.

Il crimine è avvenuto ieri sera, nella squallida casupola che i due amanti abitavano da sette mesi a Campomorone, nell'entroterra genovese, alla periferia nord-occidentale della città.

A provocare la tragedia è stato un banale litigio: Gaglio aveva saputo che l'amica, dalla quale viveva separato da una settimana, aveva sparlato sul suo conto. *«Volevo chiederle spiegazioni — ha raccontato il giovane ai carabinieri — ma lei mi ha risposto insultandomi e mettendosi ad urlare. Non potevo sopportarlo. Già altre volte lo aveva fatto, e sempre i vicini si erano lamentati, avevano chiamato i carabinieri. Per farla tacere, l'ho stretta alla gola».*

La donna è caduta riversa sul letto (due brandine accostate, unico arredo della stanza), mentre Calogero seguitava a stringerla. *«Quando mi sono accorto che l'avevo uccisa mi è sembrato di impazzire. Non volevo farlo. E' stata una disgrazia. L'amavo disperatamente e la amo ancora».*

Genova. Ofelia Cocconi e Calogero Gaglio (Telef. Ansa)

In preda ad una crisi di nervi, Calogero Gaglio si è avventato su tutto quel che gli capitava a tiro: contro i pochi mobili, le molte bottiglie vuote, i bicchieri, gettando tutto a terra, rovinando ogni cosa. Quando i carabinieri, avvertiti da un vicino che aveva sentito le urla della donna, sono arrivati, era sdraiato sul letto, accanto alla donna, la baciava e le chiedeva perdono, piangendo.

Il maresciallo Antonio Pino, che comanda la stazione dei carabinieri di Campomorone, conosceva bene i due amanti. Più volte era dovuto intervenire per mettere pace. Più volte aveva invitato il ragazzo a lasciare quella donna, alla quale però era morbosamente attaccato. Qualche giorno dopo era tornato: *«Speravo che mi desse quell'affetto che ho sempre desiderato e che non ho mai avuto da ragazzo»* ha detto il giovane ai carabinieri.

Originario di Riesi (Caltanissetta), il ragazzo aveva seguito al Nord i genitori trasferitisi a Genova un anno dopo la sua nascita. Poi si erano divisi e il ragazzo era rimasto col fratello minore, Salvatore, oggi quindicenne, e con la madre, Anna Biancato, che lavora ad un banco di frutta e verdura su un mercato rionale di Genova (il padre, dopo essere fatto il camionista, attualmente risulta disoccupato). Calogero si sente solo. Conosciuta la Cocconi, non ha un momento di dubbio: abbandona la famiglia e il modesto alloggio di via Loria, al «Biscione», trasferendosi presso l'amante. Sogna una nuova vita, fra le braccia di quella donna disfatta dalla vita tumultuosa e dal vino. Chi li vede assieme, crede che siano madre e figlio, ma il ragazzo non se ne preoccupa. Suo padre viene a saperlo: va a cercarlo, gli dice: *«Lascia quella donna, ti rovinerai»*, ma Calogero reagisce, tra padre e figlio volano pugni e schiaffi.

I sogni che il giovane aveva fatto si rivelano ben presto solo delle illusioni. Ogni mattina parte da Campomorone e va a lavorare come elettricista a Cornigliano (negli ultimi tempi, per guadagnare di più, aveva trovato un posto presso un floricoltore di Nervi), ma a sera quando torna a casa non trova quello che si era aspettato: l'alloggio è sporco, in disordine, i fornelli sono spenti, la Cocconi alticcia (e forse qualcuno le ha fatto compagnia nel bere). Cominciano così le prime liti: il ragazzo vuole che l'amica smetta di ubriacarsi, vuole che cominci una vita normale, pulita, ma lei non ne vuole sapere e glielo dice apertamente. Gli insulti, le liti, si ripetono sempre più frequenti. Infine il ragazzo, stanco, se ne va: ma non torna dalla madre, affitta un modesto appartamento, sempre a Campomorone perché confesserà ai carabinieri, non poteva fare a meno della Cocconi.

Ieri sera Calogero Gaglio va a pagare l'affitto dalla nuova padrona di casa. Questa gli riferisce quanto avrebbe detto la stessa Cocconi: *«Dice che lei è un lazzarone, che la sfruttava, che la lasciava senza mangiare».* La frase fa andare il ragazzo su tutte le furie. Non pensa di meritare un simile trattamento e vuol dirlo in faccia all'amante. Così la va a cercare, e in fondo quella delle maldicenze è anche una buona scusa per rivederla: *«Perché hai malignato sul mio conto?»* le chiede. La lite precipita. L'odore di vino si avverte acuto nella stanza; la Cocconi è sbronza, risponde in malo modo alle contestazioni del giovane. La conclusione è il delitto. Prima di essere chiuso in cella, Calogero chiede, piangendo, ai carabinieri: «Fatemela vedere ancora una volta». **m. b.**

Alla Corte di Cassazione

Chiesta la conferma della sentenza per il Vajont

(Dalla redazione romana)
Roma, 18 marzo.

La conferma della sentenza di appello per il disastro del Vajont è stata sollecitata dal procuratore generale della Cassazione, Costantino Lapiccirella, che ha parlato oggi dinanzi ai giudici della quarta sezione penale della Suprema Corte.

Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto che siano respinti i ricorsi degli imputati Alberico Biadene, Francesco Sensidoni ed Almo Violin. Non ha, però, appoggiato il ricorso del p. g. della Corte d'appello dell'Aquila che mira a inasprire le condanne inflitte a Biadene e Sensidoni.

La prescrizione scatterà il prossimo 9 aprile. Chiudendo definitivamente il processo, invece, le condanne inflitte a Biadene e a Sensidoni diverrebbero definitive e irrevocabili. Il primo ha avuto 6 anni di reclusione, il secondo 4 anni e otto mesi (3 anni di condono per entrambi).

L'incidente nel gennaio scorso a Saluggia

Licenziato l'aiuto analista punto da un ago radioattivo

Il Cnen gli ha comunicato che presto riceverà la liquidazione - Il giovane, ricoverato nella clinica universitaria di Pavia, è preoccupato per il futuro - Secondo i medici le sue condizioni non sono allarmanti

(Dal nostro corrispondente)
Pavia, 18 marzo.

L'aiuto analista Piero Pepe, di 26 anni, che nel gennaio scorso venne punto da un ago radioattivo mentre lavorava in un laboratorio del Centro nazionale per l'energia nucleare di Saluggia, è stato licenziato. Il tecnico, che abita a Vercelli in via Marco Polo 24, insieme con la moglie Anna Maria Bergo, di 22 anni, ricevette il 13 febbraio scorso una lettera raccomandata con la quale gli è stato comunicato il licenziamento. Il Pepe non percepisce alcun stipendio dal mese di febbraio, anche se il Cnen di Roma gli ha comunicato che riceverà nei prossimi giorni la liquidazione del licenziamento. Piero Pepe è visibilmente preoccupato. Domenica gli è nato il secondo figlio; la famiglia è aumentata e così la sua responsabilità. Ora si trova senza occupazione e per di più con una paura matta in corpo.

Le sue condizioni non sono allarmanti ma la paura ce l'ha ugualmente. *«Mi hanno detto molte cose, alle volte contrastanti, sulle mie attuali condizioni. Ma chi garantisce che sono veramente fuori pericolo? I medici e gli stessi specialisti mi dicono di non allarmarmi, ma quando pongo loro la precisa domanda: "quale conseguenza potrò avere nel futuro?" non sanno come rispondermi.*

Le domande che si pone il Pepe sono drammatiche. Il prof. Salvatore Maugeri, direttore della clinica del lavoro dell'università di Pavia, dove si trova in cura il Pepe dice: *«I valori di contaminazione che il Pepe ha accusato durante gli esami che abbiamo eseguito nei nostri laboratori non ci offrono un quadro allarmante. Possiamo dire che il grado di contaminazione ci presenta valori normali. Il midollo osseo non risulta assolutamente attaccato da sostanze radioattive e tanto meno i globuli rossi. Il calo di peso e gli altri sintomi che il Pepe accusa forse dipendono dalla tensione alla quale è stato sottoposto».*

«Il Pepe però non è tranquillo — abbiamo detto al prof. Maugeri — e vorrebbe una precisa assicurazione da parte dei medici». *«Il nostro centro di decontaminazione, nel quale lavora con una équipe di specialisti il prof. Angelo Facino — è la risposta — è attrezzato come lo sono gli altri centri europei. Qui siamo in grado di diagnosticare e tentare una terapia. Inoltre disponiamo di reparti di isolamento che raccolgono i rifiuti. Non abbiamo certo le camere e gli schermi dove è possibile l'intervento sul midollo, ma nel caso del Pepe non è necessario l'intervento sul midollo, né si tratta — ha aggiunto Maugeri — di un caso da studio. Le dirò anzi, se questo può rassicurare il paziente, che non è neppure un caso da pubblicazione scientifica. Il rischio attuale è quindi praticamente nullo».*

Al Pepe però la paura permane, anche se i colloqui con i medici lo hanno tranquillizzato. *«D'accordo — afferma — la contaminazione che mi è stata riscontrata è minima, ma il futuro cosa mi riserva?».* **f. p.**

Stupefacenti e veleni rubati in una farmacia

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 18 marzo.

(g. m.) Stupefacenti e veleni per un rilevante valore sono stati rubati la notte scorsa nella farmacia del dott. Guido Pons in piazza S. Lorenzo, nel quartiere Ziccone.

I ladri, dopo aver forzato la porta d'ingresso, hanno rubato il registratore di cassa, contenente 80 000 lire. Nel registratore era custodita la chiave dell'armadietto degli stupefacenti e dei veleni, che i ladri hanno utilizzato per svuotare completamente l'armadietto.

ANALISI

Gli ebrei e Lenin

(Secondo Mosca, ogni discriminazione è abolita. Le ragioni degli israeliti)

[illegible] [illegible] marzo.

L'agenzia Novosti ha pubblicato un [illegible] pamphlet [illegible] 38 pagine [illegible] «spie[illegible] [illegible] scopi [illegible] politica nazionale dello [illegible] sovietico e chiarire alcune questioni relative alla [illegible]ne degli ebrei sovietici». L'opuscolo — dal titolo: «Gli ebrei sovietici: miti e [illegible]» — è comparso nelle librerie, al [illegible] [illegible] di [illegible] *kopeche*, circa [illegible] ta lire, proprio [illegible] gli attivisti [illegible] [illegible] l'occupazione [illegible] alcuni uffici [illegible] [illegible] partito, [illegible] [illegible]gno di protesta contro la mancata concessione del per[illegible] [illegible] [illegible] in Israele.

La pubblicazione — che, come altre della *Novosti*, ha carattere semiufficiale — risponde ad alcune delle domande più attuali della «questione ebraica», riproposta in termini drammatici dai processi di Leningrado. Nell'appendice, l'anonimo autore si pone questa domanda: «*Le autorità sovietiche impediscono agli ebrei di emigrare in Israele?*».

[illegible] [illegible] [illegible] che mira a giustificare l'atteggiamento negativo del governo verso le richieste di permesso di emigrazione: «*Tenuto conto della situazione assai tesa [illegible] [illegible] [illegible] rovata [illegible] continui atti d'aggressione compiuti dagli estremisti israeliani, [illegible] [illegible] d'emigrazione sovietici e [illegible] [illegible] estrema cura [illegible] [illegible] manda, studiando tutte le possibili conseguenze di una [illegible] di ebrei [illegible] [illegible] in Israele...*».

Con un linguaggio più esplicito e quasi brutale, le *Isvestija* avevano dato tempo fa la stessa risposta in un articolo violentemente antisionista: Israele, aveva scritto il giornale del governo, sollecita i permessi di emigrazione agli ebrei sovietici «perché *ha bisogno di carne da cannone*».

Tuttavia, secondo la *Novosti*, la cautela degli uffici di emigrazione non va interpretata come «*proibizione totale agli ebrei sovietici di partire per Israele*». In determinati casi, soprattutto quando si tratta di nuclei familiari separati, le «considerazioni umanitarie» prevarrebbero sulla ragion di Stato.

Gli ebrei, però, affermano che perfino la presentazione della richiesta di espatrio viene scoraggiata con ogni mezzo, anche con pressioni psicologiche, dalle autorità. In una petizione inviata ai primi di marzo al Capo dello Stato, al governo e al partito sovietici, gli ebrei dichiarano che coloro i quali richiedono il «visto» [illegible]no «*perseguitati e sottoposti a provvedimenti penali*».

L'opuscolo della *Novosti* ammette poi l'esistenza di una certa forma di antisemitismo nell'Urss, ma ne riversa la colpa sul regime zarista, «*che seminò [illegible] discordia [illegible] [illegible] l'inimicizia tra le [illegible] che popolavano l'antico impero russo*». «*Sfortunatamente*» — si legge nella [illegible] — «*si trovano ancora nell'Unione Sovietica tracce [illegible] questa situazione, che però [illegible]no soprattutto tra [illegible] strati più incolti e arretrati della popolazione*». Lo Stato, invece, seguirebbe alla lettera il terzo articolo della legge redatta da Lenin, che abroga «*tutti i regolamenti temporanei e le disposizioni di qualsiasi genere... che discriminano gli ebrei*». Metà della pubblicazione è tesa infatti a dimostrare che i tre milioni di ebrei sovietici partecipano, in assoluta condizione di parità rispetto agli altri 239 milioni di cittadini, alle attività politiche, scientifiche e culturali.

[illegible] ebrei replicano [illegible] questo quadro ufficiale distorce la realtà: l'assimilazione non è stata [illegible] [illegible] imposta, [illegible] [illegible]bero alcuni [illegible], [illegible] [illegible] c'erano sedici teatri [illegible] (compreso il celebre «[illegible]bima», cui collaborarono Gorkij e Stanislavskij), [illegible] non [illegible] [illegible] alcuno. Da [illegible] sinagoghe [illegible] [illegible] si è passati a 55 nel 1966; tre soli [illegible] sono oggi autorizzati, [illegible] dei quali hanno [illegible] di 75 anni; la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le varie repubbliche è diminuita di tredicimila unità. Nel 1935, gli ebrei rappresentavano il 13 per cento degli studenti [illegible] scuole superiori, nel 1960 il [illegible] per cento, nel [illegible] il 2,5 per cento.

E infine, notano i dissidenti [illegible] non è vero che l'an[illegible] è scoraggiato dallo Stato e tocca solo gli strati incolti [illegible] popolazione: in un paese dove nessun libro viene pubblicato senza l'*imprimatur* del partito, il *best seller* del 1970 è stato «Amore e odio» di Ivan Shevtsov, un violento romanzo antisemita, che narra la storia di un ebreo, il quale uccide la madre per impossessarsi dell'eredità.

Paolo Garimberti

Una crisi pericolosa con l'Urss alle spalle

I socialisti di Helsinki si preparano a costituire un governo di centro

I comunisti hanno [illegible] il loro appoggio [illegible] coalizione di sinistra per protesta [illegible] l'aumento dei prezzi - La [illegible] [illegible] [illegible] a destra dovrà essere ratificata dal congresso socialista, che si aprirà mercoledì

(Nostro servizio particolare) [illegible], 18 [illegible].

«Non esiste un cordone ombelicale che leghi i socialdemocratici [illegible] [illegible]. Se vogliono andarsene [illegible] governo lo facciano pure». *Queste parole, pronunciate l'altra notte dal segretario [illegible] socialdemocratici finlandesi, [illegible] Sorsa, [illegible] segnalo [illegible] [illegible] un'ennesima [illegible] di governo. L'hanno voluta i comunisti, che appaiono decisi a ricreare nel paese quel [illegible] [illegible] incertezza e smarrimento che [illegible] caratterizzato [illegible] [illegible] politica finlandese sino agli inizi del 1960, quando Urho Kekkonen, relativamente gradito a Mosca, divenne Presidente della Repubblica.*

Puntando poco sulla politica e molto sull'economia, i comunisti stanno tornando all'attacco in grande stile per riguadagnare tutte o in parte le posizioni elettorali perdute proprio in conseguenza dell'aumento del tenore di vita della nazione finlandese. Però, ora i socialdemocratici, il centro e i liberali si sentono più forti che in passato e non appaiono più tanto propensi a fare concessioni particolari ai comunisti, accettati nell'ultimo governo con la remota speranza, andata presto delusa, di addomesticarli. Non è escluso che i socialdemocratici, il centro e i liberali si preparino ora a formare un governo senza i comunisti, anche se questo comporta il rischio di un intervento del Cremlino.

Alcune settimane fa i comunisti, unici tra i partiti al governo, hanno sostenuto l'inizio d'uno sciopero dei metalmeccanici, provocando così una grave frattura della fiducia all'interno della coalizione. Quando a causa degli aumenti internazionali delle quotazioni dello zucchero, caffè e petrolio grezzo, il governo si è visto costretto ad aumentare i prezzi all'interno, i comunisti hanno minacciato di lasciare la coalizione. I socialdemocratici hanno preso la palla al balzo dichiarando di non sentirsi legati in alcun modo ai comunisti e gli altri partiti sono stati coerenti con loro.

Kekkonen ha compiuto a questo punto un ultimo [illegible]tativo di mettere d'accordo socialdemocratici e [illegible]sti. Il [illegible] dello [illegible] intendeva evitare [illegible] situazione che può rivelarsi molto grave e offrire a Mosca il pre[illegible] [illegible] far [illegible] la [illegible] voce. [illegible] [illegible] i risultati [illegible] nel tentativo: [illegible] già accaduto [illegible] [illegible] tempi, egli è apparso privo [illegible] mordente, [illegible] e forse [illegible] sfiduciato. I comunisti non hanno [illegible] in contrario a riprendere in questo [illegible]to il loro posto all'opposizione, approfittando del rialzo dei prezzi e di una leggera flessione economico-produttiva per fomentare malcontento [illegible] o sfiducia. I [illegible]cratici sono [illegible] [illegible] il [illegible] il con loro e [illegible] sull'alleanza con il centro e i liberali per continuare a governare. In pratica però [illegible] bene che la Finlandia dovrà sempre, prima o poi, fare i conti [illegible] il partito comunista, [illegible] ha [illegible] alle sue spalle.

La situazione è molto complessa e difficile da districare. Mercoledì notte il governo è [illegible] messo in minoranza [illegible] [illegible] perché 36 deputati comunisti hanno [illegible] contro lo sblocco dei prezzi del caffè, dello zucchero e della benzina, ma anche perché contro lo stesso governo [illegible] votato [illegible] gruppi, non [illegible] [illegible] [illegible] quali, dato che la votazione [illegible] segreta. Ora il primo ministro dimissionario, Karjalainen, socialdemocratico, [illegible] [illegible] poter formare [illegible] nuovo governo puntando sull'alleanza con i liberali, il centro e il partito svedese, raccogliendo [illegible] [illegible] voti, contro 92 [illegible] opposizione formata [illegible] comunisti, agrari e conservatori. Però, ha anche detto Karjalainen, è arduo pronunciarsi in modo definitivo prima del congresso del partito socialdemocratico, che incomincia mercoledì prossimo.

Situazione confusissima, quindi. Tutti gli sviluppi e le eventualità appaiono questa sera possibili: persino un incarico ai comunisti che hanno provocato la crisi. Per la piccola Finlandia, in ogni [illegible] il giorno di una [illegible] politica appare [illegible] molto lontano.

Walter [illegible]

Il presidente Kekkonen

Verso una prova di forza con il governo

Chiudono in Francia [illegible] licei Gli studenti sfidano Pompidou

Protestano contro la minaccia di sbarrare le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sciopera e di espellere i giovani «che non hanno voglia di studiare»

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 18 marzo.

Si profila una prova di forza, tra il governo ed i liceali, i quali sono sostenuti dai sindacati e da alcune organizzazioni che rappresentano le loro famiglie. In risposta alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica (secondo cui bisogna assicurare la disciplina nei licei «con comprensione ma con fermezza»), l'agitazione nei licei si è intensificata ed una ventina sono stati chiusi, non soltanto a Parigi ma anche in provincia, e si sono svolte manifestazioni a Limoges, a Boulogne-sur-Mer, a Calais, a Lione, nonché in tutti i licei parigini. Quello di «Jean-Baptiste Say» è stato anzi occupato sino alla fine del pomeriggio da circa duecento giovani, che solidarizzavano con due di loro che, insieme con un professore e due assistenti, facevano lo sciopero della fame per protestare contro l'arresto di un compagno maoista, Alain Guionnet, di 16 anni, il quale dovrà rispondere di «violenza» dinanzi al tribunale per minorenni.

Il ministro della Giustizia ha precisato che, il 10 marzo scorso, due liceali ed un assistente, che tentava di proteggerli, vennero duramente malmenati da un gruppo di giovani; il segretario generale del Sindacato nazionale dei direttori scolastici ha confermato, con due dichiarazioni alla radio, che Alain Guionnet è stato arrestato per aver partecipato agli scontri fra due gruppi politici. «*Una infima minoranza di elementi irresponsabili tenta ora di trascinare i liceali in nome della solidarietà tradizionale*», ha aggiunto il segretario generale del sindacato direttori.

Stasera il liceo «Jean-Baptiste Say», dove i liceali non hanno potuto svolgere un comizio al quale avevano convocato tutti i loro compagni di Parigi, è stato liberato dalla polizia: i giovani si sono [illegible] [illegible] opporre resistenza [illegible] l'*Internazionale*, ed i cinque che stanno attuando lo sciopero della fame hanno dichiarato che proseguiranno in un'altra sede la loro manifestazione.

I sindacati cattolici di sinistra «*C.f.d.t.*» (Confédération française démocratique du travail) sostengono l'azione dei liceali, e protestano contro le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, affermando che esse costituiscono «*una minaccia per la libertà dei giovani studenti*». Divise sono invece le famiglie: mentre la «*Fédération Armand*» attira l'attenzione sulle responsabilità dei genitori, quando i ragazzi si rendono colpevoli di violenze e di danni, la *Federazione dei consigli dei genitori* accusa il Presidente della Repubblica di sfruttare a scopi elettorali «*una situazione di cui il potere, con le sue carenze ed i suoi errori, ha la totale responsabilità*».

Il ministro della Pubblica Istruzione, Olivier [illegible], che ha ricevuto nel pomeriggio una delegazione di dieci giovani appartenenti a vari licei, ha dichiarato stasera che «*farà rispettare le istituzioni democratiche e liberali dei licei, i quali sono destinati al lavoro e non a discussioni politiche*». Egli ha precisato che i licei dove lo sciopero sarà totale verranno chiusi, e in quelli dove lo sciopero sarà parziale si procederà all'espulsione di «*chi non vuol studiare*». Se i licei verranno occupati, la polizia li farà liberare. I giovani, riunitisi in comizio alla facoltà delle Scienze, hanno deciso di svolgere domani [illegible] [illegible] nei rispettivi licei e di riunirsi nel pomeriggio per una manifestazione di massa.

Loris Mannucci

Le citazioni

«I francesi cambiano sovente la cravatta, abbastanza spesso la Costituzione, mai il [illegible] [illegible]».

(«Le Figaro»)

«Il più serio problema dell'America d'oggi è il declino dell'onestà nel dibattito politico. [illegible] [illegible] si sostituisce la menzogna».

(«Int. [illegible] Tribune»)

«Una [illegible] [illegible] sorprendenti [illegible] Nixon è quella di dare un'apparenza progressista a una politica conservatrice».

(«Newsweek»)

Mosca autorizza a partire gli ebrei che protestano

[illegible] i «visti» a 70 israeliti che [illegible] manifestato al pcus e al ministero dell'Interno

(Dal nostro corrispondente) Mosca, 18 marzo.

Il governo sovietico ha autorizzato oggi venti famiglie di ebrei russi ad emigrare in Israele. La notizia è stata data nella tarda serata da fonti non ufficiali, le quali hanno precisato che il numero di ebrei che ha ottenuto il «visto» d'uscita si aggira sulle settanta persone. Secondo le fonti, tutti gli ebrei che hanno partecipato nei giorni scorsi alle pacifiche manifestazioni di protesta al Comitato centrale del pcus e al [illegible] dell'Interno hanno ricevuto l'autorizzazione a partire.

Otto giorni fa, dopo la prima clamorosa dimostrazione nella palazzina dei ricevimenti del Presidium del S[illegible] Supremo, il ministro degli Interni Nikolaj Shchiolokov aveva [illegible]messo agli ebrei una risposta entro dieci giorni. La promessa è stata mantenuta, anche se gli stessi ebrei l'hanno nuovamente sollecitata negli ultimi due giorni occupando ancora la sala d'attesa del Comitato centrale del partito e dello stesso ministero.

L'ufficio che si occupa delle pratiche d'emigrazione (*Ovir*) avrebbe comunicato che nei prossimi giorni sarà data una risposta anche alle richieste di altri settanta ebrei, protagonisti della prima protesta pacifica di mercoledì 10 marzo. I funzionari dell'*Ovir*, riferiscono le fonti, «*hanno incoraggiato le speranze*» di costoro, lasciando capire che entro un mese essi riceveranno il permesso di emigrare in Israele.

Sempre secondo notizie non ufficiali e incontrollabili, data l'ora tarda, anche quattordici ebrei di Kishinev, capitale della Moldavia, avrebbero ri[illegible] [illegible] dalle [illegible] locali il «visto» [illegible] uscita [illegible] paese.

Ad una prima valutazione, le notizie di stasera sembrano dimostrare che il governo sovietico abbia accolto le richieste degli ebrei per evitare che la tensione tra le co[illegible] [illegible] e la [illegible] [illegible] ripercussioni negative sul 24° congresso del pcus, che si aprirà tra dodici giorni nel palazzo dei congressi del Cremlino. La minaccia degli ebrei di Mosca, che avevano annunciato una clamorosa manifestazione proprio in occasione della giornata inaugurale del congresso, avrebbe dunque ottenuto gli effetti desiderati.

p. g.

Laos: annuncio del comando militare Usa

Le truppe di Saigon si ritirano per non "restare imbottigliate,,

Sgombero [illegible] sotto l'infuriare degli attacchi comunisti - Sessanta elicotteri americani sfidano il fuoco nemico per portare in salvo i sudviet[illegible] accerchiati: i soldati si aggrappano agli sportelli pur [illegible] poter partire

(Dal nostro corrispondente)
New York, [illegible] marzo.

Le truppe sudvietnamite hanno oggi abbandonato [illegible]che Landing zone Brown, *[illegible] terza base per elicotteri ed artiglieria nel [illegible]. [illegible] la base,* Delta 1, *a circa venti chilometri dalla frontiera e a [illegible] carrozzabile numero 9, rimane ora aperta. I piloti americani che sorvolano l'area dei combattimenti parlano di «ingenti perdite» nelle file dei loro alleati. La maggioranza [illegible] capisaldi è circondata dai nemici. «Per non restare imbottigliati — ha detto il comando militare Usa — i sudvietnamiti devono ritirarsi». Sembra che le forze [illegible] H[illegible], dei vietcong e del Pathet [illegible] siano riuscite ad ammassare 30 mila uomini nella regione, contro i 20 mila dell'esercito di Saigon.*

A centinaia, i sudvietnamiti ripiegano disordinatamente. Per sgomberare Landing [illegible]ne Brown, 60 elicotteri ameri[illegible] hanno sfidato il fuoco nemico per l'intera mattina. Hanno portato in salvo un migliaio [illegible] soldati. Ha dichiarato [illegible] superstite: «Selvaggi scontri sono in corso sulle colline e nella giungla tra la [illegible] «Lollo», da noi lasciata ieri e Landing zone Brown. I nordvietnamiti sono trop[illegible] numerosi e magnificamente armati». Caccia bombardieri Usa, terminato lo sgombero, hanno bombardato la base per distruggere i cannoni e le munizioni e impedire che cadessero in mano al nemico che incalzava.

Alcuni portavoce sudvietnamiti hanno ammesso che le truppe «sono in fase di ripiegamento». Ha detto il [illegible]lonnello Nguyen Xuan Loc: «Non mandiamo più pattuglie in perlustrazione, arretriamo gradualmente». Ha aggiunto il colonnello Do Viet: «Rimaniamo in territorio laotiano, ma ci raggruppiamo presso i nostri confini». Un giornalista dell'Associated Press, Holger Jensen, ha potuto rendersi conto della situazione accompagnando un elicottero in una missione di salvataggio. Egli ha riferito che i sudvietnamiti sono trincerati in alcuni punti, quasi in stato d'assedio. Molti, pur di andarsene, si aggrappano agli sportelli e alle parti inferiori degli elicotteri in partenza.

Un numero sempre maggiore di soldati varca la frontiera e si accampa intorno al quartiere generale di Khe Sanh, nel Vietnam del Sud, presidiato da 9000 americani. [illegible] quattro giorni, Khe Sanh è sottoposta a cannoneggiamenti ininterrotti. L'ospedale di Quang Tri, [illegible] città vicina, è affollato di feriti. [illegible] detto un'infermiera: «Le truppe sudvietnamite lamentano molte vittime, e sembra che alcuni feriti vengano lasciati sul posto. Questi ragazzi hanno perduto fiducia, sono stanchi o spaventati».

Sia il comando militare americano, sia il governo di Saigon rifiutano però di parlare di sconfitta. Essi insistono che l'offensiva contro la pista di Ho Chi Minh si è svolta secondo i piani: l'obiettivo principale era Sepone, a 40 chilometri dai confini, ed essa è stato raggiunto la settimana [illegible]. L'attuale ritirata sarebbe [illegible] prudente «mossa tattica» prima [illegible] contrattacco. Questa interpretazione è stata avallata a Washington dal portavoce del ministero della Difesa, Friedheim, e dal capo di stato maggiore, generale Westmoreland.

In realtà, l'unico contrattacco possibile pare, almeno per adesso, quello dell'aviazione [illegible]. I portavoce sudvietnamiti lo hanno praticamente annunciato dicendo che, ripiegandosi, «hanno aperto la strada ai bombar[illegible]». Di ora [illegible] ora, centinaia di aerei potrebbero piombare sulle forze di Hanoi, dei Vietcong e del Pathet Lao. Dal Vietnam del nord, i «Sam» di fabbricazione sovietica, gli stessi [illegible] in Egitto, sono già ca[illegible] in azione contro gli ae[illegible] americani. Non hanno [illegible] centrato il bersaglio e [illegible] americani [illegible] hanno rea[illegible]

Tra gli aspetti positivi dell'offensiva contro la pista di Ho Chi Minh, oltre la distruzione dei depositi nemici e lo scompiglio del loro sistemi di rifornimento, Saigon cita l'esperienza acquisita dalle truppe in battaglia, e la prova data di saperle cavare da sole. E' un punto su cui i giornali di New York e Washington sono dissenzienti: essi sottolineano che l'offensiva è stata appoggiata dalla maggiore campagna aerea Usa della guerra d'Indocina e che la conquista [illegible] Sepone è stata resa possibile dagli elicotteri che vi hanno portato in volo interi battaglioni.

Sul programma di «vietnamizzazione» del presidente Nixon, incominciano a sorgere anzi gravi dubbi. [illegible] New York T[illegible] ha pubblicato stamane stralci d'un documento segreto che indicherebbe come il ritiro delle truppe americane sia condizionato più dal bilancio che da una precisa strategia. I sudvietnamiti sarebbero tuttora impreparati: in modo particolare i loro piani per l'aviazione sarebbero insufficienti (si [illegible] per esempio che contano di avere 500 elicotteri per il '73, mentre nel [illegible] Laos gli americani ne hanno impiegati 600).

Ennio Caretto

Angela [illegible] chiede la libertà provvisoria

Il giudice del suo processo si era ritirato, dichiarandosi «non idoneo» a giudicare

(Dal nostro corrispondente)
New York, 18 marzo.

Dopo il colpo [illegible] scena di ieri, quando il giudice dell'istruttoria si è proclamato «non idoneo» a svolgere la sua funzione, ritirandosi, Angela [illegible] ha deciso di ricorrere in appello per otte[illegible] il rilascio in libertà provvisoria su cauzione. L'affascinante professoressa ne[illegible] in carcere dallo scorso ottobre, continua a protestare la propria innocenza, e a dichiararsi vittima di una persecuzione politica, che nascerebbe dall'appartenenza dell'ex assistente di Marcuse al movimento delle «Pantere nere» e al partito comunista americano.

Dopo l'arresto di alcuni me[illegible] si ar sono, l'istruttoria era incominciata tre giorni fa, a San Rafael, in California, non lontano da Los Angeles. Col suo rinvio a tempo indeterminato, Angela Davis corre il pericolo di passare ancora alcuni mesi in prigione, prima dell'inizio del processo vero e proprio.

La preparazione dell'istruttoria era già risultata difficile. Molti magistrati rifiutarono di presiedervi, spiegando che l'amicizia o la colleganza col defunto giudice avrebbe reso loro impossibile di mantenersi obiettivi. Ieri, dopo una disputa, il compulato della Davis, Magee, ha mosso al giudice precisamente questa obiezione; il giudice ha [illegible] l'udienza, ha convocato il Pubblico Ministero e gli [illegible]vocati difensori, e ha discusso l'intera questione con loro. Poi ha deciso di ritirarsi: «Non perché manchassi di obiettività — ha detto — ma perché la stessa obiezione avrebbe potuto riemergere continuamente». **e. c.**

Londra: poliziotte così?

Londra. Questa modella passeggia con una uniforme che forse sarà adottata dalla polizia femminile (Publifoto)

La "Ostpolitik,, di Brandt

Il 30 marzo a Praga incontro cèco-tedesco

Il sottosegretario agli Esteri di Bonn accerterà «[illegible] esistono [illegible] condizioni per la normalizzazione dei rapporti»

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 18 marzo.

L'annuncio ora è ufficiale: il 30 marzo il sottosegretario agli Esteri, Paul Frank, accompagnato dalla consigliera di legazione, Renate Finke-Osiander, si recherà a Praga, per incontrarsi con il vice ministro degli Esteri, Milan Klusak (genero del presidente Svoboda) e — sono [illegible] del portavoce del governo, Ahlers — «accertare se esistono le condizioni per negoziati su un trattato di rinuncia alla violenza e la normalizzazione delle relazioni bilaterali».

Il compito di Paul Frank [illegible] particolarmente difficile. Infatti, benché l'interesse a stabilire reali rapporti diplomatici sia comune a Bonn e a Praga, i punti di vista sono diametralmente opposti per quanto riguarda il trattato di Monaco firmato nel 1938 da Hitler, Mussolini, Cham[illegible] e Daladier (con quel trattato i territori cecoslovacchi abitati [illegible] sudeti di lingua tedesca venivano incorporati nel «Reich»). Praga vuole che il trattato, «scaturito dal ricatto e [illegible] minaccia», venga considerato non valido da sempre («ex tunc»). Bonn è disposta a riconoscere l'invalidità da ora («ex nunc»).

A Bonn — una volta tanto — il governo socialdemocratico-liberale è d'accordo con l'opposizione democristiana. Ha detto oggi Conrad Ahlers, accogliendo la tesi degli avversari democristiani, che il governo federale «non accetta condizioni preliminari», e che tra i partiti politici tedeschi «non esistono differenze» sul problema chiave del trattato di Monaco. Evidentemente — si dice nella capitale federale — il governo [illegible] è in grado di ignorare i due milioni di elettori profughi dai territori [illegible] sudeti, perché questi, abbandonati, voterebbero compatti per la dc.

L'accettazione della tesi di Praga, secondo [illegible] quale il trattato [illegible] Monaco deve venire considerato come «mai esistito», avrebbe gravi conseguenze di natura giuridica. Annullerebbe, per esempio, tutti i contratti firmati dai sudeti secondo il diritto tedesco, permetterebbe a Praga [illegible] denunciare per alto tradimento tutti i sudeti che servivano nelle Forze armate tedesche. Farebbe perdere a 2 milioni di profughi la cittadinanza tedesca, autorizzerebbe [illegible] governo ceco a chiedere riparazioni. Inoltre — si fa notare — aprirebbe una disputa fra il governo [illegible] Bonn e quelli di Londra e di Parigi, i quali non hanno mai dichiarato nullo il trattato firmato da Chamberlain e da Daladier.

Tilo Sansa

Duro attacco russo a Bonn [illegible]

Bonn, 18 [illegible]

(t. s.) Da Mosca viene una brutta notizia per gli ottimisti che speravano prossi[illegible] una soluzione del problema di Berlino, considerata dal governo di [illegible] condizione indispensabile per [illegible] ratifica [illegible] trattati [illegible] Mosca e di Varsavia e per la normalizzazione [illegible] relazioni tra la Repubblica Federale Tedesca e i paesi dell'Est europeo: nella capitale russa Valentin Falin, prossimo ambasciatore sovietico a Bonn, ha ricevuto il capo della «Giovane Unione» dei democristiani, Juergen [illegible]nach, e [illegible] ha [illegible] estrema chiarezza che un regolamento [illegible] è «impossibile fintanto che continuerà nella forma attuale [illegible] presenza politica [illegible] Bonn» nell'ex capitale.

Valentin Falin — secondo quanto ha riferito Echternach — è stato durissimo verso Bonn e gli Stati Uniti; ha [illegible] la presenza della Germania Federale a Berlino è «illegale», che coloro i quali la sostengono coltivano «fantasie politiche» e «non prendono abbastanza sul serio il problema». Mosca ritiene che [illegible] situazione [illegible] Berlino sia «anormale», ma, dal suo punto di vista, l'anormalità non [illegible]siste nel fatto che il settore occidentale della città [illegible] appartiene [illegible] Repub[illegible] Federale: è anormale — secondo il [illegible] — che «tutta [illegible]» [illegible] sia capitale [illegible] Germania comunista.

Il giovane uomo politico democristiano ha detto che il [illegible] sovietico a Bonn (salutato come «uomo della distensione e della collaborazione») ha usato toni polemici «quali non si udivano da tempo».

I "falchi,, del Cairo riprendono il sopravvento sulle "colombe,,

Il governo egiziano crea una commissione speciale incaricata di "preparare il paese alla guerra,,

Il presidente El Sadat riunirà domani la prima seduta - Violento [illegible] dell'«Unione [illegible] araba» a Heykal (l'ex consigliere di Nasser), colpevole d'aver [illegible] «Varcare il Canale di Suez potrebbe essere per noi un suicidio»

Il Cairo, 18 [illegible]

Un nuovo pesante attacco è mosso [illegible] da Al Gomhouria a Hussanein Heykal, che fu consigliere di Nasser, per i suoi ultimi articoli su Al Ahram. Questa volta è un membro della segreteria generale dell'«Unione socialista araba», Abdel-Hadi Nassef, che in tale veste ufficiale stigmatizza Heykal per il suo articolo di venerdì scorso, il cui senso sarebbe stato di dimostrare che «combattere equivarrebbe per gli egiziani a una sorta di suicidio». Secondo [illegible]el-Hadi Nassef, tra tutti gli articoli che Heykal ha scritto nel corso della sua lunga carriera di giornalista, «nessuno [illegible] sollevato la riprovazione delle masse popolari egiziane come quello di venerdì scorso»: a migliaia di cittadini d'ogni strato sociale hanno avuto per esso solo reazioni di «collera e di rifiuto categorico delle sue affermazioni».

L'esponente dell'«Unione socialista» considera l'articolo di venerdì scorso come il co[illegible] di tutto ciò che Heykal ha scritto nelle ultime settimane allo scopo di portare il letto[illegible] alla conclusione che un tentativo egiziano di varcare il Canale di Suez sarebbe follia. In particolare, [illegible] Nassef torna a confutare la tesi che aveva suscitato la prima, molto più garbata reazione di Al Gomhouria, cioè che nessuna soluzione è possibile nel Medio Oriente o in qualsiasi altra parte del mondo se Stati Uniti e Unione Sovietica, ciascuno per propri motivi, non sono d'accordo su di essa. Benché non formulato «con franchezza» (questo è il titolo della rubrica settimanale in cui Heykal scrive i suoi editoriali), alla base di questa teoria vi sarebbe, secondo l'esponente dell'«Unione socialista», il concetto che la volontà del popolo arabo «non esiste, non ha alcuna funzione e alcun peso... cioè (Heykal) subordina la volontà di liberare il territorio arabo a fattori completamente estranei, sopprimendo così radicalmente tale volontà».

«Io ricordo al signor Heykal — conclude Abdel-Hadi Nassef — che, come egli ha scritto più volte togliendo in prestito l'espressione ai maggiori strateghi, la disfatta non consiste nella perdita di una battaglia, ma nella perdita della volontà di combattere. E io sono certo che la volontà di combattere presso il nostro popolo e presso le nostre forze armate non si è mai affievolita, anzi tanto più si accentua quanto più il nemico persiste nella sua arroganza».

Le informazioni ufficiali del Cairo continuano ad alimentare, secondo una evidente direttiva dall'alto, il clima della tensione bellica. Il presidente El Sadat ha presieduto ieri una serie di riunioni di capi militari nella sua qualità di comandante supremo delle forze armate. Sabato El Sadat presiederà la prima seduta d'uno speciale [illegible]tato «incaricato di preparare il paese alla guerra». Esistono già due organi che apparentemente dovrebbero occuparsi della materia, il Consiglio supremo di difesa e il Consiglio per la difesa civile. Di entrambi fanno parte più o meno gli stessi ministri ed esponenti dell'«Unione socialista» che sono s[illegible] chiamati a formare il [illegible] organismo. (Ansa)

Parigi avrà la "force de frappe,,

Debré, [illegible] De Gaulle, conferma i piani ambiziosi del Generale

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 18 marzo.

L'orgogliosa indipendenza nazionale voluta a suo tempo dal generale De Gaulle, ha tuttora parecchi strenui sostenitori in Francia, incominciando dal Presidente della Repubblica e dal ministro delle Forze armate, Michel Debré. Questi ha scritto un articolo sulla rivista americana *Foreign affairs* per proclamare che la Francia proseguirà imperterrita sulla sua strada.

Sottolineato che la politica francese si oppone risolutamente a quella dei blocchi, il ministro sostiene che essa tutela anche l'indipendenza strategica della Francia rispetto agli Stati Uniti, alla Comunità europea ed alla Gran Bretagna specie per quanto riguarda l'autonomia delle armi nucleari. La difesa non [illegible] che avere [illegible] base nazionale, secondo Michel Debré, «e poiché il fattore determinante è nucleare, la difesa nazionale [illegible] una potenza di media grandezza, come la Francia, dev'essere nucleare». Non è d'al[illegible] [illegible] parte possibile, a parer suo, condividere la [illegible] nucleare con altri Paesi [illegible] poiché non esiste una strategia nucleare europea, e per realizzarla bisognerebbe, prima di tutto, che il nostro continente trovasse una coscienza collettiva e un patriottismo [illegible].

Una cooperazione nucleare limitata alla Francia ed alla Gran Bretagna non è considerata possibile dal ministro delle Forze armate francesi, a causa del trattamento di alleato privilegiato riservato alla Gran Bretagna dagli Stati Uniti, i quali all'Inghilterra hanno fornito i segreti atomici rifiutati invece alla Francia. Il problema è inoltre complicato dalla situazione in cui si trova la Germania federale, la quale non [illegible] diritto di possedere armi nucleari.

Il fatto che la Francia disponga d'una forza nucleare favorisce — secondo Debré — tutta l'Europa occidentale, così come è stato benefico per essa il ritiro della Francia dalla Nato, poiché ciò [illegible] reso tutti gli alleati meno dipendenti dagli Usa. Parigi, tuttavia, utilizzerà la sua forza nucleare soltanto «in risposta ad una situazione generalmente riconosciuta grave». La strategia nazionale francese «non pretende di risolvere tutti i problemi della difesa nucleare dell'Europa — secondo [illegible] Debré — ma costituisce un punto basilare di raggruppamento, e permette contemporaneamente alla Francia di far valere una politica indipendente in Europa, al servizio della sicurezza collettiva».

L'articolo di Michel Debré è una eco delle dichiarazioni fatte la settimana scorsa dal Presidente della Repubblica, mentre visitava la Scuola militare Georges Pompidou dichiarò che, pur desiderando intensificare la collaborazione con gli alleati, la Francia non rientrerà ai servizi della Nato, poiché desidera avere le mani assolutamente libere circa l'utilizzazione eventuale della propria forza nucleare.

Loris Mannucci

Oggi Abba Eban incontrerà Rogers

Ieri colloqui con il segretario dell'Onu e con Jarring

New York, 18 marzo.

(r. e.) Con la visita del ministro degli Esteri israeliano, Abba Eban, all'Onu, è incominciata oggi una cruciale [illegible] di discussioni sul Medio [illegible]. Eban ha avuto [illegible] incontro prima con il segretario generale Thant, poi con l'ambasciatore Jarring, e domani, a Washington, [illegible] ricevuto dal segretario di Stato americano, Rogers: sulla agenda i sondaggi di pace dello stesso Jarring e la delicata questione del ritiro delle truppe dai territori arabi occupati. Il massimo riserbo circonda le discussioni, che [illegible] però definito «utili».

Secondo i circoli delle Nazioni Unite, tuttavia, Eban non ha dato prova di molta flessibilità nei suoi colloqui con Thant e Jarring. Il ministro degli Esteri israeliano ha ribadito la volontà di pace e [illegible] disponibilità alle [illegible] del suo [illegible]. Ha affermato che gli [illegible] sondaggi rimangono la via migliore per una soluzione della crisi mediorientale. Ma ha risposto negativamente alle sollecitazioni ad agevolare un compromesso col ritiro preventivo delle truppe dai territori [illegible] occupati.

Un poeta che tenta i critici

La siepe di Pascoli

Giovanni Pascoli: «Opere», a cura [illegible] Cesare Federico Goffis, I, Ed. Rizzoli, pag. 844, L. 11.000; «Poesie», a cura di Giuseppe Nava, Ed. Minerva Italica, pag. 340, L. 1950; «Fanum Apollinis», introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Emilio Pianezzola, Ed. Patron, pag. 156, L. 2900; «Poemetti», a cura di Edoardo Sanguineti, Ed. Einaudi, pag. 292, L. 2000.

Giovanni Pascoli fotografato a Castelvecchio

Che il Pascoli costituisca tuttora uno dei problemi più complessi e ambigui della nostra storia letteraria, è dimostrato dall'insistenza con cui si moltiplicano intorno a lui edizioni, studi e ricerche. Ecco, in pochissimi mesi, un'amplissima scelta delle opere poetiche italiane, curata dal Goffis per i «classici Rizzoli»; una scelta essenziale (e non usuale) di poesie e prose, con un impegnativo commento, a cura di Giuseppe Nava; l'edizione, la traduzione e il commento del poemetto latino *Fanum Apollinis*, ad [illegible] di Emilio Pianezzola; infine la riedizione [illegible] *Poemetti* raccolti nel 1900 [illegible] Pascoli, a cura di Edoardo Sanguineti.

Il fatto [illegible] il Pascoli [illegible] fatto apposta per provocare, insieme con l'intelligenza, anche (per così dire) le fantasie o i fantasmi interiori del critico: è capace, cioè, di costringere il critico a coinvolgere nel discorso esegetico anche le proprie passioni, i segreti, le sensibilità, i tormenti, le tent[illegible]ni, i sogni, le ossessioni, ed è necessario un notevole dominio di [illegible] (con una certa ironia) per sfuggire al rischio, ed evitare di stare al gioco, risolvendo l'esame dell'opera pascoliana, almeno [illegible] metà, in una confessione.

[illegible], a correr meno [illegible] rischi sono Nava e Pianezzola: il primo perché trasferisce quasi interamente il suo discorso nel commento, e la necessità d[illegible] aderente ai testi gli impedisce ogni digressione (anche se le note indicano una direzione precisa di lettura dell'opera pascoliana, equilibrata acutamente fra strumenti psicoanalitici e metodi d'analisi stilistica); il secondo per l'ingente parte che, inevitabilmente, la filologia ha in ogni indagine intorno al Pascoli latino, e che comporta una [illegible] ed una specificità estreme di osservazioni.

* *

Intrepidamente, invece, il Goffis si [illegible] il [illegible] implicazioni e dei problemi pascoliani: l'ambiguità [illegible] realtà; i limiti [illegible]nicativi di [illegible] poesia solo apparentemente «chiara», a causa delle [illegible] allusive e delle ricerche musicali; il simboli[illegible] il gusto *liberty*; le motivazioni psichiche (fra infantilismo, erotismo «casto», rimozione, sublimazione); la presenza della morte. Se non che si tratta di un'indagine che, pur validissima e persuasiva punto dopo punto, appare in realtà priva, [illegible] fondo, [illegible] una [illegible] unificatrice, di una complessiva struttura interpretativa.

Si ripropone, insomma, proprio quello che [illegible] uno dei [illegible] tipici della [illegible] pascoliana: l'ottica centrifuga, dispersiva, che mette [illegible] oggetti, situazioni, dati, in modo estremamente discontinuo, senza istituire relazioni logiche o naturalistiche fra di [illegible]. E si ripete altresì uno degli aspetti più frequentemente verificati nella [illegible] Pascoli: il trovare, nella [illegible] poesia, proprio di t[illegible] (accadde [illegible] a Serra), senza però riuscire a spiegare [illegible] forme, temi, motivazioni e prospettive [illegible] diverse possano coesistere in un unico [illegible] (che è, poi, [illegible] modo di stare [illegible] gioco pascoliano dell'infinita illusività [illegible] poesia).

Il [illegible] ha, tuttavia, il grandissimo merito di non tralasciare [illegible] dato significativo (storico, stilistico, p[illegible], letterario ecc.) [illegible] fornirsi e fornirci delle chiavi necessarie ad aprire i [illegible] lievi e [illegible] facili segreti pascoliani, anche se si [illegible] sempre l'i[illegible], [illegible] volta, [illegible] arrivare, come in [illegible] buon giallo, un istante dopo che il sospettato ha portato [illegible] i docum[illegible] davvero importanti, o ne ha in qualche modo falsato l'ordine.

Sanguineti, invece, scrive uno dei suoi saggi più brillanti [illegible] più intelligenti, presentando i *Poemetti* del 1900, per offrire un'unica soluzione interpretativa, capace di spiegare il senso di tutta l'opera [illegible]oliana: e, partendo dal mito della «siepe» che circonda il podere e che il Pascoli celebra come custode della piccola proprietà, descrive, [illegible] una lettura nuova e abbastanza audace [illegible] famoso discorso sul «fanciullino», quella specie [illegible] incarnazione tipica del piccolo borghese che sarebbe l'*homo pascolianus*.

C'è, in Sanguineti, quel retaggio dei tempi attuali, che pare inevitabile, rappresentato dall'o[illegible]go di istituire un processo nei confronti della letteratura ogni volta che se ne parla: il procedimento sociologico rende più facile tale [illegible]io alle polemiche correnti, traducendo immediatamente i termini poetici in categorie e in schemi. [illegible] un processo di semplificazione, [illegible] generalizzazione e [illegible] astrazione che pare inesorabilmente connaturato con la maggior parte delle indagini di sociologia della letteratura (ma proprio Sanguineti, in un precedente saggio sui *Poemetti* pascoliani, pubblicato in *Ideologia e linguaggio*, aveva invece brillantemente [illegible] esemplarmente superato ogni rischio del genere).

Ma, forse, proprio per questa vivida e ironica nota polemica che percorre l'introduzione sanguinetiana, più evidente finisce con l'apparire il fondo di «pascolismo» che la anima. A parte il tipico «luogo» della critica pascoliana, costituito [illegible] l'elevazione di un [illegible] aspetto dell'opera [illegible] [illegible]li a chiave per spiegare tutto (e, all'interno dei *Poemetti*, ci sono nu[illegible] testi che smentiscono nettamente il mito della siepe e le consolazioni piccolo-borghesi che Sanguineti indica come scopo del Pascoli e che [illegible]no stati, quindi, «riscossi»), [illegible] accaduto che l'importanza [illegible] [illegible] fosse codifi[illegible] a tal punto da diventare il fondamento di una tipologia sociologica, e l'*homo pascolianus* (con il latino, a garantire maggiore solennità e dignità scientifica) fosse proposto a categoria esemplare.

La celebrazione, insomma, è ancora al fondo del discorso [illegible] Sanguineti, pur deviata e mascherata con suprema abilità.

Il crudele destino del Pascoli, di essere prima un fatto di amore o odio, cioè un segno di contraddizione viscerale, che un problema critico, ha coinvolto perfino Sanguineti, perfino un'indagine condotta secondo i c[illegible] dell'oggettività sociologica. La «spiegazione» dell'opera pascoliana è, naturalmente, [illegible] di [illegible] di tali passioni: ma quanto ironico distacco è, allora, necessario per tentarla, se è così raro incontrarne dimostrazioni e prove.

G. Bàrberi Squarotti

La più moderna e viva «storia di Pirandello»

Nella folta bibliografia pirandelliana, la Storia [illegible] Pirandello [illegible] Arcangelo Leone De Castris, ora riproposta in una accresciuta edizione (ed. Laterza, L. 1000), rappresenta una tappa fondamentale. Con lo studio del De Castris si esce definitivamente dal terreno in cui si sono dibattuti tutti i critici pirandelliani, dinanzi alla grave ipoteca posta a suo tempo da Croce, il quale, di fronte al fervore intellettuale e alla costruzione speculativa dello scrittore siciliano, aveva dichiarato impossibile il germogliare [illegible] poesia da tanto [illegible] filosofare». La [illegible]one del [illegible] Castris [illegible] [illegible] pone in polemica con [illegible] giudizio crociano, ma nega quella di tanti altri critici, che avevano rinvenuto in Pirandello il manifestarsi della poesia, malgrado l'astrattezza filosofica. L'ideologia pirandelliana va [illegible] assunta in tutta [illegible] sua portata, il [illegible] «filosofare» accettato globalmente. [illegible] definizione [illegible] una ben precisa ideologia artistica. Un'ideologia che, nell'esplicita de[illegible] [illegible]da e sistematica delle forme espressive e dei modelli tematici tradizionali, proporrebbe la crisi della società e della cultura tardo-ottocentesca.

Dai pittori greci a Paolo Uccello

Lo «spazio» nacque prima del Rinascimento

[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] scita dello spazio pittorico», Ed. Il Saggiatore, pag. 296, lire 2500.

L'introduzione dello spazio pittorico nell'arte italiana risale a molto prima del Rinascimento. L'arte paleocristiana e bizantina si erano tipizzate per il valore in esse assunto dalla superficie piana: quella obliqua aveva caratterizzato il Quarto stile degli affreschi pompeiani. Di qui la rappresentazione frontale-prospettica (con uno scorcio laterale, per intenderci alla buona), che trova uno sviluppo di singolare coerenza nei primi pittori romanici, in Cimabue ad Assisi e in Cavallini e [illegible]

Un «dramma storico»

Ma il problema di rappresentare realisticamente la natura, possibile [illegible] [illegible] [illegible] prospettici, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con singolare [illegible]vità. C'è il mondo dello spazio in cui l'artista vive, e c'è, in urto con esso, la fondamentale piattezza della superficie su cui opera. Nel Rinascimento la tensione si fa acuta, e senza tregua si sviluppano i tentativi di superamento, per vie diverse e spesso opposte, ma sempre risolte in nuovi equilibri, in nuove bellezze. Siamo però avvezzi a pensare all'intervento della prospettiva nell'arte pittorica come ad uno dei processi più formalizzatori, più astrattivi: così, la delineazione di questo autentico «dramma storico» in un recente volume — *Nascita e rinascita* [illegible] [illegible] pittorico, dell'inglese John White — ci sorprende e ci trascina. La serie di sperimentazioni e di scelte cui il problema di rappresentare il mondo diede luogo vi appaiono talmente significative, da fare di questo stesso problema un momento di estrema importanza per la storia dell'arte.

Il problema poi, altamente teorico, viene discusso con l'impegno costante di non perdere i contatti con le personalità artistiche e con le singole opere. L'analisi delle relazioni tra le varie teorie prospettiche e la pratica della pittura, ne arricchisce straordinariamente il valore e si sottrae a una tendenza critica che, a parte tutto, era pure [illegible] valido di fatto per altri prospettivi (per esempio [illegible] [illegible] dei «valori tattili» di Berenson, per esempio). La scelta di un determinato punto di vista e di una determinata strutturazione dell'oggetto, mostra il White, risponde a un'esigenza morale: intende dare la forma visiva più opportuna al contenuto visivo [illegible] L'uso di certe [illegible] determinate prospettive [illegible] a conferire emotività alla [illegible] presentata: dunque non è una pura esigenza intellettuale o formale.

I diversi [illegible] di raffigurazione, [illegible] sviluppo storico di questi tentativi presentati nell'età moderna da una [illegible] e questo è il dato più sorprendente nell'ampia indagine del White — già nell'antichità. I pittori greci occupano un posto eccezionale [illegible] storia del [illegible] spazio. Essi per la prima volta misero seriamente in discussione il predominio assoluto [illegible] superficie piana nella rappresentazione pittorica. Purtroppo la loro produzione è andata perduta quasi totalmente; ma ci resta, per fondare con le dovute cautele questo discorso, la pittura vascolare.

L'antica ceramica a figure nere parte da profili netti e dal movimento in un'unica direzione, oppure dal piano prospetto di tipo chiaramente convenzionale; poi i due schemi a poco a poco si combinano, offrendo effetti di movimento diagonale senza uso di scorci, mediante il rapido spostamento delle forme sui piani. E' così raggiunta anche qui la linea frontale-prospettica, di cui non mancano esempi nelle decorazioni scultoree dei templi, e che è impiegata particolarmente nella raffigurazione di elementi significativi della scena, quali gli scudi, le imbarcazioni, i cocchi. Alla quadriga soprattutto si connette un'esigenza esemplare: quella di conciliare l'immediatezza della visione, offerta dal prospetto, con l'interesse per la velocità, data dalla linea obliqua. E' sempre l'emozione che determina la visualizzazione: sedili e altri oggetti d'arredamento sono presentati di scorcio solo più tardi. Ed è chiaro che un approccio critico di questo tipo supera immediatamente ogni categoria di giudizio legata a schemi classicistici, collegandosi con i più moderni indirizzi del ripensamento estetico: è l'efficacia del mezzo espressivo che viene tenuta in conto di valutazione.

Certo ha ragione il White di supporre che, come per Giotto e per Duccio, questi semplici schemi spaziali degli antichi pittori di ceramica non sottindessero alcuna riflessione teorica a carattere sistematico. Come poi bisognerà attendere il Rinascimento, da Brunelleschi a Leonardo, così solo verso la fine dell'età ellenistica si trovano testimonianze letterarie di un'osservazione scientifica dei fenomeni ottici e di un'enunciazione teorica della stessa prospettiva centralizzata (l'*ad circini centrum omnium lineraum responsus* di Vitruvio, «corrispondenza di tutte le linee al centro del compasso») e la contemporanea sua applicazione ad opere quali gli affreschi del Secondo stile pompeiano.

I capolavori perduti

E' davvero sconfortante che proprio a questo punto l'acc[illegible] scarsità sia delle pitture anche a Pompei, sia della successiva produzione letteraria renda il discorso dell'autore assai meno sicuro. Solo i sostegni della più logica ipotesi o del più sagace esame interno reggono la sua asserzione che in quell'età culmina una lunga evoluzione anteriore, trovandovi il proprio collasso (le pitture degli stili successivi, nell'età imperiale, mostrano un ritorno a forme prospettiche più primitive, a metodi empirici).

Certo è assai suggestivo il quadro luminoso di una cultura scomparsa, che gli af[illegible]i di Pompei repubblicana evocano [illegible] ai nostri occhi, così come le rovine della città [illegible]rta [illegible] per la vita quotidiana che vi è stata bruscamente interrotta. Ma solo il raffronto con l'analoga situazione del Rinascimento italiano, che prende corpo con ben altra ricchezza di documenti al centro del volume, è lì a suggerirci che nella decorazione dozzinale della provincia campana si può cogliere un riflesso di capolavori perduti dei grandi centri della Grecia. Capolavori non meno perfetti di quelli di Paolo Uccello e Piero della Francesca.

Carlo Carena

La voce dei surrealisti portoghesi

Paese di troppi mari

La pa[illegible] interdetta - Poeti surrealisti portoghesi, a cura di Antonio Tabucchi, Ed. Einaudi, [illegible] [illegible] lire 3400.

«All'ora X, al Caffè Portogallo / al tavolino Z, sempre la stessa scena: / una talpa alza la manina e saluta... / Due picchi discutono entusiasmatissimi / che la ditta-tura dura, che non dura / la detta ditta-tura, dispetta! / Un uccello canterino dice che peccato / e un signor struzzo ingoia uova al tegamino». *Questa poesia è stata scritta, nel 1952, da un poeta portoghese surrealista, Mário Cesariny, ed è emblematica della condizione di amarezza in cui si trovano a tutt'oggi, in Portogallo, gli intellettuali.*

Come osservò un critico francese, da più di quarant'anni il Portogallo ha l'insigne fortuna di avere un padre: padre che non avendo mai voluto abbandonare i suoi figlioli è stato, alla sua morte, prontamente sostituito. C'è da aggiungere, tuttavia, che quantunque la censura portoghese sia, da quarant'anni, tra le più insidiose d'Europa, il Portogallo può contare, in una letteratura in gran parte sotterranea o esiliata, su un numero notevole di romanzieri e poeti, di importanza e statura internazionale: paese del silenzio, dunque, come è stato detto, ma di un silenzio singolarmente popoloso.

Il successo della dittatura portoghese consiste, semmai, nell'aver imposto all'intellettuale, oltre alla rabbia e all'ansia di ribellione, anche amarezza e sconforto, quasi un complesso di colpa, ba[illegible] sull'atteggiamento am[illegible]biguamente [illegible]ante del regime, capace di generare nello scrittore una sensazione «di sterilità e di impotenza, di essere caduto nel compromissorio gioco del regime».

Questa condizione è particolarmente visibile nella poesia che, per la sua stessa natura di concisione e sublimazione, rivela più di quanto non faccia la narrativa. E' visibilissima nelle liriche dei poeti surrealisti che, prendendo posto tra i neorealisti, i cattolici e l'avanguardia, costituiscono uno dei quattro poli [illegible] [illegible]tà lirica quale [illegible] rivela oggi in Portogallo. Simili [illegible] ni [illegible] [illegible] esultissime, naturalmente, e un poeta come Mário Cesariny è passato agevolmente [illegible] neorealismo [illegible] surrealismo, [illegible] [illegible] Herberto Helder [illegible] considerarsi tra il surrealismo e l'avanguardia.

Tutto contribuisce a dare al surrealismo portoghese la estraneità: [illegible] [illegible] nel 1947, con [illegible] ritardo, cioè, [illegible] più [illegible] vent'anni [illegible] [illegible]realismo vero e proprio, nel momento in cui l'Europa, pur attraverso le sue rovine, ritrova se stessa e prende coscienza dei suoi mali. Simile datazione, pur spiegabile come fenomeno di imitazione ritardato abbastanza comune nella storia letteraria portoghese, va interpretata anche alla luce ambientale di insofferenza e di stanchezza causata dal perdurare del salazarismo.

«Quello che c'è di più surreale nel Movimento surrealista portoghese è che, in fin dei conti, non è mai esistito». *Si prenda questa parafrasi di una scherzosa citazione di O'Neill e la si avvicini alla poesia di Mário Cesariny sull'Ora X dal caffè Portogallo e si avrà già la spiegazione per cui, nel giro di neppure dieci anni, attraverso profondi tentativi singoli ma frustrati interventi pubblici, a livello di fazioni e [illegible] caffè, [illegible] movimento [illegible] esaurisce e [illegible]compa[illegible].*

[illegible] questo lasso [illegible] tempo, tuttavia, il surrealismo portoghese ha avuto [illegible] di la[illegible] [illegible] il desiderio di fuga, attraverso il mito oppure la ripulsa del mito stesso, [illegible] un Cesariny: «Davvero un peccato il nostro [illegible] di mali / e il nost[illegible] aver voluto solo questo»; *e sempre [illegible] Cesariny, l'autoinganno e la finzione, mutuati più dal grande [illegible] portoghese Fernando Pessoa che da un Paul Eluard:* «Il poeta è un fingitore / Finge così completamente / [illegible] arriva a fingere [illegible] [illegible] [illegible] / Il dolore [illegible] davvero [illegible]. [illegible] *crea l'antitesi* [illegible] *radiosa* [illegible] *surrealista:* «Che volevano fare di me? // Una parola, [illegible] gemito oceano. / Una [illegible] [illegible] uscita // ..., le mille e una / Notte [illegible] solitudine e di paura...»; *e una satira impietosa del dolore iberico:* «... che ciascuno di noi / tira dolce[illegible] [illegible] [illegible] / a questo piccolo dolore [illegible] portoghese / [illegible] mansueto quasi ve[illegible]».

E c'è [illegible] quel grande [illegible]menticato, quasi [illegible] tutto inedito, [illegible] [illegible] António Maria [illegible] [illegible] ricerca «della [illegible] del [illegible]» *che* [illegible] *la vita umana:* «Il Futuro è [illegible] antico [illegible] il Passato. E camminando verso il Futuro è il Passato che conquistiamo».

Nelle sue contraddizioni, anzi in virtù di esse, il surrealismo portoghese, pur [illegible] così breve vita, rappresenta una resistenza deliberata al compromesso, [illegible] vita facile, [illegible] toll[illegible] una vera parola interdetta. Il libro che [illegible] raccoglie, opera di un giovane studioso, è esemplare [illegible] l'interesse della materia, la precisione dell'informazione, [illegible] base filologica e storica resa comprensibile non soltanto agli specialisti, ma anche al pubblico più vasto. Proprio al vasto pubblico vorremmo consigliarne la lettura: questi poeti dalle scelte ritardate posseggono un [illegible] [illegible] lucido e fragile, [illegible] da trasmettere l'isolamento e la tristezza della terra portoghese chiusa nella sua condizione alienante.

Angela Bianchini

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

La génèse Savoyarde et [illegible] grande siècle musicaux piemontais di Marie-Thérèse Bouquet inaugura «I quaderni», una nuova collana del «Centro di Studi piemontesi». Il libro illustra i particolari storici della produzione musicale piemontese tra il XVII e il XVIII secolo: un patrimonio ricchissimo, pressoché inedito, che è stato riproposto recentemente al pubblico torinese da due concerti. La Bouquet presenta qui parte dei dati raccolti attraverso un accurato spoglio di documenti [illegible] negli Archivi [illegible] Stato [illegible] Torino e in quelli Capitolari [illegible] duomo di S. Giovanni e dell'arcivescovado.

* * *

Nella collana «Incontri» [illegible] l'editore [illegible]lia, che si p[illegible]ne [illegible] [illegible] i giovani ai protagonisti [illegible] [illegible] tempo, accanto alle biografie [illegible] Gandhi, di M. L. King, di Churchill, esce ora uno svelto racconto della vita [illegible] *Hemingway, il poeta dell'avventura* curato [illegible] Giovanni Alberto (lire 1200). «I toreri ed [illegible] — ebbe a dire Hemingway — [illegible] qual[illegible] in comune: noi cerchiamo nell'esistenza [illegible] impressioni della vita e della morte. [illegible] non per questo siamo tristi. Siamo vivi, felici, esuberanti». Come lezione esemplare, [illegible] punto, di «vitalità e coraggio», l'Alberto propone ai suoi giovani lettori questa biografia, che ha il pregio di farsi leggere come un autentico romanzo avventuroso.

* * *

Dopo i Ghiribizzi, Roberto Ridolfi offre ai suoi lettori una [illegible] di ventidue [illegible] (ed. [illegible], L. 2900), con un'appendice di «postille». Il tono non cambia, e non muta [illegible] quella perenne misura «toscana» dello stile [illegible] Ridolfi, attenta ad un linguaggio evocativo [illegible] particolari magie, all'estrosità lessicale, tanto più [illegible] nel tessuto lineare e limpido [illegible] frase. Qui [illegible] dell'infanzia e dell'adolescenza; brevi ricapitolazioni d'una vita; incontri ritrovati nella memoria con figurine e personaggi (assai gustose le [illegible] dedicate a re Vittorio); episodi e considerazioni; spigolature e aneddoti. E fra le tante pagine spiccano i resoconti delle passeggiate di Ridolfi, attraverso [illegible] realtà e un paesaggio che ai suoi occhi appaiono continuamente profanati dalla civiltà e dal progresso.

g. der.

L'ultimo caotico romanzo di Malcolm Lowry

All'inferno con la "tequila,,

Malcolm Lowry: «Buio come la tomba dove giace il mio amico», Ed. Mon[illegible], [illegible]. 339, [illegible] 3000.

Prima [illegible] seconda guerra [illegible], sulla scia del Lawrence o dello Huxley, alcuni letterati, romanzieri inglesi tra i maggiori e più noti, hanno varcato la frontiera del Messico, attratti da un [illegible]mune miraggio o infatuazione intellettuale. La moda [illegible] quei pellegrinaggi non [illegible] avventure e pericoli, almeno a seguire Gr[illegible] Greene [illegible] le sue *Vie senza legge*, ha trovato in Malcolm Lowry un seguace tra ispirato e fanatico. A questo riguardo, come confermano ampiamente le pagine ora pubblicate, egli fa quasi parte a solo, proponendo un caso fuori del comune, umano e pittoresco.

Marinaio a diciott'anni per un romantico amore delle lontananze oceaniche e forse per sfuggire alle abitudini di una rigida famiglia metodista, studente a Cambridge e insaziabile lettore di Conrad, non ancora venticin[illegible] Lowry si consegna al [illegible] [illegible] lettori. Il suo talento [illegible] esordiente smaliziato si riversa in un romanzo, *Ultramarina*, [illegible] [illegible] [illegible] entusiasmi letterari e di raffinate allusioni. Come s'intitolasse [illegible] lettere, che [illegible] troppo [illegible] [illegible] ancora disponibili nella traduzione italiana, quella tempestiva consacrazione al [illegible] [illegible] artista è un primo passo verso un'esistenza sregolata, insofferente [illegible] ogni [illegible] e disciplina.

Alla fine del 1936, Lowry si getta nella sua prima avventura [illegible]. [illegible] molto tempo dopo, [illegible] un [illegible]mato sfogo epistolare indi[illegible] [illegible] critico [illegible] John Devenport, egli rivela di aver conosciuto già tre volte la [illegible]. Non [illegible] denaro. La bottiglia [illegible] «tequila» [illegible]ne spesso il posto del sonno e del cibo. In quella miserabile condizione, [illegible]donato dalla moglie e prossimo alla follia, egli porta a compimento [illegible] prima stesura di *Sotto il vulcano*: un'opera che appartiene alla più gloriosa preistoria dell'odierna letteratura sperimentale e la critica colloca tra i libri importanti, [illegible]no o quasi ai capolavori del nostro tempo.

Nemmeno dieci anni più tardi, [illegible] dicembre del 1945, Lowry volle compiere una seconda spedizione al Messico. [illegible] tempo, il [illegible] immacolato della pagina non ancora toccata dalla sua calligrafia assurdamente minuta, [illegible] una fantasia anche troppo capricciosa, attraversata da immagini inafferrabili come fiamme. Quel viaggio nei luoghi dove tra sofferenze ormai mitizzate dalla memoria aveva concepito il suo solo capolavoro, doveva probabilmente surrogare una propiziatoria discesa [illegible] inferi.

Sta di fatto che, [illegible] una tappa e l'altra, durante i movimentati soggiorni a Oaxaca e Acapulco, sorretto dall'entusiasmo della seconda moglie Margerie, Lowry volle riversare le proprie impressioni in un torrente di appunti. [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] in quel [illegible] le ancora informe il corpo fumoso, [illegible] di un ro[illegible]. Fu, [illegible] può credere, l'abbaglio [illegible] un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un'illusione [illegible] coltivata nacque il presente libro, pubblicato postumo dalla vedova e da Douglas Day (autore di una prefazione alquanto cautelativa).

Malcolm Lowry

In modo spesso confuso, il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della spedizione messicana [illegible] [illegible] un [illegible] beone, afflitto [illegible] mille tic; lei una donnina premurosa, saggia e gentile. Al di là dei [illegible] avvenimenti, che costituiscono la trama faticosamente trascinata tra intense folgorazioni e più stanchi abba[illegible] lirici, *Buio come la tomba dove giace il mio amico* disegna tuttavia la tragica, angosciosa parabola di un artista [illegible] al proprio tempo.

[illegible] che parla, Wilderness, è un *maudit* succubo di una [illegible]tà eccessiva e insieme isterica, [illegible] nei propri [illegible] deliri come [illegible] [illegible] [illegible] sola. Come dire? Questa [illegible] [illegible] formata, [illegible] il protagonista offre di [illegible] stesso e [illegible] proprio aggrovigliato [illegible] interiore, lascia [illegible] dietro le pagine anche più [illegible] una moderna, spregiudicata intelligenza [illegible]tiva e insieme anticipatrice.

[illegible]

Sanremo, il pericolo viene dai belgi

Scatta oggi la «classicissima» di primavera

I nostri con poche speranze contro Merckx e compagni

Eddy impegnato a vincere - Se ci riuscirà, la Molteni gli permetterà (come desidera) di non partecipare al Giro

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 18 marzo.

Vigilia della Milano-Sanremo. La pioggia uggiosa che cade su Milano mentre, nella cornice del Castello Sforzesco, si svolgono le operazioni di punzonatura, si riflette sullo stato d'animo dei 180 corridori che domani mattina alle 9,30 scatteranno dalla periferia della città per la tradizionale avventura della «classicissima» di primavera. L'anno scorso, sul traguardo di Sanremo la ruota di Michele Dancelli ruppe, al 17° tentativo, l'incantesimo che aveva reso la «Sanremo» un enigmatico tabù per i ciclisti italiani. Assente il bresciano, costretto al forfait dalla frattura di un femore riportata nella Tirreno-Adriatico, il miracolo potrà egualmente ripetersi?

Spira in proposito una certa aria di rassegnazione, le speranze dei più qualificati esponenti del nostro ciclismo in un «bis» del 1970 sembrano piuttosto annacquate. La Milano-Sanremo, che non è più prima nel calendario stagionale ma costituisce sempre l'appuntamento più ricco di fascino, giunge dopo tre corse a tappe: due, il Giro di Sardegna e la Parigi-Nizza, le ha vinte Merckx, il quale non ha partecipato alla terza (la Tirreno-Adriatico) in cui ha trionfato Zilioli, il più belga dei corridori italiani. Questi risultati costituiscono già un chiaro indirizzo per il pronostico: il campionissimo di Bruxelles vuole la sua quarta vittoria nella «Sanremo» e non si vede, almeno sulla carta, come si possa negargli il diritto al ruolo di favorito numero uno.

Eddy ha un patto sulla parola con i dirigenti della Molteni. Questi sono disposti ad esonerarlo dalla partecipazione al Giro d'Italia purché egli concluda il ciclo delle corse primaverili con un carnet di successi tale da consentirgli di riposare sugli allori fino al Tour de France. La «Sanremo» di domani e la Parigi-Roubaix del 17 aprile sono le carte su cui Merckx punta per mantenere l'impegno e per indurre a sua volta Ambrogio Molteni a tener fede alle promesse.

Un Merckx che vuole vincere a tutti i costi è già un pesantissimo colpo per le speranze italiane, ma non c'è solo la presenza di Eddy a gettar acqua sull'entusiasmo. Merckx è un campionissimo, è vero, ma è uno solo, marcandolo strettamente come già è avvenuto in passato gli si può impedire di vincere, ma gli altri, quella torma di belgi dai nomi più o meno comprensibili, ciascuno dei quali ha le carte in regola per puntare al successo?

Merckx ha nella sua squadra uomini (come Van Springel e Wagtmans) che possono validamente sostituirglisi nella caccia al trionfo di Sanremo; i fratelli De Vlaeminck ed Eric Leman considerano la corsa di domani come un tributo alla memoria del campione del mondo Monseré e faranno di tutto per vincerla; altre squadre — la Dreher con Sercu, la Peugeot con Godefroot, la Watney con il giovane Verbeek, la Magniflex con Pintens — hanno il belga di turno da includere nella cerchia di quelli che possono vincere.

Quali armi abbiamo per arginare questa «piena» di belgi, per cercar di ripetere il miracolo della scorsa stagione? Il nome che trova maggior credito, anche fra gli stessi nostri avversari, è quello del campione d'Italia Bitossi. Il toscano, come Merckx, viene dalla Parigi-Nizza: vi ha vinto una tappa, ma ha badato soprattutto a «fare la gamba» per la Milano-Sanremo, gareggiando in sordina, senza sprecare inutili energie. E', per temperamento, il tipo più adatto ad un'azione di sorpresa.

Dietro di lui Zilioli, l'italiano più in forma, protagonista di uno splendido inizio di stagione contrassegnato dai successi nel trofeo Laigueglia e nella Tirreno-Adriatico. Italo è pronto a rischiare la sua carta, ad essere, come l'anno scorso, uno dei protagonisti dell'acceso finale della «Sanremo». Ma un conto — non ce ne voglia Zilioli — è proiettarsi all'attacco avendo alle spalle Merckx a fare da calamita per gli avversari, un conto è far le cose tutto da solo.

Resta Motta, l'enigmatico capo della «Salvarani» al quale Gimondi — chiuso ad ogni speranza in una gara negata alle sue caratteristiche — cercherà di dare il massimo appoggio. Motta non è uomo da colpi di mano alla Dancelli, è piuttosto il tipo capace di starsene in ombra fino all'ultimo a studiare la situazione alla ruota di Merckx pronto a tentare la soluzione a sorpresa.

Non sembrano esserci altre alternative valide al duello fra l'esercito dei belgi e questo terzetto di italiani. Marino Basso, il nostro velocista numero uno, sarà al via in poco buone condizioni fisiche per le conseguenze della caduta nella Milano-Torino, gli altri italiani, i vari Michelotto, Boifava, Polidori, Vianelli, possono rientrare nel novero delle piacevoli sorprese ma non godono, alla vigilia, di sufficiente credito. Il ciclismo francese — il vecchio Poulidor, realisticamente, è rimasto addirittura a casa — praticamente non esiste più. La Milano-Sanremo, sessantaduesima edizione, che si accinge a scattare è dunque un nuovo episodio della lotta di sempre fra lo strapotente ciclismo belga ed un coraggioso drappello di italiani. Partiamo battuti, inutile nasconderlo.

Gianni Pignata

Questo il percorso

Il percorso della Milano - Sanremo: 288 chilometri

Sotto accusa le corse su strada Rispondono i dirigenti e gli assi

La tragedia di Monseré ha turbato il ciclismo - Spadoni (Ucip): «Puntare sui circuiti» - Bartali contestatore - Gimondi e Merckx: «Non si preoccupano di noi»

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 18 marzo.

La Flandria, che si era ritirata dalla Parigi-Nizza in segno di lutto per la tragica scomparsa di Monseré e sembrava intenzionata a disertare anche la Sanremo, prenderà invece regolarmente il via. «Il miglior modo per onorare la memoria di Jan Pierre — ha detto il direttore sportivo Brick Schotte — è quello di vincere la "classicissima". Leman e Roger De Vlaeminck possono riuscirci».

Proprio alla vigilia della prima grande corsa dell'annata, tutto l'ambiente del ciclismo è a rumore. L'incidente che è costato la vita al giovanissimo campione del mondo ha creato discussioni e polemiche. C'è chi accusa gli organizzatori di non saper garantire l'incolumità dei corridori; altri ritengono che il servizio di polizia sia scarso e non sempre efficiente, altri ancora sono del parere che all'origine di certi incidenti siano i gravi atti d'indisciplina del pubblico.

Aldo Spadoni, presidente della Ucip (Unione ciclisti italiani professionisti) ritiene che il ciclismo stia attraversando un periodo molto delicato e sia vicino ad una svolta decisiva: «Il nostro sport — *dice* — è come un vecchio edificio che comincia a dare segni di cedimento. Organizzare una corsa diventa sempre più difficile, il problema della sicurezza è importante e molto grave: la polizia stradale che precede i corridori non può fermarsi ogni momento per impedire che qualche automobilista incosciente non rispetti il segnale di stop e si avvii in senso inverso a quello della corsa. Con l'aumento del traffico, sono aumentati anche i rischi». «L'unica soluzione secondo me — *prosegue* — è questa: ricorrere ai circuiti chiusi, e presto. A parte qualche grande classica, tutte le corse dovrebbero essere organizzate in questo modo. Soltanto così il ciclismo potrà sopravvivere, e non solo per ragioni di sicurezza: quando le grosse industrie decideranno di rinunciare agli abbinamenti (e qualcosa del genere comincia già a verificarsi), come faranno le squadre a trovare i fondi per proseguire l'attività?».

Vincenzo Torriani, organizzatore del Giro d'Italia e di molte tra le maggiori corse in linea italiane (tra cui la Milano-Sanremo), non è della stessa idea: «Il problema — *afferma* — riguarda soltanto le piccole corse e la soluzione non è nei circuiti: bloccare un percorso di una ventina di chilometri per quattro o cinque ore non è facile, si va incontro a molte proteste. Il guaio è che le gare minori spesso non dispongono di un'adeguata organizzazione e non vengono pubblicizzate a sufficienza: l'automobilista che viene fermato a cenni dalla polizia spesso non sa neppure che stanno arrivando i corridori, viene preso alla sprovvista e magari riparte appena la "stradale" è lontana. Certe gare dovrebbero essere eliminate, per il bene del ciclismo stesso».

«La Milano-Sanremo — *dice Torriani* — dovrebbe tornare ad essere la prima corsa della stagione. A quelle che la precedono tutti vanno soltanto per allenarsi, o quasi; quindi non sono ancora preparati, i riflessi non sono pronti, gli incidenti sono più facili. Sono corse che rendono ai corridori, ma occorre serietà professionale. Se un pugile sale sul ring, deve essere in grado di combattere; se non lo è, magari finisce all'ospedale. Nel ciclismo avviene la stessa cosa».

Torriani è l'unico (o quasi) contrario alle gare su circuiti chiusi al traffico. Ricci, il commissario tecnico degli stradisti azzurri, vede il futuro del ciclismo proprio in questo tipo di corse. Aggiunge: «L'unico modo per garantire la sicurezza dei corridori nelle corse in linea sarebbe quello di istituire un servizio di polizia a "staffetta", cioè ad ondate successive. Se un automobilista non si ferma al primo invito arriva subito dopo un secondo motociclista e lo costringe a rispettare le disposizioni. E se non funziona ancora, magari ne arriva un terzo e lo multa».

Secondo Bartali, contestatore come al solito, la colpa degli incidenti è in gran parte dei corridori stessi: «Bisognerebbe costringerli — *dice* — a tenere la destra, come prescrive il regolamento. Se non lo fanno occorre multarli. Se non superassero la linea di mezzeria, non ci sarebbe il pericolo di scontri con le auto che provengono dalla direzione opposta».

Gimondi dice: «Meglio fare dieci corse in meno all'anno, ma avere più sicurezza. A volte l'organizzazione lascia a desiderare. Il servizio di polizia è scarso. Siamo pagati per correre, non per rischiare la vita». *Merckx è della stessa idea:* «Non ci si preoccupa abbastanza della nostra incolumità». *I corridori protestano, ed hanno ragione. Sono loro a pagare.*

Maurizio Caravella

Motta — Gimondi — Zilioli — Bitossi
De Vlaeminck — Sercu — Verbeeck — Van Springel

Milano, interviste alla punzonatura

Anche i corridori fanno pretattica

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 18 marzo.

E' una Milano-Sanremo all'insegna della pretattica. Nessuno accetta il ruolo di favorito, neppure Merckx: *«E' un terno al lotto, può vincere un campione ma può anche vincere una mezza figura: saranno al via oltre 170 corridori, controllare tutte le fughe sarà impossibile. Motta continua a dire che correrà alla mia ruota. Faccia pure. Ma forse commetterà un grosso errore: se riuscirà a far perdere me, perderà anche lui. E magari sarà un altro belga ad arrivare primo: Leman, Verbeeck o Roger De Vlaeminck. E' questo che vuole, Gianni? Più che in Motta o Gimondi, comunque, io credo in Zilioli e Bitossi, i due corridori italiani più in forma e più combattivi. Se arriveremo in gruppo, aiuterò Basso a vincere lo sprint. Non so quanto potrò rendere, alla Parigi-Nizza non ero in gran forma».* Non era in gran forma, dice, però ha conquistato subito il primato e non lo ha mai ceduto a nessuno. Segno che anche se non è al massimo, Eddy è sempre il più forte.

Anche Gimondi si toglie dal gioco dei pronostici: *«Vedrete il vero Gimondi — spiega — verso la metà di aprile, non prima. Non è una dichiarazione di comodo, avevo già detto le stesse cose all'inizio della stagione, attualmente almeno sette od otto corridori vanno più forte di me. Cercherò di aiutare Motta, il mio ruolo domani sarà principalmente questo. Per ora, non chiedetemi di più».*

Motta: *«Non mi escludo a priori dai favoriti, però la Sanremo è come un derby, non ha pronostico, sono almeno in cento ad avere la possibilità di vincerla. Non partirò con una tattica precisa, sarebbe inutile. Correrò soprattutto Merckx, è ovvio. Ma non è vero che correrò soltanto per far perdere lui, sarebbe una ben magra soddisfazione».*

Secondo Adorni, Merckx non riuscirà a fare il poker, dice: *«Sarà troppo controllato, se si renderà conto di essere in trappola manderà all'offensiva Wagtmans, oppure Basso. Saranno tutti contro di lui, Eddy non potrà farcela».*

Anche Bitossi, come i suoi colleghi, non si sbilancia: *«Non sono in forma, alla Parigi-Nizza ho reso molto meno di quanto sperassi. Non puntate su di me».*

Zilioli, forse, è l'unico veramente sincero: *«I belgi sono favoriti, finora hanno vinto quasi tutto loro. Ma io non correrò al risparmio fino agli ultimi chilometri, in caso di arrivo in volata sarei chiuso. Cercherò di entrare nella fuga buona, tenterò il colpo a sorpresa. L'anno scorso a Dancelli è andata bene, questa volta potrebbe toccare a me».*

m. car.

Diciotto squadre, 180 corridori verso la Liguria

Ecco gli iscritti

BIC
1 Janssen
2 Grosskost
3 Letort
4 Mortensen
5 Rosiers
6 Schleck
7 Pijnen
8 Vasseur
9 Ducreux

COSATTO
10 Amici
11 Dalini
12 De Simone
13 Chemello
14 Fabbri
15 Lanzafame
16 Maggioni
17 Pantusa
18 Poloni F.
19 Poloni S.
20 Sorlini

DREHER
21 Sercu
22 Vianelli
24 Passuello
25 Schiavon
26 Di Caterina
27 Urbani
28 Bole
29 Fezzardi
30 Pozzar Imperat.
31 Moretti
32 Baldan

FERRETTI
33 Zilioli
34 Pettersson G.
35 Pettersson E.
36 Pettersson S.
37 Simonetti
38 Van Vlierberghe
39 Anni
40 Ballini
41 Campagnari
42 Farisato
43 Francioni
44 Quintarelli

FILOTEX
45 Bitossi
46 Bergamo
47 Cavalcanti
48 Cipressi
49 Colombo
50 Cumino
51 Della Torre
52 Grassi
53 Laghi
54 [illegible]
55 Sabil
56 Spinelli

G.B.C.
57 Moser A.
58 Moser D.
59 Nicoletti
60 Cortinovis
61 Lievore
62 Benvenuti
63 Sgarbozza
64 Pfenninger

GOUDSMIT-HOFF
65 Karstens
66 Duyndam
67 Stevens
68 Krekels
69 Schepers
70 Van Katwijk
71 Reutemeister
72 Benjamins

KAS
73 Echeverria
74 Galdos
75 Gandarias
76 Gonzales Linares
77 Manzaneque
78 Perurena
79 Pesarrodona
80 Uribezubia

MAGNIFLEX HERTEKAMP
81 Pintens
82 Van Clooster
83 Vekemans
84 Van Tyghem
85 Kindt
86 Reynders
87 De Bisscop
88 Berckmans
89 Fontanelli
90 Turlani
91 Bevagli
92 Vignolini

MARS-FLANDRIA
93 De Vlaeminck R.
94 De Vlaeminck E.
95 Leman
96 Zoetemelk
97 Tabak
98 De Boever
99 Staes
100 Muddermann
101 In't Ven Willy

MOLTENI
102 Merckx
103 Basso
104 Bruyère
105 De Schoenmaecker
106 Huysmans
107 Mintjens
108 Santambrogio
109 Spruyt
110 Van Coningsloo
111 Van Springel
112 Wagtmans
113 Tamellere

PEUGEOT
114 Bernard
115 [illegible]
116 Boulous
117 Bracke
118 Danguillaume
119 Genet
120 Godefroot
121 Raymond
122 Rouxel
123 Tschan

SALVARANI
124 Casalini
125 Crepaldi
126 Gimondi
127 Gualazzini
128 Guerra
129 Houbrechts
130 Mori P.
131 Motta
132 Poggiali
133 Reybroeck
134 Vandenberghe
135 Zandegù

SCIC
136 Armani
137 Bassini
138 Benfatto
139 Boifava
140 Chiappano
141 Conti
142 Michelotto
143 Mori F.
144 Paolini
145 Pella
146 Polidori
147 Vercelli

SONOLOR LEJEUNE
148 Aimar
149 Bellone
150 Catieau
151 Hezard
152 Riotte
153 Van Ryckeghem
154 Hoban
155 Jansen

WATNEYS
156 Verbeeck
157 Dierickx
158 Abelshausen
159 Hoeyberghs
160 Mauly
161 Bodart
162 Cmaleo
163 Van Den Eynde
164 Opdebeeck
165 Van Roosbroeck

WERNER
166 Santamarina
167 Tamames
168 Lopez Rodriguez
169 Diaz
170 Gomez Lucas
171 Saez

ZONCA
172 Boghetto
173 Borghetti
174 Boniolo
175 Favaro
176 Iotti
177 Lasa
178 Pecchielan
179 Portalupi
180 Primavera

Eddy Merckx

I PASSAGGI

Località	Distanze percorse	Ora pass. Media km 41
MILANO	0,0	9,30
Pavia	32,0	10,08
Tortona	77,0	11,13
Novi Ligure	93,0	11,27
Ovada	118,0	12,07
		Media km 41
P. Turchino	142,0	12,43
Mele	151,0	12,54
Genova-Voltri	155,0	13,00
Arenzano	161,2	13,09
La Celletta	164,0	13,13
Cogoleto	167,0	13,18
Varazze	173,0	13,26
Savona	184,5	13,41
Spotorno	197,5	14,00
Finale Ligure	208,5	14,17
Loano	218,5	14,30
Alassio	230,0	14,34
Capo Mele	240,1	15,02
Capo Cervo	247,4	15,11
Capo Berta	254,0	15,22
Oneglia	260,0	15,26
Porto Maurizio	265,5	15,30
Arma di Taggia	276,1	15,53
Capo Verde	278,0	15,56
SANREMO	288,0	16,00

MALTEMPO

I corridori dovranno affrontare oggi con ogni probabilità la minaccia del maltempo. Ieri, nella Riviera, è piovuto, mentre in alcune zone è addirittura nevicato.

PER TV

La Rai-Tv trasmette oggi (dalle ore 14,45 sul Programma Nazionale) le fasi finali e l'arrivo della Milano-Sanremo. In pratica, si potranno seguire grazie alle telecamere mobili gli ultimi 40 chilometri della corsa.

Respinto il ricorso dei granata

Caf: al Torino restano i tre turni di squalifica

La società ha accettato «serenamente» la sentenza - Uno strano ripensamento, con supplemento di rapporto, di un segnalinee - Il Cesena penalizzato di un punto per il «caso Ragonesi»: via libera al Napoli in Coppa Italia?

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 18 marzo.

La Commissione d'appello federale, riunitasi nella sede della Federcalcio in via Gregorio Allegri, ha respinto il ricorso del Torino avverso la squalifica per tre giornate del campo di gioco. In base alla decisione odierna la squadra granata potrà tornare a giocare al «Comunale» il 25 aprile, in occasione dell'incontro con il Cagliari. Le partite Torino-Sampdoria e Torino-Verona verranno disputate in sedi che saranno successivamente stabilite.

Nel corso della medesima riunione è stato respinto anche il ricorso del Taranto contro la squalifica del proprio campo per 4 giornate. La Caf, infine, ha parzialmente accolto il reclamo della Casertana contro le decisioni in merito alla gara Cesena-Casertana del 25 ottobre 1970. Fermo restando il risultato acquisito sul campo (3-1 a favore del Cesena) la società romagnola è stata penalizzata di un punto in classifica. Il contrasto fra il Cesena e la Casertana sorse in seguito ad una complicata vicenda di tesseramento del giocatore Ragonesi che quel giorno scese in campo con la maglia della squadra romagnola. Nella vicenda è implicato anche il Napoli che a Cesena, nei quarti di Coppa Italia, fu sconfitto per 1 a 0 (con Ragonesi nelle file romagnole) rendendo così necessario uno spareggio. Il reclamo del Napoli è ancora giacente presso il giudice sportivo della Lega nazionale che per giudicare attende appunto il responso della Caf. Sembra ora probabile che Barbè, adeguandosi a quanto stabilito dalla Caf, penalizzi il Cesena anche nella classifica di Coppa Italia e la squadra azzurra non dovrebbe quindi più disputare uno spareggio per l'ammissione al girone finale.

La riunione della Caf, svoltasi sotto la presidenza dell'avv. Alfonso Vigorita, è durata tre ore, dalle 16 alle 19. Il Torino era rappresentato dal suo segretario dott. Bonetto, il quale ha esposto ai giudici le argomentazioni della società granata per ottenere una riduzione della squalifica. La vicenda che provocò la severa decisione del giudice sportivo contro il Torino si verificò in occasione della gara con il Vicenza che si disputò al Comunale il 28 febbraio scorso. Bonetto ha ricostruito davanti ai membri della Caf gli episodi che videro al centro di quella burrascosa giornata l'arbitro Lo Bello.

In particolare il segretario granata ha fatto notare che il direttore di gara non fu oggetto di violenza personale. Lo Bello fu invitato ad uscire da un ingresso secondario e forse fu a quel momento non era accaduto nulla di tanto grave da provocare una squalifica del campo.

Purtroppo un gruppetto di scalmanati seguì la vettura dell'arbitro fino all'aeroporto persistendo nell'atteggiamento minaccioso che ha finito per aggravare la situazione. Va notato comunque che Lo Bello non corse mai seri pericoli.

Non è improbabile che sulla decisione della Caf abbia influito in maniera determinante il supplemento di rapporto inviato da un segnalinee. In un primo momento il collaboratore dell'arbitro non fece cenno all'invasione del campo. Poi ci ripensò e cinque giorni dopo mutò la sua versione. Una discordanza che i giudici della Caf avrebbero forse dovuto valutare nella giusta dimensione. Ma la vicenda è ormai chiusa. Bonetto ha tenuto a sottolineare che la società granata accetta serenamente la sentenza della Caf che evidentemente ha ravvisato negli episodi gli estremi per la conferma del provvedimento.

Si è trattato di una giornata sfortunata per il Torino e per Lo Bello che ha provocato la reazione di pochi tifosi i quali hanno perduto il controllo dei nervi. La sentenza è dura ed ha destato una certa sorpresa. Ma il Torino confida nella sportività dei suoi sostenitori per superare serenamente il difficile momento. Al clima di vittimismo si auspica che subentri un esemplare senso di maturità.

Mario Bianchini

Campo neutro di Novara contro Samp e Verona?

Dopo la sentenza definitiva della Caf che, nella riunione di ieri a Roma, ha respinto il ricorso del Torino avverso alla squalifica di tre giornate (di cui già scontata) del «Comunale», la squadra granata sarà costretta a disputare su campo neutro, oltre all'incontro con la Sampdoria in programma domenica 28 marzo, anche quello con il Verona in calendario l'11 aprile. La gara con gli uomini di Bernardini si giocherà quasi sicuramente a Novara che è stata preferita a Como, Lecco e Bergamo. L'altra sede è ancora da stabilire ma è probabile cada ancora su Novara. I tifosi granata saranno nuovamente costretti, dopo quella di Bergamo, a sopportare il disagio di altre due trasferte per seguire la loro squadra impegnata in altrettanti confronti che potrebbero risultare determinanti nella lotta per la salvezza.

La nuova classifica della serie B

● **Questa la nuova classifica della serie B, dopo la penalizzazione di un punto del Cesena: Mantova punti 33, Atalanta 32, Bari 31, Modena 29, Catanzaro 28, Perugia e Brescia 27, Ternana e Reggina 26, Arezzo, Novara, Monza e Como 24, Palermo e Livorno 23, Pisa 21, Casertana e Taranto 20, Cesena 18, Massese 15.**

Un conflitto tra football maschile e femminile

Le calciatrici giocano allo Stadio (col rischio di rovinare il derby)

Oggi alle 15,30 finale di Coppa Italia tra Real Torino e Amaro Trinacria - In caso di pioggia il campo subirà seri danni a 48 ore da Juventus-Torino - Proteste dei dirigenti bianconeri e responsabilità del Comune

Si parla di calcio femminile ed è subito polemica. Ormai è una regola scontata in questo sport giovane ma tanto ricco di problemi, discussioni e contrasti. E la polemica arriva anche senza colpa, senza intenzione dei protagonisti, come se ormai fosse una condanna.

L'ultimo esempio è di oggi: due squadre di calciatrici, il Real Torino e il Palermo Amaro Trinacria, devono disputare allo Stadio la finale di Coppa Italia (ore 15,30). Una partita importante, che segna l'apertura stagionale del calcio femminile italiano: però una partita che precede di soli due giorni il "derby" Juventus-Torino e quindi (soprattutto in caso di pioggia) minaccia di rovinare il terreno di gara per i "colleghi" uomini. Di qui le preoccupazioni dei dirigenti juventini e quindi la polemica.

Ieri alla Juventus Allodi guardava il cielo preoccupato. Pensava evidentemente alle conseguenze di questa partita fra donne sul ben più atteso confronto fra uomini granata e bianconeri: «Per far giocare le ragazze — pensava Allodi — toglieranno i teloni che coprono il campo e se continuerà a piovere il fondo si rovinerà». Una preoccupazione comprensibile e più che giustificata: i dirigenti juventini hanno protestato con il Comune ma ormai trovare una nuova sede alla partita femminile era impossibile. Lo stadio Ruffini oggi è riservato alle finali del torneo giovanile Ilo Bianchi e altre soluzioni non erano attuabili.

Si è pensato anche di rinviare l'incontro femminile. Ma qui è subentrato un problema finanziario non indifferente: gli organizzatori infatti hanno sostenuto spese per 3 milioni, la squadra siciliana è già da ieri a Torino e un rinvio avrebbe compromesso non poco le già fragili finanze della Federazione. «Noi non vogliamo dare fastidio a nessuno — hanno osservato i dirigenti del calcio femminile — e tanto meno alla Juventus. Ma l'accordo con il Comune era già stato stipulato, il permesso di giocare ci è stato concesso per tempo. La pioggia ha rovinato tutto, rischia di compromettere anche l'incasso. Ma noi cosa possiamo farci?».

La pioggia sotto accusa dunque per questa partita che minaccia di diventare "storica", ponendo per la prima volta a contrasto diretto il calcio degli uomini e quello delle donne. Una controversia che prima o poi doveva capitare e le cui responsabilità vanno addebitate essenzialmente al Comune di Torino. Quando si è accordato il permesso per questa partita si doveva pensare all'eventualità di condizioni atmosferiche sfavorevoli, tali da preoccupare una poca [illegible] del "derby" che si giocherà sullo stesso campo 48 ore dopo, un intervallo troppo breve per trovare rimedi in extremis.

«Comunque non ci resta che andare in campo e sperare che non piova» hanno concluso gli organizzatori. E oggi le ragazze torinesi e quelle siciliane disputeranno la prima finale di Coppa del calcio femminile italiano, una finale diventata d'improvviso più importante (e più seguita) per motivi del tutto impensabili. C'è da augurarsi, per il bene di Juventus e Torino, che il cielo sia clemente e che le pedate delle calciatrici (donne sì, ma vigorose assai) non lascino troppo profondi segni sul terreno dello Stadio.

La partita comincia alle 15,30. Il Real Torino campione d'Italia è favorito, anche se ha perso la grande Elena Schiavo (passata all'Astro); per la squadra siciliana, «forza nuova» del calcio femminile, l'essere arrivata in finale è già un traguardo di prestigio.

a. tav.

Real Torino: *Isolini; Mancin, Ceratti; Nerone, Castelli, Mondo; Molino, Cardia, Ciceri, Avon, Spalla.*

Palermo Amaro Trinacria: *Lo Jacono; Sciuto, Gullo; Citrufelli, Donzelli, Rugolo; Lo Cascio, Buzzetta, Sparaco, Amormino, Piraino.*

Arbitro: *Cosentino di Siracusa.*

Pioggia di gol granata nell'amichevole di Asti

Il Torino si è affermato per 6-1 - Ancora un dubbio: Zecchini o Lombardo al posto di Poletti? - Cadè: «Noi giocheremo per vincere»

(Dal nostro inviato speciale)
Asti, 18 marzo.

Ferrini nei panni di cannoniere è stata l'unica novità — se così possiamo chiamarla — del Torino nell'amichevole di Asti. E' stato un allenamento condito di molta pioggia e di un buon numero di gol anche se il gioco, dato lo scarso impegno generale, non è risultato molto vivace. D'altronde, Cadè desiderava soltanto che la squadra svolgesse una buona sgambata e giocasse fuori dal clima quasi contestatario del Filadelfia dove le critiche, se i calciatori sbagliano, abbondano. In verità, anche i tifosi astigiani — pochissimi — hanno cercato di ricreare lo stesso ambiente ed hanno «beccato» un paio di volte Bui che ha risposto alzando le braccia verso il cielo.

Trovatisi in svantaggio in seguito ad una rete del giovane e promettente Antonioni — uno degli elementi sul quale Ferretti, trainer dell'Astimacobi, crede fermamente —, il Torino ha prontamente recuperato totalizzando nel complesso 6 gol, ripartiti fra Petrini (3), Pulici (2) e Petrini. L'incontro è durato 80'. Cadè ha schierato inizialmente, portiere a parte, quella che potrebbe essere la formazione per il derby e cioè: Sattolo; Zecchini, Fossati; Puia, Cereser, Crivelli; Rampanti, Madde, Pulici, Ferrini e Bui. Dall'altra parte Castellini; Innocentin, Lombardo; Ingrassi, Moretti, Agroppi; Petrini, Antonioni, Pulici, Trevisani, Angeloni. Arbitro Cadè.

Nella ripresa, Petrini ha sostituito Rampanti, Lombardo è passato fra i titolari, fermo restando Zecchini, Crivelli è avanzato al posto di Madde; dalla parte opposta sono entrati altri giovani: La Bella, Briglia e Botanaci. Per il Torino tre gol per ripresa con questa successione: Pulici, Ferrini, Ferrini, Pulici, Ferrini e Petrini. Scarse le indicazioni per l'allenatore se non l'impegno di Zecchini e l'ottima vena di Lombardo, al quale nel primo tempo era stato affidato il galoppante Pulici.

Cadè ha confermato quello che già si sapeva, e cioè che rientrerà Bui al posto di Petrini, che Crivelli sarà il vice-Agroppi e che resta il dubbio su chi subentrerà a Poletti: Zecchini e Lombardo sono in ballottaggio: il trainer vuole mantenere l'incertezza sino all'ultimo momento. Forse lo fa per scaramanzia, perchè a Firenze gli portò fortuna: Zecchini, ad ogni modo, sembra godere maggiori chances del compagno, anche in considerazione delle caratteristiche fisiche del diretto avversario, Bettega. C'è chi pensa che Cadè utilizzi Zecchini (il quale nel Prato e nel Brescia giocava da stopper) per impiegarlo su Anastasi mettendo Puia a guardia di Bettega. Vedremo.

Cadè è apparso fermo nelle sue dichiarazioni post-partita: «*Non giochiamo per il pari* — ha detto, riferendosi forse al gruppo di tifosi che lo contestano — *giochiamo per vincere. Un'affermazione nel derby significherebbe risolvere la nostra situazione*».

Come mai, gli è stato chiesto, ancora questo piccolo dubbio? «*Lombardo e Zecchini* — ha risposto — *sono impazienti di giocare: entrambi appaiono in perfette condizioni ed io sono ancora incerto se puntare sull'uno o sull'altro. Non è pretattica, ve l'assicuro, ma preferisco evitare di dire la formazione completa per non dovermi poi rimangiare la parola com'è avvenuto a Bergamo quando all'ultimo momento preschierai Petrini al posto dell'acciaccato Bui*». Il Torino è rimasto ad Asti: domani riposo, sabato solita rifinitura. Domenica, dopo il pranzo, la squadra si sposterà al Comunale per il derby.

Giorgio Gandolfi

Indecorosa zuffa a Buenos Aires

Espulsi in Argentina diciannove giocatori

Due peruviani, avversari del Boca Juniors, sono finiti all'ospedale, gli altri in guardina - Caccia all'uomo in campo

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, 18 marzo.

Un'espulsione collettiva di 19 giocatori, due calciatori all'ospedale ed il fermo di tutti i protagonisti della zuffa è stata la conclusione di un incontro giocato ieri sera alla «Bombonera», lo stadio di Boca Junior, tra Boca Junior (campione argentino) e Sporting Cristal (campione peruviano) valido per la coppa «Libertadores de America». Si è ripetuto, in peggio, lo scandalo del «match» Estudiantes-Milan. Mancava solo un minuto alla fine, e le squadre erano alla pari (due reti per parte) quando dinanzi alla porta peruviana si verificava una mischia. Rojas, una mezz'ala del Boca, dava un calcio al terzino avversario Mellan, che poco prima lo aveva aggredito, ma che in quel momento si trovava a terra. Mellan, scrive "La Nación" di Buenos Aires, è stato il bersaglio preferito della maggioranza. Si è visto chiaramente quando gli calpestavano la testa. Al suo lato si trovavano Rojas e Pianetti, due giocatori del Boca. Per un attimo pareva che miracolosamente tornasse la calma, poi i giocatori cominciarono ad offrire al pubblico scene da «saloon». Scambi di pugni e di calci, «sprints» degni di centometristi quando un atleta inseguiva chi lo aveva colpito ed era a sua volta tallonato da un agente di polizia che cercava di impedire la vendetta.

Suñe, terzino e capitano del Boca, sembrava volesse picchiare tutti gli avversari senza distinzione, però male gliene incolse, giacchè il peruviano Gallardo, difendendosi a calci in faccia, lo ha ferito alla guancia sinistra. Dopo la partita infatti gli sono stati praticati quattro punti di sutura al capo ed è stato ricoverato in una clinica.

Il risultato è stato che l'arbitro decideva l'espulsione di tutti i giocatori in campo ad eccezione dei due portieri e un difensore.

E c'è stata anche un'aggressione ai danni di alcuni giornalisti da parte di un agente di polizia piazzato davanti agli spogliatoi.

I due terzini peruviani Mellan e Campos sono stati ricoverati all'ospedale, il primo con commozione cerebrale di primo grado, il secondo col setto nasale rotto, ematomi al mascellare sinistro e il labbro superiore spaccato. L'ambasciatore del Perù e alcuni suoi collaboratori si sono recati a trovarli accompagnati dal presidente del Boca, Alberto Armando, il quale ha deplorato l'accaduto. La polizia ha condotto tutti i giocatori, meno i feriti, al più vicino commissariato, dove sono stati invitati anche l'arbitro ed i segnalinee per le testimonianze.

Quasi tutti i giocatori hanno passato la notte in guardina. Stamane il capo della polizia federale ha informato per loro, spinto a farlo dal fatto che negli incidenti erano implicati atleti stranieri. Se si fosse applicata invece rigorosamente la legge, tutti avrebbero dovuto scontare trenta giorni di arresto per alterazione dell'ordine pubblico durante uno spettacolo sportivo. Nessuno dei feriti corre pericolo, ma l'episodio resta una delle pagine più nere del calcio in Argentina.

Dario Ascoli

Vieri non giocherà contro la Juventus

Roma, 18 marzo.

(m. b.) Herrera ha annunciato stamane che Roberto Vieri non farà parte della formazione della Roma che affronterà domenica 28 marzo la Juventus all'Olimpico. Vieri teneva molto a giocare contro la sua ex squadra, ma un leggero infortunio al ginocchio sinistro ha convinto il tecnico romanista a rinviare il ritorno in squadra dell'attaccante.

● **ARBITRI — I seguenti arbitri sono stati designati a dirigere le partite di recupero di serie C, in programma oggi con inizio alle 15: Stagnoli per Acquapozzillo-Salernitana (girone C, recupero della quinta giornata di ritorno); Crista per Formia-Lecce (girone C, recupero della sesta giornata di ritorno).**

volontà di far bene. Durante la partitella d'allenamento a ranghi misti l'agonismo e la tensione che il derby finisce sempre di creare ha determinato qualche battibecco senza conseguenze. C'è stato uno scambio vivace tra Causio e Spinosi ma alla fine tutto si è risolto con una stretta di mano.

La formazione da opporre al Torino non ha segreti: Cuccureddu sostituirà Furino in mediana e marcherà Ferrini, con Marchetti terzino su Rampanti. Haller rientrerà all'ala destra e Causio si sposterà a centrocampo. La scelta del «tredicesimo» è condizionata da Morini: se il difensore darà garanzie sulla sua efficienza, Landini II siederà in panchina accanto a Piloni, diversamente ci sarà Zaniboni pronto a fare il suo debutto nel derby in caso di necessità. Oggi la squadra svolgerà un leggero allenamento e in serata andrà in ritiro a Villar Perosa.

Stasera la Juventus a Villar Perosa

Ai giocatori della Juventus da ieri è vietato di parlare del derby. Boniperti li ha pregati di limitare al massimo le interviste sul confronto di domenica. Più fatti e meno parole sembra essere lo slogan della squadra di Vycpalek in attesa della sfida con i granata. In tutti c'è la massima

NORD/SUD/Sportivo

Il calcio femminile ha contribuito all'emancipazione della donna siciliana - E' di Corleone, il paese di Luciano Liggio, il centravanti dell'Amaro Trinacria che oggi gioca per la Coppa a Torino

Tre calciatrici dell'Amaro Trinacria: da sinistra, Mimma Cannata, Laura Pollazzi e Angela Citrufelli (Foto Moisio)

Emancipazione femminile. Anche in Sicilia. Da «Carmela, componiti» a Franca Viola il passo è lungo ma è stato realizzabile. C'è ancora qualche pregiudizio, qualche barriera da infrangere ma il più è stato compiuto. In questa evoluzione della donna siciliana un gran peso lo ha avuto lo sport. Ed il calcio femminile, l'ultima arrivata delle discipline sportive sembra aver dato lo scossone più forte e definitivo.

Ragazze siciliane che giocavano a pallavolo e a pallacanestro o praticavano con successo l'atletica leggera nei capoluoghi di provincia ce ne erano sempre state. Hanno sempre svolto regolare attività con apprezzabili risultati con tanto di «short» e maglietta. In trasferta tutt'al più c'era qualche mamma o papà a seguire le ragazze. Ora con il calcio lo sport femminile ha raggiunto anche i paesi più ancorati alle tradizioni.

Oggi a Torino si disputa la finale di Coppa Italia. Opposta al Real Torino, una squadra palermitana, l'Amaro Trinacria. E' la prima volta che una squadra siciliana varca lo Stretto di Messina per disputare una partita in continente. Da Palermo a Torino. Diciotto atlete, un allenatore, un dirigente, il massimo rappresentante regionale della Federazione. Non una mamma e nemmeno un papà al seguito.

L'elemento guida di questa squadra e nello stesso tempo il simbolo dell'emancipazione femminile in Sicilia è Rita Sparaco, ventuno anni, centrattacco. Perchè? Semplice: è nata a Corleone. Il paese che ha dato i natali ad un «killer» della fama di Luciano Liggio. Il paese teatro di innumerevoli delitti mafiosi. Il paese dove le ragazze sono sempre vissute in casa. Dove uscivano sempre accompagnate e vestite di scuro come nella migliore aneddotica. Rita Sparaco ha cancellato tutto. Con la famiglia ha impostato un discorso di fiducia reciproca. Di sincerità, di chiarezza. Ha preteso di continuare gli studi. Concluso il ginnasio ha frequentato il liceo a Palermo facendo ogni giorno la spola con Corleone. Ora frequenta con profitto la facoltà di medicina dove conta di specializzarsi in ginecologia. E nello stesso tempo gioca a pallone. Ha un fisico aitante come il centravanti del Palermo, Tanino Troja, di cui cerca di imitare i potenti bolidi da indirizzare nella rete avversaria. Ascoltiamola.

«*Giocare a calcio a Palermo non è stato difficile. Mia mamma aveva dapprima qualche perplessità ma poi l'ho convinta che era una cosa normalissima così come andare a studiare da Corleone a Palermo. Quando lo dissi per la prima volta a casa non volevano lasciarmi andare. Poi sono riuscita a convincerli ed ora sono arrivata all'Università. Per il calcio la mia più grande battaglia l'ho vinta quando sono riuscita a fare organizzare una partita nella mia città. Per la prima volta sono stata emozionata. C'era tutta Corleone. E' venuta anche mia mamma. E' stata l'unica partita che ha visto. Ogni volta che cadevo si voltava per paura che mi fossi fatta male. Ma l'importante è che mia madre si sia convinta che anche una ragazza di Corleone possa giocare a calcio e che non c'è nulla di male. I tempi sono cambiati. Anche a Corleone*».

Quello del calcio femminile in Sicilia è un autentico "boom". Il principale artefice è stato un "big" del foro di Palermo, l'avvocato Andrea Patorno. Prima per "hobby", da appassionato ammiratore del gentil sesso, si interessava delle affermazioni delle ragazze siciliane nel concorso di Miss Italia. Con la sua abile opera, Daniela Giordano conquistò la corona di "Miss Italia '67" e due anni dopo contribuì all'affermazione di Maria Pia Giamporcaro, ora avviata ad una promettente carriera di attrice cinematografica col nome d'arte di Pia Giancaro.

Nel gennaio del 1969 lasciate le «miss» si gettò anima e corpo come un vulcano nell'organizzazione del calcio femminile e costituì la Federazione Siciliana Gioco Calcio Femminile. Affiliate, due squadre di Palermo, «Montucci» e «Cavalluccio Marino».

«*Oggi* — afferma Patorno — *in Sicilia ci sono venti squadre suddivise fra le varie province per un totale di ben settecento atlete tesserate. Per uscire dall'ambito regionale presi contatti con la Ficf torinese e nell'ultima assemblea nazionale sono stato eletto all'unanimità presidente del Comitato siculo-calabro-sardo e vice presidente della federazione*».

Rino Cacioppo

NOTIZIE IN BREVE

Una Lotus nuova

Colin Chapman e il pilota brasiliano Fittipaldi hanno presentato a Brands Hatch una nuova Lotus di F 1 con motore a turbina: la vettura esordirà sul circuito inglese domenica.

Aikido a Torino

Per tre giorni a Torino nella sezione dell'Accademia nazionale italiana di aikido (via Giolitti 33) si svolgerà un «ritiro» sotto la [illegible] del prof. Hiroshi Tada, 8° Dan della sede centrale di Tokio. L'aikido deriva dalle antiche arti marziali giapponesi: venne praticato in combattimento anche dai «samurai».

Campionato Country Club

Si sono svolti a Bardonecchia, sulla pista verde del Jafferau, i campionati sociali di slalom gigante del Country Club Torino. Questi i risultati della classifica ufficiale delle varie categorie: seniores femminile: 1) Chicca Guglielmi, 2) Valentina Cordoni; juniores femminile: 1) Anita Distasi, 2) Valentina Donvito; juniores maschile: 1) Roberto Mantica, 2) Alberto Sala; seniores maschile: 1) Pino Liri, 2) Edoardo Ghietti.

Show nella pallanuoto

Si esibiscono oggi ad Asti alla piscina comunale coperta le squadre di pallanuoto del Fiat di Torino. Domenica si svolgerà la finale della Coppa Monaco tra le rappresentative del Piemonte, Lombardia e Liguria.

Dilettanti in gara

A Cellio nei pressi di Borgosesia sarà disputato un ciclocross a carattere nazionale riservato ai dilettanti. La gara organizzata dal «Pedale Val Sesia» si svolgerà su un percorso di 21 km.

Al triestino non è bastata la dura lezione di Bologna

Benvenuti: sono pronto per Monzon

Nino ripete: «Chirino non mi ha battuto» - Protesta di Sabbatini, organizzatore del campionato mondiale del 17 aprile: «Non m'assumerò responsabilità» - Probabile un rinvio - Accuse dall'Argentina a Benvenuti

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 18 marzo.

Nino Benvenuti non si rassegna. A dispetto di quanto tutti hanno detto e scritto di lui, dopo la sconcertante sconfitta di ieri sera a Bologna nel match di collaudo con il semisconosciuto José Chirino, l'ex campione del mondo dei pesi medi non pensa minimamente a lasciare la boxe. Anzi vuole la rivincita mondiale con Carlos Monzon e la vuole alla data fissata, quella del 17 aprile, senza chiedere rinvii che farebbero torto alla cieca convinzione in se stesso.

Ancora stamane, prima di ripartire da Bologna con tappa a Trieste e destinazione in Val Badia per qualche giorno di riposo in montagna, Nino ha ribadito la sua sconcertante convinzione di aver disputato un buon incontro con Chirino, di essere stato derubato dai giudici.

«Non ho perduto — ha detto Benvenuti — *il pareggio sarebbe già stato un grosso regalo per Chirino. Non si può pretendere di assegnare una legittima vittoria a chi abbia messo a segno due o tre colpi efficaci in tutto. Il mio avversario ha finito il match con il volto sfigurato, io non ho un segno».*

— Ma lei è andato al tappeto due volte...

«No, una volta sola. Nella quarta ripresa sono scivolato e l'arbitro ha voluto contarmi egualmente».

— Tutti i giornali parlano di lei come di un campione ormai finito.

«Non ho mai letto i giornali dopo un match, né li leggerò ora. Il miglior giudice di me stesso sono io. Non mi sono affatto sentito vuoto, spento come contro Monzon».

— Conferma la sua intenzione di affrontare la rivincita con Monzon?

«E perché dovrei cambiare idea? Le vostre critiche, il vostro pessimismo, costituiscono una molla in più per me. Tra un mese contro Monzon, vi smentirò tutti ancora una volta. Il 17 aprile, che ci crediate o no, ritroverete il vero Benvenuti».

José Chirino, il protagonista di quello che, a dispetto della sicurezza di Benvenuti, costituisce per l'ex campione del mondo un brusco richiamo alla realtà, è già ripartito per New York. Prima di partire dall'Italia ha rilasciato dichiarazioni piuttosto contrastanti. *«Benvenuti non vede più arrivare i colpi* — aveva detto subito dopo il match — *contro Monzon andrà nuovamente k.o.».* Stamane, evidentemente «ammaestrato» dal suo manager Joe Wella, l'italo-argentino di New York ha fatto marcia indietro: *«Anche se sono riuscito a batterlo* — ha dichiarato — *Nino è sempre un grande campione, che potrebbe riuscire a riprendersi il titolo mondiale».*

Quando è arrivata a Bologna la notizia di un'altra sua sconcertante intervista rilasciata alla radio argentina, nella quale Chirino avrebbe detto di aver rifiutato, prima del match, un'offerta ingente di denaro per assoggettarsi ad una sconfitta, il vincitore di Benvenuti era già sull'aereo per New York, non si è potuto comprovare la veridicità dell'affermazione.

L'unico che non sia d'accordo sulla faciloneria con cui l'ex campione del mondo si dichiara pronto ad accettare quello che sarebbe, in questo momento, una specie di suicidio, è Rodolfo Sabbatini, l'organizzatore sotto la cui firma si dovrebbe svolgere il 17 aprile a Roma la annunciata seconda sfida tra Nino e Monzon.

«Ho espresso chiaramente il mio parere — ha detto Sabbatini — *sia a Benvenuti che ad Amaduzzi. Quando mi si dice che quello di ieri sera è solo un incidente da non drammatizzare, posso anche cercare di crederci, quando si aggiunge che il Benvenuti visto a Bologna sarà pronto, tra un mese esatto, ad affrontare i terribili pugni di Monzon, allora non posso che sorridere».*

— Lei allora è contrario alla rivincita Benvenuti-Monzon?

«Sì, senz'altro, almeno per la data del 17 aprile. Si può cercare di ottenere un rinvio e con un mesetto in più a disposizione, le cose potrebbero anche cambiare. Intendiamoci, questo mio atteggiamento non trae origine da preoccupazioni finanziarie: i diritti televisivi con mezzo mondo pagano in pratica il costo del match. Non mi va di accettare una responsabilità che mi sembra troppo grossa. Se Benvenuti dice che sta bene, allora io rispondo che l'ammalato sono io, che ho bisogno di riposo e che per due mesi non potrò più prestarmi come organizzatore per lui. Se insistono nel voler rispettare a tutti i costi, contro ogni logica, la data fissata, facciano pure, ma se ne assumano l'intera responsabilità».

E' probabile che, nonostante le dichiarazioni di conferma di Benvenuti e di Amaduzzi, la linea di compromesso suggerita dall'impresario Sabbatini finirà con l'essere accettata. Risulta infatti da fonte sicura che stasera stessa Amaduzzi ha avuto un primo contatto telefonico con Lectoure, rappresentante di Monzon a Buenos Aires.

Meglio sarebbe, per il bene di Benvenuti, che Nino facesse un esame di coscienza, che si riguardasse attentamente il film del match di ieri sera, che si rendesse conto che l'orgoglio, la sete di rivincita non bastano per fermare la legge inesorabile del tempo. Un pugile che non vede più arrivare i colpi degli avversari deve avere la forza di arrendersi, prima che sia troppo tardi.

Gianni Pignata

Bologna. Il secondo «knock down» di Benvenuti: l'arbitro sta contando mentre Nino è appoggiato alle corde (Telef.)

Entusiasmo in Argentina

Buenos Aires, 18 marzo.

(d. a.) Gli argentini hanno esultato ieri per la vittoria di Chirino su Benvenuti. Ci sono state due sole eccezioni, quelle di Monzon e del suo allenatore Brusa. Essi hanno deciso di partire il prossimo 5 aprile per l'Italia dove è stato fissato l'incontro rivincita Monzon-Benvenuti. Ma si farà ancora questo match, dicono a Buenos Aires? Il manager Lectoure, che in compagnia di Monzon e Brusa ha seguito alla radio nel Luna Park di Baires le vicende dell'incontro Chirino-Benvenuti, si sente protetto dal contratto firmato, ma comunque ha chiarito la situazione con Amaduzzi.

Preoccupazioni in Italia

In Italia la sconfitta di Benvenuti ha suscitato una vasta eco. Ecco i commenti di qualificati personaggi del nostro mondo pugilistico:

UMBERTO BRANCHINI (procuratore) — Ho visto il match per televisione ed esito ad esprimere un giudizio netto, per il timore, o la speranza che il video mi abbia ingannato. Quello che ho visto, è stato, devo ammetterlo, piuttosto triste. Chirino è un picchiatore, e lo si sapeva. Chi lo ha scelto come avversario per Benvenuti, avrà ritenuto opportuno accettare il rischio che Nino, com'è stato, andasse anche al tappeto. Ma la fragilità presunta di Nino va considerata in second'ordine, data la potenza di pugno dell'avversario. Il fatto grave è che Benvenuti ha preso certi colpi che doveva evitare, e li ha presi perché non li ha visti arrivare.

BRUNO ARCARI (campione del mondo dei pesi welters junior) — Nino ha soprattutto sbagliato match, volendo strafare alla ricerca del k.o. quando avrebbe potuto vincere ai punti rischiando meno. Così invece ha perso nettamente e non condivido le sue riserve sul verdetto. Non voglio esprimere giudizi sul suo futuro.

LIBERO GOLINELLI (allenatore, per lungo tempo a fianco di Nino Benvenuti) — La situazione per Nino non è rosea, ma non penso che sia finito. Ritengo abbia sbagliato allenamento, sia salito sul ring deconcentrato, ed abbia lavorato in palestra con degli sparrings sbagliati. Per quanto riguarda l'incontro con Monzon io chiederei un rinvio.

Frazier: "Concederò la rivincita a Clay,,

Il campione del mondo ancora in ospedale per eliminare i disturbi della pressione

(Dal nostro corrispondente)
New York, 18 marzo.

Joe Frazier è migliorato, e dal suo elegante appartamento (due stanze e servizi) dell'ospedale di San Luca, a Filadelfia, ha oggi diramato una serie di smentite. Ricevendo ad intervalli amici e giornalisti, da una comoda poltrona, vestito di un pigiama giallo a pois rosai, il campione del mondo ha detto: *«Innanzitutto non sono morto, contrariamente a quanto sostenuto ieri da una radio inglese. In secondo luogo, non ho subito né un distacco della retina, né un'emorragia cerebrale in seguito al combattimento con Clay. Per ultimo, non intendo affatto ritirarmi: concederò la rivincita all'uomo che ho battuto, ma forse prima sosterrò un match in Inghilterra, per mostrare ai miei tifosi europei che sono vivo e vegeto».*

Frazier ha dichiarato al «New York Post», che ieri aveva diffuso le notizie più allarmistiche, di essere soltanto stanco e con la pressione alta. *«I medici* — ha aggiunto — *sospettano che io abbia anche un lieve malanno ai reni. E' vero che mi hanno nutrito per via endovenosa, ma perché mi sottopongono a continui esami. Questa è anche la ragione per cui m'hanno tenuto a digiuno 24 ore. Per far scendere la pressione, mi hanno imposto una dieta severa: frutta, legumi e bevande, naturalmente analcoliche.* Ha concluso: *«Ho una fame da lupo, e me ne andrei volentieri oggi stesso».*

Il primario dell'ospedale di San Luca, il dottor James Giuffrè, di discendenza italiana, ha precisato alcuni punti. *«Se c'è qualche lesione ai reni, intendiamo trovarla subito. Finora, dagli esami non è però emerso nulla».* Il «New York Times» ha prospettato la possibilità che Frazier si sia fatto male in allenamento: *«Clay non lo ha colpito spesso al corpo, ma per settimane in palestra Frazier si è fatto scagliare una palla del peso di 12 chili contro i fianchi per rafforzarli».*

Il dottor Giuffrè ha anche chiarito che, dopo 24 ore di riposo, la pressione del pugile è scesa da 190 a 160 (normalmente è 127) e il battito del polso si è mantenuto regolare, 48, *«come consueto in un atleta del suo genere».* Il primario ha confermato che Frazier potrà tornare a combattere presto. *«Ha un fisico eccezionale, non rivela nel modo più assoluto i postumi del match con Clay, a parte il rossore dell'occhio sinistro. Direi che la decisione dipenderà solo da lui».*

La moglie Florence insiste affinché si ritiri, e anche il manager, Durham, è di questo parere. Frazier ne discuterà con loro alla fine della settimana, al ritorno di Durham da Londra. Ma dai colloqui telefonici da lui avuti con l'Inghilterra, sembra inamovibile nella volontà di affrontare ancora Clay.

Le interviste concesse (Frazier è persino apparso brevemente alla televisione) e le fotografie che lo mostrano tranquillo come sempre hanno placato almeno in parte la preoccupazione di ieri. Qualche dubbio però resta. Che cosa ha provocato infatti il salto di pressione?

Ad un certo momento, nell'ospedale si è diffusa la voce che Cassius Clay veniva a trovare Frazier. *«Avrebbe paura di incontrarmi»* ha ribattuto il pugile ridendo. Frazier si è fatto ricrescere la barba, rasata per il match. *«La cosa che mi secca di più è che non posso avere mia moglie e i miei quattro figli con me».*

e. c.

L'ippodromo torinese riapre oggi dopo mesi di incertezze

Tornano le emozioni a Vinovo

Superata la crisi: alle 15 comincia la stagione del trotto - Rientrati i cavalli delle scuderie cittadine - Arrivata la campionessa francese Une de Mai, protagonista del «Costa Azzurra» di domenica

L'ippodromo del trotto a Vinovo riapre oggi pomeriggio. Alle 15 i primi cavalli faranno il loro ingresso in pista. La crisi è superata, almeno per il 1971 è stato trovato un accordo che permette di proseguire l'attività. Purtroppo gli scommettitori troveranno ancora la tassa di prelievo del sette per cento sulle vincite; i dirigenti dell'ippica si adoperano per riportare la piena normalità, indispensabile al rilancio di tutto il settore: ma l'iter da seguire non è breve, anche se sono state avanzate proposte di vario genere per risolvere la situazione senza danno per il fisco, ma senza incidere particolarmente sugli scommettitori. La tassa ha ridotto il volume delle scommesse, a favore purtroppo del gioco clandestino, che nessuno sforzo riesce ad estirpare.

Non appena dieci giorni fa si è diffusa la notizia della riapertura da ogni parte d'Italia è cominciato il «ritorno a casa». I trottatori delle scuderie torinesi si erano distribuiti un po' dovunque. Il nucleo più valido — che contava su cavalli della scuderia Hobby (fra gli altri Gasparese e Berlicche), della scuderia Zuan (in primo piano Mosto, Primofiore), della Scuderia Santafè (Imprevù si è messo particolarmente in evidenza), dell'Allevamento La Colonna (Daniel ha dato buona prova delle sue qualità) — era a Roma. Alcuni altri cavalli sono stati protagonisti della riunione invernale di Milano; non pochi hanno raccolto successi a ripetizione sulla pista triestina, un certo numero ha svolto la sua attività a Palermo.

Con loro sono arrivati nelle scuderie di Vinovo cavalli delle scuderie milanesi che si affiancheranno abitualmente ai «locali» per movimentare le nostre gare. La ripresa torinese, ripetutamente sollecitata da proprietari e guidatori, è stata accolta con generale soddisfazione. Ne fa fede il numero di cavalli che saranno in pista fin dal primo giorno: 64 nelle otto gare in programma, una media di otto corse certamente sufficiente ad assicurare lo spettacolo e — almeno a quanto si può valutare scorrendo i nomi — anche il livello tecnico delle varie gare.

L'arrivo più importante ieri a Vinovo è stato quello di Une de Mai: la campionessa del trotto francese, dominatrice sulle piste europee e statunitensi non sarà però in pista oggi. Si presenterà domenica pomeriggio nel «Costa Azzurra», la massima prova del trotto torinese. Chi vorrà vederla in azione fin da oggi dovrà andare verso le 8 o le 9 all'ippodromo: il suo uomo di scuderia, che ormai da anni la accompagna fedelmente ovunque vada, la porterà in pista per il consueto «trottone». Jean-René Gougeon, il suo guidatore, verrà domenica: «Non c'è bisogno che arrivi prima, l'uomo sa benissimo di che cosa ha bisogno la cavalla».

Elvio Rossi

Il programma di oggi pomeriggio

Julo nel Premio San Giuseppe?

(e. r.) Con l'ingresso in pista dei cavalli partecipanti al Premio Besozzo (L. 770.000, m. 1640) comincerà la riunione di trotto che si protrarrà — con una breve pausa di tre settimane in agosto — fino al 19 dicembre. I primi concorrenti sono Folsich, Kligio, Filion, Zara, Bab Rodney.

La prova di centro della prima giornata è il Premio San Giuseppe (L. 1.650.000, m. 1640), riservato ai tre anni. Saranno alla partenza: Orpello (Castaldo), Rimedio (F. Branchini), Neale (Valloria), Iulo (Sarti), Quarura (Gabellini), Eporedia (A. Ponatini), Roccaro (Canali). Iulo è il più atteso alla prova: non ha mai corso a Torino, ma di recente a Milano ha lottato con i migliori; più difficile la scelta fra gli altri: Rimedio, Quarura e Neale hanno buone «chances», Orpello oltre alle sue possibilità vanta anche una favorevole posizione di partenza.

Parecchi altri incontri si annunciano interessanti ed incerti, in particolare quello del Premio Atranca (L. 880.000, m. 1640) fra Ugento, Rifunia, Bezaglio, Rendà e Gambal. Questi i favoriti: Bab Rodney-Folsich; Torri-Sirdar; Tonengo-Medford; Zacinto-Baltim; Stalli-Librera; Iulo-Rimedio; Rendà-Rifunia; Lucilla-Taylor.

GBC Torino-Standa Milano baseball in via Passo Buole

Torna il baseball oggi a Torino. Sul campo di via Passo Buole sarà di scena una delle più forti compagini della serie A, lo Standa di Milano con Noalesi: i nerazzurri affronteranno in un duplice confronto amichevole la GBC Torino che è apparsa particolarmente rinforzata rispetto all'ultima stagione.

Cardea, il trainer dei torinesi, sta mettendo a buon frutto la lezione appresa a Cuba e d'altronde dispone di un ottimo manipolo di giovani, rinforzati dall'ex bianconero e nazionale Cresio, per cui la squadra potrà lottare in serie B per l'auspicata promozione. I due incontri, in programma sul diamante di via Passo Buole (tempo permettendo) avranno inizio alle 10,15.

Gustavo Thoeni vincitore nello "speciale,, militare

Domani il campione del mondo riceverà in dono un terreno allo Stelvio - Chiusi gli «internazionali»

(Nostro servizio particolare)
Vipiteno, 18 marzo.

Nell'ultima giornata dei campionati internazionali militari, Gustavo Thoeni ha vinto lo slalom speciale sulla pista di 500 metri, con 180 di dislivello, 57 porte per la prima manche e 55 per la seconda. Thoeni ha ottenuto il tempo complessivo di 80"53 (41"73 + 38"80). Alle sue spalle si sono classificati, nell'ordine, Carlo Demetz in 81"59 (41"91 + 39"68), Giulio Corradi in 82"15 (41"83 + 40"32); Willy Lesch (Germania) in 83"16 (43"41 + 39"75).

Sepp Heckelmiller, ieri vittorioso nel «gigante», si è piazzato solo al nono posto, con il tempo complessivo di 83"71, per cui è stato costretto a cedere il primo posto, nella combinata alpina, a Gustavo Thoeni. Secondo è lo stesso Heckelmiller, davanti a Corradi, Lesch e Sonnenberger. La combinata alpina è stata vinta dalla Germania.

Nel fondo, sulla distanza di Km 25, con prova di tiro combinata, successo della Finlandia A (Hatunen, Lehtinen, Malta, Martti) in 1 ora 37'27". Al secondo posto la Svizzera A (Moor, Roner, Geeser, Hauser) in 1 ora 37' 43". Quindi Finlandia B, Norvegia B, Svezia A. L'Italia, con Aldo Stella, Gianfranco Stella, Chiocchetti e Bertini, si è piazzata al settimo posto.

Oggi Thoeni, smaltita la delusione del secondo posto nello slalom gigante, ha disputato due ottime discese. L'azzurro è stato semplicemente strepitoso nella seconda prova anche se, come ieri, non ha dato lezioni di stile. Il suo modo di scendere, vibrante ed aggressivo, ha conquistato tutti.

L'atleta altoatesino domani e dopodomani sarà festeggiato a Trafoi ed allo Stelvio, con relativa consegna di un appezzamento di terreno. Questo dono è stato deciso dalla Giunta regionale che ha deliberato di procedere a prezzo simbolico alla cessione di un appezzamento di terreno facente parte del patrimonio regionale, per la costruzione di un rifugio alpino.

F. S.

Conrad a Sebring

L'astronauta farà il pilota

(Nostro servizio particolare)
Sebring, 18 marzo.

(r. s.) Anche Pete Conrad, l'astronauta americano che andò sulla Luna con l'Apollo 12, parteciperà alla «12 Ore» di Sebring, terza prova del campionato mondiale marche. Conrad, però, sarà alla guida di una semplice Porsche 914 S, una berlinetta di 2000 cmc, che non ha alcuna possibilità di competere con le più potenti vetture sport e prototipo. «Voglio soltanto divertirmi», ha detto Conrad.

In effetti, la «12 Ore» (giunta alla sua ultima edizione) vivrà per l'ennesima volta della battaglia fra Porsche e Ferrari, in particolare di quella fra le berlinette arancione della Gulf-Porsche (due cinque litri 917 con un rinnovato sistema di trasmissione, affidate a Siffert-Bell e Rodriguez-Oliver) e un angolo di 312 di 3000 cmc preparate da scuderie private. Spicca quella blu di Roger Penske, già sopranominato il John Wyer americano. Ci sarà pure la nuova 312-P tre litri con Andretti ed Ickx.

Gli "junior,, all'attacco di Cavallero e Ostorero

Nuovi temi nel motocross sin da oggi a Lombardore - Prima prova del campionato 250

Il motocross entra nel vivo (dopo la gara di apertura di domenica 14 marzo a Casale Monferrato) con la prima prova di campionato 250 che si disputa oggi a Lombardore, organizzata dall'Auto Moto Club di Settimo.

Nella gara di Casale, vinta con facilità da Emilio Ostorero, è già emersa qualche indicazione riferentesi alla nuova massiccia immissione di piloti junior promossi quest'anno d'ufficio dalla F.M.I. Allemand, Raniero, Massignani si sono posti in luce con condotte di gara attente ed incisive. Allemand potrà rappresentare nel 1971 un avversario capace di impegnare i «senior» del fuoristrada.

Il clou della gara di Lombardore sarà ancora il duello Ostorero-Cavallero.

La gara per il titolo della 250 prenderà il via alle ore 14,30, con la formula delle due eliminatorie + finale. Alle qualificazioni prenderanno parte trentasei corridori, mentre alla prova conclusiva saranno ammessi venti piloti.

Basket: nel derby vince il Simmenthal

Si sono giocate ieri le partite della 9ª giornata di ritorno della serie A di basket.

Risultati: Forst Cantù-Fides Napoli 61-60; Ignis Varese-Tropicali Pesaro 104-61; a Viareggio (campo neutro) Libertas Livorno-Eldorado Bologna 63-50; Simmenthal Milano-All'Onestà Milano 65-63; Splugen Venezia-Norda Bologna 83-68; Snaidero Udine-Cecchi Biella 80-77 (giocata mercoledì).

Classifica: Ignis e Simmenthal p. 30; Forst 28; All'Onestà e Splugen 20; Snaidero 18; Fides, Eldorado e Tropicali 16; Cecchi e Livorno 10; Norda 8.

Bocce — Si è iniziato ieri sera a Casale M.to il campionato italiano per società a quadrette: questi i risultati degli spareggi: Facis (Aghem) b. Italsider (Longo) 13-6, Fiat (Bragaglia) b. Si. stefani (Viale) 13-12. La gara prosegue stamane.

Sostituiscono quelle da abolire

Le imposte previste dalla riforma fiscale

La Camera deve ancora approvare due articoli, poi la legge passerà al Senato

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 marzo.

Alla Camera restano da approvare due soli articoli della riforma tributaria, poi la legge sarà trasmessa al Senato. Oggi i lavori sono stati sospesi e rinviati a giovedì, ma è già scontato che la votazione finale sulla legge si avrà soltanto tra il 30 e il 31 marzo. Gli ultimi articoli ancora da approvare non presentano difficoltà: si prevedono contrasti solo sulla tabella allegata alla legge, che contiene le aliquote progressive dei tributi.

Dei 5 articoli approvati tra ieri e oggi il più importante è quello che fissa in modo provvisorio, per i prossimi quattro anni, la divisione dei proventi fiscali tra Stato, Comuni e Regioni speciali. S'è convenuto in commissione, con «l'apporto costruttivo delle opposizioni», che non si poteva statuire una ripartizione in via definitiva, come previsto in origine, dato che non v'è certezza sul gettito che sarà introitato con la riforma. La norma provvisoria, scaturita dai lavori parlamentari, prevede un meccanismo che darà ai Comuni, nel 1972, il 22 per cento in più rispetto a quanto percepito nel 1970.

Tra quelli approvati l'articolo uno elenca i tributi da abolire e quelli da introdurre in loro vece. Secondo i principi stabiliti negli articoli che vanno dal 2 al 10, sono elencati nell'art. 1 una decina d'attuali tributi da modificare e oltre trenta da abolire. I tributi di nuova istituzione sono cinque, tali e quali previsti fin da quando, nel 1962, si pensò per la prima volta a questa riforma tributaria.

Le nuove imposte, che potrebbero entrare in vigore nel 1972, sono queste: imposta sul reddito delle persone fisiche, imposta sul reddito delle persone giuridiche, imposta comunale sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali, imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, imposta sul valore aggiunto (Iva). Vengono modificate le attuali imposte sulle successioni e donazioni, le imposte di registro, di bollo e ipotecarie, i tributi catastali e le tasse sulle concessioni governative.

g. m.

Mancano i moduli per la denuncia Vanoni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 marzo.

(g. m.) Molti tabaccai sono sprovvisti di moduli per la dichiarazione «Vanoni». Il ministro afferma che ciò dipende da una maggiore e anticipata richiesta di moduli da parte dei contribuenti e dal recente sciopero al Poligrafico dello Stato.

Lo sciopero si è concluso e le schede ora sono in distribuzione. Ma chi, comunque, non riuscisse a trovarle dai tabaccai può chiederle agli uffici distrettuali.

La legge è definitiva

Votati i nuovi assegni per gli invalidi civili

Roma, 18 marzo.

Le commissioni Sanità e Interno di Palazzo Madama, riunite in seduta comune, hanno approvato definitivamente il decreto legge che stabilisce i nuovi assegni mensili in favore dei mutilati ed invalidi civili. (Ag. Italia)

Prossimo l'annuncio della visita di Tito

Il presidente jugoslavo doveva venire in Italia in dicembre

Belgrado, 18 marzo.

«Spero di poter essere in grado di dare al più presto informazioni dettagliate», ha detto oggi il portavoce del governo jugoslavo, Dragoljub Vujica, rispondendo ad una domanda rivoltagli, durante la settimanale conferenza-stampa, circa la possibilità che il presidente Tito compia tra non molto la visita in Italia, rinviata nel dicembre scorso.

Il portavoce non ha voluto aggiungere altro, ed ha ricordato soltanto «quella parte del comunicato congiunto emanato dopo l'incontro di Venezia tra Tepavac e Moro, in cui le due parti hanno espresso il desiderio che la visita del Presidente jugoslavo avvenga quanto prima». (Ansa)

Armstrong (70 anni) ricoverato in ospedale

Per un disturbo cardiaco

New York, 18 marzo.

Louis Armstrong è stato ricoverato nell'ospedale Beth Israel di New York, per un disturbo cardiaco. Il grande jazzista ha 70 anni.

Negli ultimi anni, Armstrong è stato ripetutamente colpito da malattie. Nel 1968 e 1969 rimase in ospedale per circa cinque mesi per disturbi renali ed epatici.

Agli inizi di marzo, «Satchmo» si è esibito nell'albergo Waldorf Astoria, ripresentandosi per la prima volta dopo diversi anni al pubblico di New York. Il 4 luglio scorso, per il 70° compleanno, ha dato un applaudito concerto a Los Angeles. (Ansa-Reuter)

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

17 MARZO 1971

NATI — Castano Sabina; Olivero Marta; Martella Lidia; Caponi Carmine; D'Agostino Laura; Bisleati Daniela; Iardella Stefano; Quatrale Patrizia; Minetti Monica; Borgo Simona; Serich Angela; Marra Adriano; Oliverio Francesco; Pagliano Monica; Feraggio Simonetta; De Ruvo Giulio; Sauna Calogero; Ferrero Emanuela; Mariscalchi Vanessa; Crisci Elvira; Corbisiero Monica; Mazza Paola; Zagato Cristiano; Brigante Matteo; Bellin Massimo; Ottolenghi Elena; Pirelli Monica; Gajeri Giorgio; Contre Barbara; Galizia Elena; Motisi Nadia; Scimè Massimo; Ammirata Raffaella; Cerrato Andrea; Gramaglia Gianpasquale; Dotta Sabina; Madrisan Davide; Ferrero Monica; Dalbosco Barbara; Siracusa Giuseppe; Berlero Tiziana; Massi Simona; Simula Antonietta; Dore Stefania; Puccio Massimo; Barone Salvatore; Castellano Stefania; Mischitelli Antonietta; Pregnolato Giorgio; Carpanelo Erika; Pavan Maurizio; Candilio Rosita; Denegus Patrizia; Valenti Luca; Colosimo Luigi; Percivalle Barbara; Bruno Nadia; Visci Francesco; Sapocara Maria; Locania Katia; Crisrosti Luca; Ballerini Simone; Caltelan Barbara; Leone Michele; Dibisceglie GianPiero; Bessone Bruno; Di Corato Donatella; Mondino Donatella; Bartolone Stefania; Zanino Anna.

MORTI — Sabrini Ludovico, di anni 84, nato a Torino, pens., abitante in v. Perrone 69; Favaro Margherita ved. Giolitto, a. 78, Vinchio, pens., v. Belfiore 13; Pavan Erminia in Danieli, a. 47, Magliano, casal., v. Del Carmine 13; Mellino Eva in Pozzone, a. 36, Pinerolo, imp., c. Rosselli 127; Balma Alessandro, a. 69, Nole Can.se, pens., c. Vittorio Emanuele 164; Elano Alessandro, a. 53, Torino, operaio, v. S. Francesco da Paola 12.

Deceduti in ospedale: Pantasso Maria ved. Merlin, a. 87, Torino, pens.; Ucci Cosimo, a. 77, Isernia, pens.; Armellini Domenica ved. [illegible], a. 87, Santa Domenica, pens.; Manfredi Nunzio, mesi 2, Torino; Salaro Andrea, gg. 4, Torino; Parnigoni Alfredo, a. 68, Mecharmilius, pens.; Barassi Marietta, a. 82, [illegible], pens.; Goria Placido, a. 60, Moretto, magazziniere; Mainardi Angiolina in Rosati, a. 79, Parma; Muzio Antiniaca, a. 76, Casorzo, pens.; Talocco Livio, a. 37, Valle S. Stefano, muratore; Giancila Giovanni, a. 68, Torino, pens.; Monni Giuseppina in Pisu, a. 60, Barcea, casal.; Colombino Giacinta ved. Pautasso, a. 80, Torino, pens.; Pesce Alessio, gg. 2, Rivoli; Moriondo Angelo, a. 80, Torino, pens.; Mandrioli Pierina, a. 71, Ozzano Mont.to, pens.; Galleria Giovanni, a. 75, Carmagnola, pens.; Arnaudo Roberto, gg. 17, Torino; Ormea Teresa ved. Lomello, a. 81, Rivoli, pens.; Ghivarello Lucia in Tosetto, a. 71, Torino, pens.; Lionor Marianna in Suppo, a. 61, Viù, casal.; Nervioldi Maria in Amidani, a. 69, Castelbelforte, pens.; Fenchiatti Mario, a. 47, Cossacco, operaio; Fissore Maria, a. 79, Bra, pens.

Nati 79. Matrimoni 20. Morti 21.

Dopo tante sofferenze è mancato ai suoi cari

Francesco Rossi

L'annunciano la moglie Santina con i figli Marilena, Piero, Gianni, genero, nuore e nipoti. La benedizione della Salma avrà luogo sabato 20 corr. alle ore 14 in via Giacomo Dina 36/24, indi proseguirà per Cuneo ove avverranno i funerali. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 18 marzo 1971.

Giovanni e figli annunciano la scomparsa della loro cara congiunta

Teresa Chiara in D'Agnese (Gina)

di anni 69

I funerali avranno luogo in forma civile sabato 20 corrente mese ore 10, partendo dall'ospedale di Venaria. Ringraziamento particolare alla cara compagna Teresa Saita, il dott. Lazzarini.
— Venaria, 18 marzo 1971.

Ieri, si è spenta serenamente in Roma

Andreina Serra nata Palazzi

Addolorati partecipano il figlio Mario con la moglie Vicky, la figlia Elisa con il figlio Walter Hertz, i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Montegrosso d'Asti il giorno 20 marzo 1971.
— Roma, 18 marzo 1971.

L'Associazione Stampa Subalpina partecipa con vivo dolore al lutto dei familiari e dei giornalisti milanesi per la morte del collega

Marco Marchetti

componente del direttivo dell'Associazione Lombarda giornalisti e consigliere della Federazione Nazionale Stampa Italiana
— Torino, 19 marzo 1971.

19-3-1970 19-3-1971

Carla Solimini

Nel profondo rimpianto della presenza del vuoto incolmabile i tuoi cari Ti ricordano con immutato amore a quanti Ti vollero bene. S. Messa anniversaria martedì 23 corr. ore 8,30 Parrocchia Pozzo Strada, via Bardonecchia 161.
— Torino, 19 marzo 1971.

1966 1971

I genitori e Tonì con incolmabile dolore e affetto ricordano la splendida giovinezza del caro

Dott. Ing. Maurizio Lama

tragicamente stroncata. Santa Messa venerdì 26 ore 18,30 in Santa Caterina.
— Torino, 18 marzo 1971.

Nel terzo anniversario della morte di

Ernesto Pradotto

I tuoi cari Lo ricordano con affetto.
— Torino, 17 marzo 1971.

Lorenzo Valerio Bona · **Giovanni Lironi** · **Dott. Maurizio Furst** · **Giorgio Badino** · **Oreste Ponti** · **Cav. Rodolfo Schierano** · **Prof. Dott. Ernesto Pizzetti** · **Lucia Gaudino in Ardissone** · **Pietro Gonella** · **Armando Monteferrario** · **Aroldo Fabbri** · **Clementina Sola** · **Emma Frattini nata Ramendetti** · **Alfredo Ghigonetto** · **Giovanna Roagna in Lovera** · **Pompeo Marchisio** · **Giuseppe Tomatis** · **Giuseppe Gallo** · **Serafina Baiardi n. Pozzi** · **Eugenio Manera** · **Corrado Zecchera (Dino)** · **Ezio Novarese** · **Gasperini Arturo** · **Dott. Agostino Redoglia** · **Mario Carena** · **Felice Ambrogio Fantini** · **Rag. Felice Fantini** · **Geom. Giovanni Lironi** · **Comm. Valerio Bona** · **Carlotta Piotti** · **Gregorio Degli Esposti** · **Cav. Dante Martinelli** · **Pietro Benedetto** · **Ambrogio Fantini**